

Leggere testi letterari in italiano L2. Letture semplificate da Italo Calvino

a cura di
SILVIA GILARDONI E ALESSANDRA CERIZZA



Leggere testi letterari in italiano L2.

Lecture semplificate da Italo Calvino

a cura di
Silvia Gilardoni e Alessandra Cerizza



EDUCatt

Milano 2021

© 2021 **EDUCatt** - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)

web: www.educatt.it/libri

Associato all'AIE – Associazione Italiana Editori

ISBN edizione cartacea: 978-88-9335-909-2

ISBN edizione digitale: 978-88-9335-910-8

Edizione realizzata a scopo didattico. L'editore è disponibile ad assolvere agli obblighi di copyright per i materiali eventualmente utilizzati all'interno della pubblicazione per i quali non sia stato possibile rintracciare i beneficiari.

copertina: progetto grafico Studio Editoriale EDUCatt

Sommario

Presentazione dei “Quaderni del Master in Didattica dell’italiano L2”	5
<i>Semplificare i testi letterari per la didattica dell’italiano L2</i>	7
(ALESSANDRA CERIZZA)	
Marcovaldo, ovvero le stagioni in città di <i>Italo Calvino. Lettura semplificata per livello B1</i>	17
(LETIZIA CARPANI)	
Note al testo	19
Materiali didattici	23
Italo Calvino: vita e opere	27
Marcovaldo	28
Funghi in città	29
Villeggiatura in panchina	35
Il piccione comunale	43
La città smarrita nella neve	47
La cura delle vespe	53
Un sabato di sole, sabbia e sonno	59
La scatola del pranzo	67
Il bosco sull’autostrada	73
L’aria buona	79
Un viaggio con le mucche	85
Il coniglio velenoso	91
La fermata sbagliata	99
Dov’è più azzurro il fiume	107
Luna e Gnac	111
La pioggia e le foglie	117
Marcovaldo al supermarket	125
Fumo, vento e bolle di sapone	131
La città tutta per lui	137
Il giardino dei gatti ostinati	141
I figli di Babbo Natale	149
<i>Alcune Fiabe italiane di Italo Calvino. Lettura semplificata per livelli A2/B1</i>	149
(GIULIA SAPONARO)	
Note al testo	161
Materiali didattici	163
Italo Calvino: la vita e le opere	165
Le <i>Fiabe italiane</i>	171
Il figlio del mercante di Milano	175
Il viaggiatore torinese	187
Il fiorentino	195
Il soldato Napoletano	203
La Bella Venezia	215
Soluzioni delle attività	225

Presentazione

dei “Quaderni del Master in Didattica dell’italiano L2”

I Quaderni del Master in Didattica dell’italiano L2 raccolgono i risultati delle ricerche e dei lavori applicati sviluppati nell’ambito del Master in Didattica dell’italiano L2 (MITAL2) dell’Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nato nel 2005 per iniziativa della Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere dell’Università Cattolica, in collaborazione con l’Osservatorio di Terminologie e Politiche Linguistiche (OTPL) e il Servizio Linguistico di Ateneo, il Master MITAL2 intende promuovere le competenze professionali necessarie per l’insegnamento dell’italiano come lingua seconda e straniera in Italia e all’estero, attraverso una formazione che integra conoscenze specialistiche in ambito linguistico, glottodidattico e culturale.

A partire da una pluriennale esperienza di attività di formazione e di ricerca, i «Quaderni del Master in Didattica dell’italiano L2» presentano una duplice finalità: da un lato, rispondere alla necessità di nuovi materiali e risorse per l’insegnamento della lingua e cultura italiana adattabili a contesti di apprendimento in continua evoluzione e, dall’altro, favorire la diffusione di ricerche e studi in settori di interesse per la didattica dell’italiano L2.

La Rivista propone due tipi di strumenti:

- studi di carattere teorico-metodologico e applicativo condotti da studiosi e professionisti per la formazione e l’aggiornamento dei docenti di italiano L2 in Italia e all’estero;
- materiali didattici per vari contesti di apprendimento realizzati da studenti del Master MITAL2.

La Rivista si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni Quaderno è sottoposto a procedura di doppio cieco anonimo.

Silvia Gilardoni

Maria Teresa Zanola

Semplificare i testi letterari per la didattica dell'italiano L2

di ALESSANDRA CERIZZA

1. La letteratura nella didattica dell'italiano L2

La lingua è strumento essenziale di una determinata comunità per comunicare, ovvero *mettere in comune*, condividere e trasmettere messaggi. Il prodotto della lingua è il testo, dal latino *textus* (tessuto, trama), un insieme di concetti espressi da parole inserite in un ordine regolato – la sintassi – e con una specifica semantica – il lessico.

Rispetto al testo orale, quello scritto permette di fissare i contenuti da veicolare, con la possibilità di tramandarli attraverso lo spazio e il tempo. Elaborare un testo scritto, se da un lato richiede una maggiore riflessione, dall'altro permette un'articolazione sistematica del pensiero.

Il testo scritto di cui ci occupiamo in questa sede in una prospettiva glottodidattica è il testo letterario quello in cui il messaggio comunicato, come ricorda Jakobson, ha funzione poetica, attraverso l'impiego di espressioni originali, creative e figurate.

Ed è proprio nel testo letterario che viene trasmessa la civiltà, intesa come “*the way of being*” di un popolo, come afferma Balboni. In ambito glottodidattico la letteratura costituisce un campo a cui attingere non soltanto per la formazione linguistica, ma anche e soprattutto per lo sviluppo di competenze socioculturali negli apprendenti alloglotti, per facilitare l'avvicinamento e l'approfondimento ai valori identitari di una nazione e condivisi dal suo popolo.¹ Per quanto concerne la letteratura italiana questo discorso è ancor più valido, considerato che la diffusione della lingua comune è avvenuta soprattutto tramite opere letterarie, e che queste rispecchiano la complessità storica e linguistica di una nazione relativamente giovane, ma dalla tradizione letteraria secolare e ricca di influenze eterogenee.

Presentare un'opera letteraria, in contesto scolastico o extra-scolastico, deve rappresentare, come sostiene Balboni, un “piacere”, e contemporaneamente rispondere a “un bisogno essenziale del *homo litteratus*”, in cerca di risposte a quesiti esistenziali che travalicano i confini nazionali.²

Per lo studioso, inoltre, avvicinare apprendenti stranieri alla letteratura significa guidarli a un processo di “iniziazione” attraverso il quale “lo studente deve essere portato a scoprire l'esistenza

¹ BALBONI P.E., *Raccontare la civiltà italiana a stranieri: letteratura, storia, geografia, arte, musica, cinema, cucina*, in TELIS M. (a cura di), *Insegnare la Civiltà italiana con la C maiuscola*, Edilingua, Roma, 2020 pp. 16-17.

² BALBONI P.E., *Non scholae sed vitae*, in ID. (a cura di), *Educazione letteraria e nuove tecnologie*, Utet, Torino, 2004, p. 32.

della letteratura [...] a scoprirne i valori di verità, di testimonianza storico-culturale, di espressione estetica ottenuta tramite un uso particolare della lingua”.³

Perché si intraprenda un percorso di iniziazione alla letteratura in campo glottodidattico è indispensabile che il docente si immedesimi nei propri discenti e faccia leva sulla loro motivazione e sui loro interessi, selezionando con cura un testo idoneo, poiché “la motivazione è la chiave di volta di ogni processo di acquisizione e di apprendimento”.⁴

Ritroviamo una disamina dell’utilità dell’insegnamento letterario in Freddi che individua ben otto finalità specifiche, che riportiamo sinteticamente:

- recuperare il patrimonio di umanità e di cultura del passato;
- scoprire la profondità storica della cultura;
- scoprire la storicità delle realizzazioni umane;
- scoprire e gustare la valenza estetica dei capolavori;
- coltivare la capacità critica;
- valorizzare il primato del logos;
- integrare la letteratura con le altre forme d'arte;
- educare a una ecologia della mente e della cultura.⁵

L’utilizzo di un’opera della letteratura italiana, nella sua forma originale o in versione semplificata, costituisce dunque un valido strumento in prospettiva glottodidattica, in contesti sia di italiano lingua seconda sia di italiano lingua straniera. Per entrambi i contesti lo scopo non è solo l’educazione linguistica, ma anche lo sviluppo cognitivo e interculturale dello studente che può avvicinarsi a modelli culturali differenti liberi da schematismi e stereotipi.⁶ Per i livelli più avanzati è inoltre possibile sviluppare il senso critico in lingua target, attraverso la scoperta e l’apprezzamento delle varietà linguistiche, prosodiche e stilistiche incontrate nei testi proposti, all’interno di una riflessione metalinguistica e metatestuale.

Qualunque sia il contesto e il livello considerati, la presentazione di un testo letterario costituisce senz’altro una sfida per il docente nella progettazione didattica. Alla luce degli interessi degli apprendenti, l’insegnante deve selezionare un testo considerando la lingua, il registro, il lessico, la

³ BALBONI P.E., *Raccontare la civiltà italiana a stranieri: letteratura, storia, geografia, arte, musica, cinema, cucina* in TELIS M. (a cura di), *Insegnare la Civiltà italiana con la C maiuscola*, Edilingua, Roma, 2020, pp. 16-17.

⁴ BALBONI P.E., *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, Utet, Torino, 2006, pp. 37-43.

⁵ FREDDI G., *Letteratura e letterature per il giovane del terzo Millennio*, in «SELM - Scuola e lingue moderne», Garzanti scuola, anno XLI, 7-8 2003, pp. 3-13.

⁶ Cfr. CAON F., *Creare un ipertesto di storia della letteratura*, in BALBONI P.E. (a cura di), *Educazione letteraria e nuove tecnologie*, Utet, Torino, 2004, pp. 215-216.

morfosintassi, il messaggio, il genere a cui appartiene con le proprie convezioni specifiche, l'autore e il contesto storico-culturale.

L'intervento di adattamento del testo è soprattutto rilevante ai livelli linguistici iniziali degli apprendenti. Per i livelli elementari e pre-intermedi è necessario un lavoro di rielaborazione o, per citare Moretti, di "traduzioni intralinguistiche aventi come sistema di partenza il sistema dell'autore del testo letterario e come sistema di arrivo un ipotetico 'sistema ridotto', cioè un'ipotesi di quella che può essere l'interlingua del pubblico a cui si rivolgono".⁷ Questa "traduzione" si realizza attraverso le operazioni di *semplificazione* e *facilitazione* del testo. La semplificazione consiste nel (ri)scrivere un testo impiegando una lingua più semplice e adatta al livello a cui ci si rivolge, riorganizzando il contenuto o eliminando le informazioni ove considerate secondarie, avvalendosi anche di immagini e di glosse lessicali per far comprendere il significato delle parole.⁸ Facilitare, invece, significa applicare tecniche che mirano ad affinare le strategie di comprensione, come ad esempio l'esplicitazione dei contenuti attraverso l'evidenziazione o la strutturazione in paragrafi.

2. La letteratura italiana semplificata: esempi di proposte didattiche

In questo numero si presentano due proposte didattiche di semplificazione di testi letterari afferenti a generi diversi, la fiaba e la novella, ma accomunate da un grande autore del Novecento italiano, Italo Calvino.

Nella semplificazione di *Marcolvaldo, ovvero le stagioni in città* e di alcune *Fiabe italiane* le autrici si sono poste obiettivi glottodidattici diversificati che includono, attraverso l'attività di ricezione scritta, lo sviluppo di competenze linguistiche, extra linguistiche e socio-culturali. Per entrambi i progetti si è partiti dalla considerazione delle motivazioni, dei bisogni formativi e degli interessi dei discenti, porgendo attenzione al duplice percorso glottodidattico e di scoperta al piacere estetico intrinseco ai testi trattati.

Perché la comprensione non sia complessa ed innalzi il filtro affettivo ma risulti piuttosto immediata, i testi sono stati semplificati, ovvero controllati soprattutto da un punto di vista lessicale e grammaticale, pur mantenendo alcuni aspetti del testo originale. I testi vengono così rielaborati attraverso una sorta di parafrasi che rende accessibile un testo letterario ad apprendenti di L2. Nel lavoro preparatorio le insegnanti hanno provveduto ad attuare interventi ascrivibili a tre categorie ben descritte da Moretti, ovvero: la condensazione, la chiarificazione e la sostituzione. Perché vi sia la comprensione generale del testo la semplificazione prevede quindi che alcune parti testuali siano

⁷ MORETTI B., *Un caso concreto di semplificazione linguistica: le "letture semplificate"*, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XVII, 2-3, 1988, p. 219.

⁸ Cfr. GILARDONI S., *La letteratura italiana facilitata per stranieri: tra semplificazione e comunicazione del significato in italiano L2*, in BOSISIO C. (a cura di), *Ianuam Linguarum reserare. Saggi in onore di Bona Cambiaghi*, Le Monnier, Firenze 2011, p. 305.

condensate, abbreviate, spostate e, se ritenute non indispensabili alla comprensione o alla leggibilità, addirittura eliminate.⁹ Il processo di condensazione prevede la cancellazione e lo spostamento di parti del testo originale con lo scopo di ridurre la lunghezza e, al contempo, la complessità con cui vengono talvolta espressi i contenuti. La chiarificazione mira invece a semplificare gli elementi morfosintattici, attraverso l'utilizzo di strutture lineari, o marcate, con lo scopo di trasmettere i messaggi dell'opera in modo esplicito e – appunto – chiaro per l'apprendente alloglotta. Si procede dunque con l'adozione di tempi e modi noti al discente, ad esempio prediligendo il presente e il passato prossimo al passato remoto, considerato più complesso poiché caratterizzato da numerose forme irregolari e poco impiegato nella lingua parlata. Da un punto di vista sintattico, la chiarificazione adotta un modello paratattico rispetto a quello ipotattico, abbreviando in tal modo i periodi ed esplicitandone i nessi logici. A queste azioni si aggiunge la sostituzione lessicale che per i presenti lavori ha prediletto un lessico di base, con vocaboli frequenti e ricorrenti per i livelli selezionati.

A partire dall'analisi dell'effettiva frequenza d'uso dei vocaboli presenti nei testi è stato possibile redigere un *corpus* lessicale per agevolare l'autonomia del discente nel processo di comprensione. I lemmi non adatti al livello linguistico degli apprendenti sono stati sostituiti da sinonimi, iponimi, iperonimi o termini generali sicuramente noti al discente o facilmente comprensibili dal contesto. La sostituzione può comprendere anche il rimpiazzo di parole cadute in disuso con termini più contemporanei. Di fronte a casi in cui non è stato possibile provvedere alla sostituzione, o si sia deciso di mantenere una parola in favore della letterarietà a discapito della leggibilità, si è ricorsi a note o glosse. Queste ultime, in entrambi i lavori, sono spesso accompagnate da immagini o disegni, consentendo di facilitare il processo di mediazione dei significati tramite attività di transcodificazione.

Proprio attuando tali operazioni di sostituzione si favorisce non solo la comprensione generale, ma anche la comprensione di eventuali lemmi sconosciuti che vengono così collocati in un contesto "familiare" di cui lo studente conosce la maggior parte delle parole. In tale modo, il discente riesce ad estrapolare dal contesto il significato delle parole non note ragionando su quanto conosce e sviluppando autonomia nella lettura di un'opera letteraria. Attraverso questi processi di sostituzione si vuole educare all'attuazione il più possibile autonoma delle strategie di estrapolazione del significato dal contesto, lavorando su quella che Oller definisce *Expectancy Grammar*, ovvero la capacità di ipotizzare quanto verrà comunicato in un dato contesto.¹⁰ Tale meccanismo può essere messo in atto

⁹ Cfr. GILARDONI S., *La letteratura italiana facilitata per stranieri: tra semplificazione e comunicazione del significato in italiano L2*, in BOSISIO C. (a cura di), *Ianua Linguarum reserare. Saggi in onore di Bona Cambiagli*, Le Monnier, Firenze 2011, p. 304.

¹⁰ OLLER J., *Evidence for a general language proficiency factor: An expectancy grammar*, in ID., *Language Testing Research*, Newbury House Publishers, Rowley, Massachusetts, 1983, pp. 3-10.

se è già stato acquisito un vocabolario di base e gli studenti dimostrano vero interesse per il testo e il lavoro da svolgere.

L'obiettivo di sviluppare attraverso il testo letterario competenze extra linguistiche relative alla gestualità e all'oggettualità trova campo d'azione nelle sezioni descrittive delle due opere in cui i personaggi, attraverso espressioni, gesti e oggetti veicolano una "grammatica" del linguaggio non verbale tipico della cultura italiana.

Alla comprensione del testo sia da un punto di vista linguistico che extralinguistico si innesca nel discente alloglotto lo sviluppo di competenze socioculturali che avviene attraverso un avvicinamento graduale alla letteratura nella lingua target come strumento per comprendere e apprezzare la cultura e la civiltà italiane. Lo studente impara così a fruire di un testo, a collocarlo nel contesto storico e ad esprimere un giudizio a riguardo e ad attivare confronti intra e interculturali.

Il lavoro richiesto all'insegnante è dunque molto delicato poiché semplificare significa esplicitare i contenuti e le forme di un'opera letteraria affinché il messaggio dell'autore arrivi a un pubblico straniero senza essere snaturato.

2.1 Marcovaldo, ovvero le stagioni in città di Italo Calvino. *Letture semplificate per livello B1*

Il primo lavoro, ideato da Letizia Carpani, all'interno del Master in Didattica dell'italiano L2 a.a. 2019-2020, rappresenta un esempio di letteratura semplificata incentrato sull'opera *Marcovaldo, ovvero le stagioni in città* (1963) di Italo Calvino. Più precisamente, il contesto di apprendimento per il quale è stato ideato è un corso estensivo di lingua italiana L2 o Ls di livello B1 da acquisire secondo i descrittori del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue (QCER). Considerata l'universalità del testo e dei suoi contenuti, le L1 e le età degli apprendenti non costituiscono alcuna discriminante, rendendo così il progetto adattabile a più contesti.

La versatilità della presente lettura semplificata si manifesta anche nelle differenti modalità in cui può essere usata: il testo integrale, infatti, può essere letto dagli studenti individualmente, secondo tempistiche *self-paced*; altrimenti, trattandosi di racconti a sé stanti, è possibile programmare la lettura di ciascun capitolo a scadenze predeterminate (per esempio una novella a settimana). È inoltre possibile considerarne una lettura in plenaria in aula, sempre a discrezione del docente, in base alle caratteristiche precise della classe, del syllabo in cui è inserito e del tempo a disposizione.

Il testo originale viene rielaborato attraverso una sorta di parafrasi che rende accessibile un testo letterario ad apprendenti di L2. Nel lavoro preparatorio, l'insegnante ha attuato tutti gli interventi ascrivibili alle tre categorie descritte da Moretti ovvero la condensazione, la chiarificazione e la sostituzione, soffermandosi principalmente su quest'ultimo. Nel lavoro di semplificazione si è prediletto un lessico di base, con vocaboli frequenti e ricorrenti per il livello selezionato. L'autrice, per assicurarsi dell'effettiva frequenza d'uso, si è avvalsa di liste lessicali indicate in *Il profilo della*

lingua italiana per il livello B1 insieme al *Vocabolario di base della lingua italiana* di Tullio De Mauro che riporta i 7000 vocaboli più frequenti. A partire da queste due fonti è stato possibile redigere un corpus lessicale per agevolare l'autonomia del discente nel processo di comprensione.¹¹ I lemmi non presenti nel corpus costituito e quindi non pertinenti per il livello sono stati mantenuti ma supportati da glosse a piè di pagina; mentre quelli caduti in disuso, come ad esempio “sanatorio” sono stati rimpiazzati da termini contemporanei – in questo caso “ospedale”. Altrove, nel testo, per termini non ascrivibili al livello un'alternativa è costituita dall'impiego di iperonimi, come nel caso di «carne» al posto di «cervella». Di fronte a casi in cui non è stato possibile sostituire o si sia volutamente conservato il lemma originario con il preciso scopo di mantenerne la letterarietà, a discapito della comprensione immediata, si è ricorsi a note o glosse. Queste ultime, spesso accompagnate da immagini o disegni, hanno facilitato il processo di mediazione e di esplicitazione dei significati garantendo una comprensione autonoma e immediata da parte del discente.

Con meticolosità si è dunque svolto un lavoro completo di semplificazione di tutte e venti le novelle di *Marcovaldo*, per ciascuna delle quali sono state realizzate una breve sinossi introduttiva e un'illustrazione, con il duplice scopo di presentare la trama del racconto, agevolandone la comprensione generale, e di rimarcare il messaggio centrale dell'opera, ovvero il contrasto insormontabile tra la natura e l'artificio umano sia con l'utilizzo di un lessico semplice sia con immagini evocative.

2.2 Alcune Fiabe italiane di Italo Calvino. Lettura semplificata per livelli A2/B1

Il secondo progetto didattico che proponiamo è pensato per apprendenti allogliotti di livello A2/B1 del QCER che intendano avvicinarsi al genere letterario della fiaba. Anche per questo lavoro è concepibile una vasta gamma di utenti di differenti età, dai bambini agli adulti, e di contesti di apprendimento, in cui il comune denominatore è l'interesse per la letteratura come chiave di lettura della tradizione popolare italiana.

Alcune Fiabe italiane di Italo Calvino è la proposta di semplificazione di Giulia Saponaro su una selezione di fiabe della celebre raccolta, frutto del percorso formativo all'interno del Master in Didattica dell'Italiano L2 nell'anno accademico 2018 – 2019. La scelta dei testi ha considerato tradizioni regionali diverse, ma accomunate da due fattori di interesse per apprendenti stranieri, sia L2, sia Ls, ovvero l'appartenenza del protagonista a una nota città italiana e il tema del viaggio. In quest'ottica sono state didattizzate *Il figlio del mercante di Milano* (Montale Pistoiese); *Il viaggiatore*

¹¹ SPINELLI B., PARIZZI F., *Il Profilo della lingua italiana. Livelli del QCER A1, A2, B1 e B2*, La Nuova Italia, Firenze, 2010. DE MAURO T., *Il vocabolario di base della lingua italiana*, in ID., *Guida all'uso delle parole*, Laterza, Roma, 2019 (appendice).

torinese (Montale Pistoiese); *Il Fiorentino* (Pisa); *Il soldato napoletano* (Roma); *La Bella Venezia* (Abruzzo).

Anche in questo caso sono state impiegate le principali operazioni di trasformazione dei testi precedentemente menzionate come la cancellazione e/o lo spostamento di brani per ridurre la lunghezza e la complessità espressiva del testo. Sono state utilizzate con moderazione, considerata già la *brevitas* del genere testuale oltre che la volontà stessa di Calvino di utilizzare una lingua semplice e comprensibile nella traduzione dagli originali in dialetto. Solamente in *Il soldato napoletano* e *La Bella Venezia* si è deciso di eliminare i ritornelli finali ritenuti non necessari ai fini della comprensione.

Le strutture lessicali e morfosintattiche non comprensibili, poiché non pertinenti al livello considerato, sono state sostituite da forme e strutture più semplici. Dunque, ai verbi al passato remoto si sono preferiti il presente o il passato prossimo; da un punto di vista sintattico, invece, si è prediletta la struttura paratattica, esplicitando o evitando le subordinate, in particolare quelle con il modo congiuntivo, come ad esempio le interrogative indirette, le ipotetiche o le concessive introdotte da “sebbene” e simili. Si è provveduto poi a una riduzione dell’ampiezza del lessico non indispensabile alla comprensione. In altri casi, si è sostituito uno o più termini prediligendo il corrispettivo secondo il principio di sinonimia, iperonimia o iponimia.

A facilitare la lettura sono state inserite delle note esplicative sempre in lingua seconda e delle glosse con elementi figurativi per agevolare e velocizzare la comprensione di vocaboli concreti. Le glosse compaiono in una sezione a lato e ben chiara – in grassetto – per richiamare con immediatezza il lemma da spiegare, cercando di rispettare la medesima ubicazione dei corrispettivi originali nel testo. Alcune glosse vengono talvolta inserite nella fiaba stessa per alleggerire l’impatto grafico e agevolare la lettura abbassando il filtro affettivo.

Particolare attenzione è stata rivolta anche alla pronuncia, considerando l’eventualità di leggere in plenaria, per cui si è voluto aiutare lo studente sottolineando nelle parole sdruciole la vocale tonica.

Ai fini della comprensione globale ciascuna fiaba è corredata da una breve presentazione in lingua target in cui si presentano sinteticamente i temi e una spiegazione della località menzionata nel titolo. Un’operazione semplice ma di efficacia didattica, poiché mette a proprio agio lo studente e lo invita a una scoperta consapevole di tutto ciò che costituisce il bagaglio culturale italiano.

A questa buona pratica si affiancano attività didattiche per lo sviluppo della comprensione e della produzione scritta, atte a fissare e acquisire non solo i vocaboli ma anche i contenuti trasmessi dall’opera. Questa versione semplificata delle fiabe può dunque essere inserita in un corso di lingua, scolastico o extrascolastico, così come può esser oggetto di studio in un percorso linguistico in autoapprendimento, grazie alle soluzioni che vengono accuratamente fornite a conclusione di essa. Le

tecniche adottate attuano approcci differenti così da poter coinvolgere un pubblico eterogeneo di lettori: sono infatti presenti attività sia per lo stile cognitivo dipendente dal campo, che necessita di non separare le cose dall'ambiente complessivo, sia per lo stile cognitivo indipendente dal campo, più analitico. Tra queste si annoverano tecniche di vero / falso, domande aperte, abbinamenti, completamento, riordino, cloze e attività ludolinguistiche come il crucipuzzle, l'indovinello, l'impiccato e altre ancora. Tale varietà risponde quindi a un caposaldo della glottodidattica, ovvero il principio di bimodalità di Danesi in cui per poter passare dall'apprendimento all'acquisizione, si devono attivare entrambi gli emisferi cerebrali, prima il destro (globalità / contesto) e, successivamente il sinistro (analisi / testo).

Entrambe le proposte didattiche, seppur appartenenti a generi diversi – il racconto e la fiaba – condividono elementi che permettono la realizzazione di percorsi glottodidattici efficaci. Questi possono essere presentati ad apprendenti bambini, giovani e adulti. Sia le novelle sia le fiabe sono caratterizzate da un italiano contemporaneo lineare e scorrevole, che non risente particolarmente di varietà diacroniche e che, anche laddove semplificato, conserva i messaggi che intende veicolare. *Marcovaldo* provoca il lettore a riflettere su temi attuali quali il contrasto leopardiano tra uomo e natura, ovvero tra ciò che è stato creato dall'uomo, l'artefatto, e ciò che esiste naturalmente, a cui si aggiunge l'immagine di una società frenetica e impietosa. *Le fiabe italiane*, d'altro canto, permettono di attraversare la penisola accompagnati da personaggi immaginari ben radicati nei folklori regionali.

Entrambi i percorsi sono la dimostrazione di una glottodidattica viva che invita l'apprendente alla scoperta del mondo linguistico e culturale che si cela tra le pagine di un libro.

3. Riflessioni conclusive

I lavori realizzati costituiscono due buoni esempi di mediazione di un'opera letteraria in prospettiva glottodidattica. Oltre al lavoro di mediazione sul testo è possibile progettare percorsi interdisciplinari che prendano in considerazione il cinema, la musica e le arti figurative correlati all'opera letteraria presa in considerazione o per analogia di contenuti o perché ne costituiscono un rimando puntuale – si pensi ad esempio alla trasposizione cinematografica di un libro.

Sicuramente l'uso delle tecnologie agevola questo tipo di lavoro mettendo a disposizione del docente strumenti semplici che non solo garantiscono una maggiore reperibilità del testo di interesse, ma permettono anche di realizzare tecniche interattive che possono facilitare la comprensione del testo sotto diversi aspetti. Applicazioni e software permettono infatti di trasformare un testo statico in ipertesto, rendendo possibile una serie di collegamenti e di approfondimenti che costituiscono il punto di partenza per innumerevoli percorsi di lettura, di approfondimento e di scoperta lessicale, navigando verso informazioni aggiuntive. In questo modo si progettano “reticolazioni del sapere secondo la logica ipertestuale che facilita le associazioni tra le idee, l'integrazione dei saperi e delle procedure”

rendendo così l'apprendimento "molto gratificante".¹² Ad esempio, le parole del testo possono diventare link a glosse interattive in cui il significato viene spiegato con parole e immagini, guidando così gli allievi a sviluppare una competenza definitoria in lingua target.¹³

Inoltre, le tecnologie possono contribuire a una maggiore accessibilità del testo per apprendenti con bisogni educativi speciali creando un clima sereno nel gruppo classe e favorendo l'interazione e la collaborazione tra discenti.

Strumenti come cloud, blog e piattaforme possono essere impiegati dal docente o co-creati con gli studenti per la realizzazione di un ambiente virtuale sempre disponibile e *user friendly* in cui si possono svolgere attività di comprensione, analisi o verifica sul testo, sia in contesti di didattica a distanza sia in presenza ed eventualmente anche in autoapprendimento, cosicché vi sia un'esposizione alla lingua seconda senza soluzione di continuità. La tecnologia può rivelarsi dunque un utile strumento per stimolare e motivare gli studenti alla partecipazione attiva a partire da un testo letterario.

Ampliare dunque l'orizzonte culturale di discenti di italiano L2 attraverso la letteratura comporta per il docente un lavoro preparatorio di notevole importanza per cui la formazione continua dell'insegnante è necessaria perché il professionista e formatore sappia valorizzare non solo la letteratura in sé ma anche le sue potenzialità glottodidattiche, guidando gli apprendenti di differenti contesti e livelli alla scoperta dell'inscindibile patrimonio linguistico-culturale insito nei testi letterari.

Bibliografia

BALBONI P.E., *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, Utet, Torino, 2006.

BALBONI P.E., «Non scholae sed vitae». *Educazione letteraria e didattica della letteratura*, in ID. (a cura di), *Educazione letteraria e nuove tecnologie*, Utet, Torino, 2004, pp. 5-56.

BALBONI P.E., *Raccontare la civiltà italiana a stranieri: letteratura, storia, geografia, arte, musica, cinema, cucina*, in MARIN T. (a cura di), *Insegnare la Civiltà italiana con la C maiuscola*, Edilingua, Roma, 2020 pp. 11-21.

CAON F., *Creare un ipertesto di storia della letteratura*, in BALBONI P. E. (a cura di), *Educazione letteraria e nuove tecnologie*, Utet, Torino, 2004, pp. 215-216.

CELENTIN P.; COGNIGNI E., *La conoscenza letteraria come sistema ipertestuale di conoscenza*, in BALBONI P.E. (a cura di), *Educazione letteraria e nuove tecnologie*, Utet, Torino, 2004, pp. 57-86.

¹² CELENTIN P.; COGNIGNI E., *La conoscenza letteraria come sistema ipertestuale di conoscenza*, in BALBONI P.E. (a cura di), *Educazione letteraria e nuove tecnologie*, Utet, Torino, 2004, p. 61.

¹³ Cfr. GILARDONI S., *La letteratura italiana facilitata per stranieri: tra semplificazione e comunicazione del significato in italiano L2*, in BOSISIO C. (a cura di), *Ianua Linguarum reserare. Saggi in onore di Bona Cambiagli*, Le Monnier, Firenze 2011, p. 310.

- DE MAURO T., *Il vocabolario di base della lingua italiana*, in ID. (a cura di), *Guida all'uso delle parole*, Laterza, Roma, 2019 (appendice).
- FREDDI G., *Letteratura e letterature per il giovane del terzo Millennio*, in «SELM - Scuola e lingue moderne», anno XLI, 7-8 2003, pp. 3-13.
- GILARDONI S., *La letteratura italiana facilitata per stranieri: tra semplificazione e comunicazione del significato in italiano L2*, in BOSISIO C. (a cura di), *Ianua Linguarum reserare. Saggi in onore di Bona Cambiagli*, Le Monnier, Firenze 2011, p. 303-310.
- OLLER J., *Evidence for a general language proficiency factor: An expectancy grammar*, in Oller J. *Language Testing Research*, Newbury House Publishers, Rowley, Massachusetts, 1983, pp. 3-10.
- SPINELLI B.; PARIZZI F., *Il Profilo della lingua italiana. Livelli del QCER A1, A2, B1 e B2*, La Nuova Italia, Firenze, 2010.
- TELIS M. (a cura di), *Insegnare la Civiltà italiana con la C maiuscola*, Edilingua, Roma, 2020.

Marcovaldo, ovvero le stagioni in città.
Lettura semplificata per livello B1

di LETIZIA CARPANI

Note al testo

Nonostante l'intera raccolta, uscita nel 1963, fosse pensata per i ragazzi delle scuole medie, il testo è in realtà adatto a lettori di diverse età, visto il quadro della società che dipinge, i temi che tratta e i numerosi livelli di lettura possibili. Questa è stata una delle ragioni che ha motivato la scelta: il fatto che quest'opera possa essere destinata sia ad un pubblico di lettori adulti che più giovani e che, quindi, sia utilizzabile in diversi contesti di apprendimento.

La scelta è ricaduta su questo testo innanzitutto per motivazioni linguistiche, poiché la semplificazione di testi contemporanei “consente di ovviare al problema della variazione diacronica e di mantenere così una certa vicinanza al testo originale.”¹

Da un punto di vista tematico, l'opera è attuale e si presta ad essere fonte di diversi spunti didattici per l'insegnante. Inoltre, la sua struttura, con la suddivisione in venti brevi novelle, non risulta eccessivamente impegnativa per gli apprendenti.

Il testo semplificato si apre con una breve introduzione della vita dell'autore, seguita da una semplice descrizione del personaggio di Marcovaldo. Ogni novella si apre con un'illustrazione, che costituisce non solo un richiamo alla prima edizione della raccolta, accompagnata dalle illustrazioni di Sergio Tofano, ma anche e soprattutto per favorire la comprensione degli apprendenti tramite un supporto visivo immediato. Le illustrazioni di questa versione semplificata sono diverse da quelle di Tofano e hanno il duplice obiettivo di aiutare i lettori a comprendere meglio la trama del racconto, rimarcando ulteriormente il contrasto tra ciò che è naturale e ciò che è artificiale, e di trasmettere input visivi dell'elemento centrale della storia.

All'inizio di ciascun racconto è presente una brevissima sinossi che illustra brevemente l'atmosfera della novella senza svelare il finale, che è spesso a sorpresa.

Per la semplificazione del testo dal punto di vista morfosintattico è stato consultato il *Profilo della lingua italiana* e, in particolare, la sezione “strutture grammaticali”.² Gli elementi grammaticali semplificati sono il verbo, il pronome, l'aggettivo e l'avverbio. Per quanto riguarda il verbo, nel testo sono presenti le seguenti strutture, caratterizzanti il livello B1: il passato prossimo, il futuro semplice con valore modale, l'indicativo imperfetto di verbi regolari e irregolari, il

¹ GILARDONI S., *La letteratura italiana facilitata per stranieri: tra semplificazione e comunicazione del significato in italiano L2*, in BOSISIO C. (a cura di), *Ianuam Linguarum reserare. Saggi in onore di Bona Cambiagli*, Le Monnier, Firenze 2011, p. 305.

² Cfr. SPINELLI B.; Parizzi F., *Il Profilo della lingua italiana. Livelli di riferimento del QCER A1, A2, B1, B2*, La Nuova Italia, Firenze, 2010.

condizionale presente per esprimere un desiderio o per dare consigli con uso modale del verbo “dovere”, la forma impersonale e passivante con la particella “si”, il congiuntivo presente per esprimere opinioni, speranze o sentimenti, l’infinito in proposizioni esclusive implicite introdotte da “senza” e uso del presente indicativo e/o del futuro semplice per esprimere il periodo ipotetico della realtà. Per quanto riguarda il pronome, nel testo sono stati utilizzati i pronomi atoni nei tempi composti, la particella pronominale “ci” nei verbi pronominali, il “ne” partitivo, la posizione enclitica dei pronomi atoni con l’infinito, il pronome “si” nella costruzione impersonale e il pronome relativo invariabile “cui” preceduto da preposizione. Per ciò che concerne l’aggettivo, si sono mantenuti i diversi gradi dell’aggettivo, gli indefiniti e gli alterati diminutivi. Infine, gli avverbi impiegati nella semplificazione sono quelli di modo, che terminano in -mente, di luogo (in particolare “dappertutto”), avverbi testuali, avverbi intensificativi (veramente, davvero, proprio), alterati organici (meglio e peggio), avverbi di tempo (in particolare “all’improvviso, improvvisamente, di nuovo”) e alterati a suffisso -issimo.

A livello sintattico, invece, nel testo sono presenti proposizioni volitive desiderative attraverso l’uso del condizionale presente e proposizioni volitive imperative attraverso l’uso del congiuntivo esortativo. Per quanto riguarda la frase complessa, invece, sono state inserite proposizioni coordinate avversative, conclusive, esplicative, correlative, copulative con l’uso di “neanche”, proposizioni temporali che esprimono contemporaneità con “mentre” e temporali implicite che esprimono anteriorità attraverso l’uso di “prima di”.

Per la presente versione semplificata di Marcovaldo, è stata attuata una condensazione sia a livello sintattico sia semantico in diverse parti del testo, mantenendo allo stesso tempo lo scopo principale dell’originale, la sequenza di azioni nella trama e l’interazione tra personaggi.

Un esempio di condensazione è visibile nel racconto *Il bosco sull’autostrada*, in cui, al termine della vignetta, Marcovaldo riesce a nascondersi più volte dal vigile prima di essere visto sul cartellone ed essere confuso con la pubblicità. Dato che il paradosso della storia deriva proprio dal momento in cui viene scambiato per parte del cartellone, non è stata inserita la sezione in cui il vigile punta per ben due volte la torcia sul protagonista che riesce a nascondersi. Questa scelta è motivata dall’intenzione di mantenere alta la motivazione negli apprendenti evitando loro un testo troppo lungo.

La condensazione ha riguardato anche parti del testo con descrizioni dettagliate caratterizzate da un lessico troppo specifico o con troppe parole da glossare in una sola frase. Allo stesso modo, per ridurre la lunghezza del testo, è stata eliminata parte di alcuni elenchi particolarmente lunghi, lasciando solo i vocaboli originali comprensibili, che riuscissero in qualche modo a trasmettere l’atmosfera descritta nel testo originale. Ad esempio, nel racconto *Il giardino dei gatti ostinati*,

Calvino elenca tutti i luoghi in cui la città dei gatti si dirama, descrivendo ogni minimo spazio e feritoia dove i felini vivono parallelamente agli uomini. In questo caso, sono stati elencati solo alcuni di tali spazi, privilegiando il senso generale e trasmettendo parzialmente il senso di asfissia e di 'contro-città' descritta nell'originale. Un altro esempio si trova in *Villeggiatura in panchina*, dove i rumori degli operai descritti come "quel ronzio, come un cupo soffio aspirante e insieme come un raschio interminabile e anche uno sfrigolio" diventa "c'era molto rumore".

Sempre in *Il giardino dei gatti ostinati*, sono state escluse alcune affermazioni sul personaggio della marchesa pronunciate dalla folla che si ferma davanti al suo cancello. Il senso di tutte quelle supposizioni del numero elevato di battute e persone che parlano è sottolineare il fatto che nessuno sappia realmente chi sia quella donna e che ci siano numerose voci sul suo conto. Invece di riportare ogni singola battuta, sono state selezionate quelle che comunicassero maggiormente la confusione che gravita attorno a quella figura.

Altri esempi di condensazione si presentano in *Il piccione comunale* e *Un sabato di sole, sabbia e sonno*, in cui i figli di Marcovaldo salgono più volte sul terrazzo per controllare come procede la caccia alle beccacce e quando il protagonista elenca tutto ciò che vede popolare il fiume in un pomeriggio d'estate, mentre sta precipitando dalla rapida.

Nel testo sono evidenti interventi di chiarificazione con l'obiettivo di semplificare la sintassi del testo, di aumentare il grado di esplicitezza del messaggio, avvicinandosi il più possibile alle norme della lingua standard. Più precisamente sono stati ridotti i gradi di subordinazione in favore di proposizioni coordinate e si è optato per strutture non marcate, mantenendo l'ordine SVO, in cui il soggetto viene esplicitato, nonostante la ripetitività.

La chiarificazione è stata particolarmente complessa da applicare nei casi in cui Calvino ha optato per lo straniamento. Ci sono alcuni passaggi del testo, infatti, in cui Marcovaldo stesso non capisce quello che ha intorno e i lettori, che vedono la realtà attraverso i suoi occhi, devono seguire il suo flusso di pensieri. È il caso di *La città tutta per lui* e *La fermata sbagliata*. In quest'ultimo, infatti, Marcovaldo cammina sopra ad un muro e descrive ciò che vede, o meglio, non vede, nella nebbia. Dice di riuscire a scorgere delle luci sotto ai suoi piedi e pensa che si tratti dei lampioni, che vede dall'alto perché si trova sopra al muro. Poco dopo il lettore scopre che non si tratta di lampioni e che Marcovaldo non si trova su un muro così alto: si trova invece su un muretto e le luci non sono altro che lampadine al livello del suolo. Da qui, inizia a descrivere i dintorni del luogo: una strada con delle luci laterali, un uomo che si sbraccia e che gli dice di salire su una scala, una signora che gli sorride, poltrone comodissime, e alla fine capiamo che Marcovaldo è su un aereo e che fino a poco tempo prima era sulla pista di un aeroporto. La nebbia descritta da Calvino è intesa ed esperita anche dal lettore, che riesce a comprendere dove si trova Marcovaldo solo al termine del racconto.

In questo caso, la chiarificazione deve tenere conto dell'intenzione dell'autore, ma deve agire guidando il lettore a trovare la soluzione giusta al momento giusto, come se stesse leggendo il testo originale.

Per la semplificazione del lessico attraverso la sostituzione si è cercato di renderlo più immediato e adeguato al livello sostituendo vocaboli in disuso con quelli di uso più frequente o brevi perifrasi. Ne è un esempio il racconto *La pietanziera*, incentrato sulla scatola di metallo che Marcovaldo porta con sé al lavoro tutti i giorni, che è stato sostituito da *La scatola del pranzo*. Si è adottata tale soluzione, anziché utilizzare una glossa, perché si tratta di un vocabolo non più in uso e che, quindi, per gli studenti sarebbe stato poco utile apprendere. Allo stesso modo, il termine "tubare", presente in *Villeggiatura in panchina*, è stato sostituito con "baciarsi": nonostante le due espressioni non siano equivalenti, la seconda parola è più frequente e di immediata comprensione per apprendenti stranieri. La sostituzione è realizzabile anche attraverso l'uso di iperonimi, come nel caso del termine "caporeparto", presente in più racconti per indicare il signor Viligelmo, e "commendatore", presente in *La città smarrita nella neve*, che sono stati indicati rispettivamente con "capo" e "signore". Un ultimo esempio di sostituzione lessicale è quello di "dolori alle ossa" per "dolori reumatici", che, trattandosi di un termine molto specifico, lo si è tralasciato, pur rinunciando alla sensazione di dipendenza che questo genere di dolori ha con le stagioni.

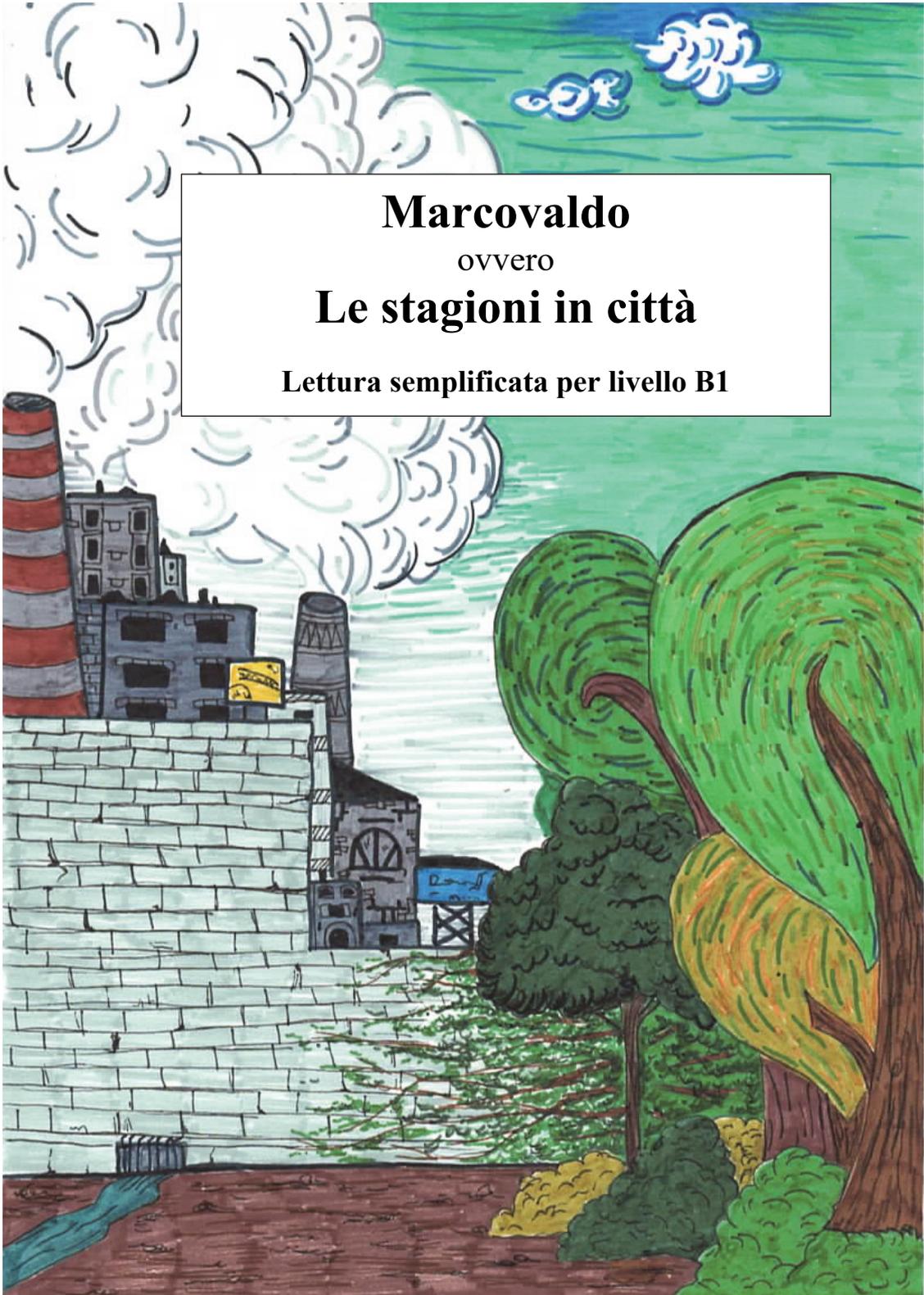
Al contrario, si è mantenuto il sostantivo "manovale" per designare il lavoro di Marcovaldo. In questo caso, la scelta è stata determinata dal fatto che in Italia *Marcovaldo* sia proprio conosciuto in qualità di manovale e che, nonostante il vocabolo non venga utilizzato di frequente nel linguaggio corrente, è comunque identificativo di Marcovaldo. Pur non appartenente alle liste lessicali di livello B1 rimane invariato il termine "villeggiatura", per il quale è stata aggiunta una nota. Le alternative "una vacanza in panchina" o "una notte in panchina" risultavano inefficaci e avrebbero smarrito il senso di natura, che è intrinseco nel significato di "villeggiatura".

In generale, si è ridotta l'ampiezza del lessico, eliminando sintagmi e aggettivi non necessari.

Per quanto concerne il paradigma morfologico del verbo, poiché il testo originale è interamente scritto al passato remoto, è stato sostituito con l'indicativo presente, l'imperfetto e il passato prossimo, mantenendo inalterata la sequenza delle azioni.

Principio fondante il presente lavoro è dunque la leggibilità del testo, che è stato adattato alle competenze linguistiche del lettore senza però snaturarne il messaggio, con lo scopo di guidare l'apprendente straniero al piacere di un classico della letteratura italiana.

Materiali didattici



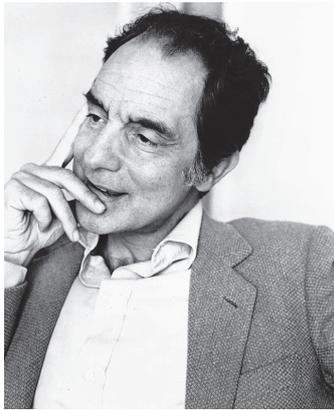
Marcovaldo

ovvero

Le stagioni in città

Lettura semplificata per livello B1

Italo Calvino: vita e opere



Italo Calvino nasce il 15 ottobre del 1923 a Cuba, dove lavoravano i suoi genitori.

Quando ha tre anni, tutta la famiglia torna a vivere in Italia, a Sanremo. Calvino trascorre un periodo sereno in questa città e le resta molto legato.

Dopo la guerra, si trasferisce a Torino e inizia a studiare all'Università. In questo periodo inizia a scrivere i primi racconti e incontra alcuni tra i più importanti scrittori di quel tempo, come Cesare Pavese. Nel 1947 scrive il suo primo romanzo: *Il sentiero dei nidi di ragno*, in cui racconta l'esperienza della guerra. Dal 1950 pubblica alcuni dei suoi romanzi più importanti, come *Il visconte dimezzato*, *Fiabe italiane*, *Il Barone Rampante* e *Marcovaldo*.

Nel 1964 si sposa e si trasferisce con la famiglia a Parigi, ma torna molto spesso in Italia e continua a lavorare con case editrici italiane. Nel 1980 torna a vivere in Italia, a Roma, e nel 1985, mentre sta scrivendo *Lezioni americane* a Siena, si ammala e muore improvvisamente.

Marcovaldo

Marcovaldo è un **manovale**¹ che vive in città, ma che ama la natura. Lavora alla ditta Sbav, ma non si sa esattamente in che città viva. È sposato con Domitilla e hanno molti figli: Michelino, Pietruccio, Filippetto, Paolino, Fiordaligi, Isolina e Teresa. Dato che la sua famiglia è piuttosto grande e con il suo lavoro guadagna poco, Marcovaldo è povero, vive in una casa molto piccola e ha sempre paura di non dare abbastanza ai suoi figli. Comunque, Marcovaldo è una persona molto ottimista e cerca sempre di trovare del buono in tutto. Marcovaldo non ama vivere in città, infatti è sempre alla ricerca della natura e di aria pulita.

I venti racconti di Marcovaldo sono sia comici che drammatici: il protagonista si trova in situazioni strane e divertenti ma, molto spesso, la storia finisce male. Il titolo è *Marcovaldo* ovvero *Le stagioni in città* perché ogni storia è ambientata in una stagione diversa e Marcovaldo è molto attento al cambiare delle stagioni.

Marcovaldo è stato pubblicato nel 1963 come libro per ragazzi.

¹ **Manovale**: persona che lavora nel magazzino

Primavera

1

Funghi in città



Trama: Marcovaldo trova dei funghi vicino alla fermata del tram e va a raccogliarli.

In una giornata ventosa in città arrivano i **funghi**². Se ne accorge solo Marcovaldo, un manovale, che li vede vicino alla fermata del tram. Marcovaldo non vede mai le cose di città come i semafori, le luci e le vetrine, ma guarda sempre tutto quello che riguarda la natura. Marcovaldo vede ogni foglia che **ingiallisce**³ sui rami di un albero, vede ogni insetto, ogni frutto schiacciato sul marciapiede e la natura che cambia in ogni stagione.

Un giorno, alla fermata del tram per andare al lavoro alla Sbay, vede qualcosa di **insolito**⁴, simile a delle bolle vicino al **tronco**⁵ degli alberi. Si abbassa e guarda meglio: sono

-
- ² **Fungo:** 
- ³ **Ingiallisce:** diventa gialla
- ⁴ **Insolito:** nuovo, strano
- ⁵ **Tronco:** 

funghi! Veri funghi che stanno spuntando proprio nel cuore della città! Per Marcovaldo è come un regalo: finalmente la vita gli dà qualcosa di più della **busta paga**⁶.

Il pensiero dei funghi lo **distræ**⁷ anche al lavoro: continua a pensare che mentre lui scarica pacchi, i funghi stanno crescendo e lui è l'unico a saperlo.

“Se stanotte piovèrà, domani i funghi saranno perfetti e potrò raccoglièrli.” Non vede l'ora di dirlo a sua moglie e ai suoi figli.

– Ascoltatemi bene! – dice Marcovaldo alla famiglia durante la cena – Questa settimana mangeremo funghi, ve lo prometto!

I bambini non sanno cosa siano i funghi, allora Marcovaldo gli spiega che ce ne sono tanti tipi diversi, che sono buoni da mangiare e come si cucinano. – E dove sarebbero questi funghi? – domandano i bambini. – Dicci dove crescono!

Appena sente quella domanda, però, Marcovaldo diventa **sospettoso**⁸ e pensa: “Se gli dico dove sono i funghi, loro andranno con i loro amici a cercarli e si **spargerà la voce**⁹. Così non ci saranno più funghi per me!” La scoperta per cui

⁶ **Busta paga**: soldi che guadagni con il lavoro

⁷ **Distræ**: lo fa pensare ad altro e non a quello che sta facendo

⁸ **Sospettoso**: ha paura e non si fida

⁹ **Spargere la voce**: dire una cosa ad altre persone

era così felice quella mattina, ora lo sta facendo diventare **geloso**¹⁰.

Marcovaldo risponde ai figli: – il posto dei funghi lo so solo io. Non dite niente a nessuno!

Il mattino dopo, Marcovaldo va alla fermata del tram, ma è preoccupato. Guarda in basso e, per fortuna, vede i funghi. Sono cresciuti poco durante la notte.

Mentre è piegato a guardare i funghi, Marcovaldo sente che c'è qualcuno dietro di lui: è uno **spazzino**¹¹. Marcovaldo si alza velocemente e **fa finta**¹² di guardare da un'altra parte.

Questo spazzino si chiama Amadigi, è un giovane con gli occhiali, alto e magro, che non sta simpatico a Marcovaldo. Quel giorno, il manovale passa tutto il suo tempo libero a controllare i funghi e Amadigi, mentre pensa a quanto ci vuole per farli crescere.

Quella notte piove e Marcovaldo è felicissimo. Appena sente il rumore delle gocce di pioggia, chiama tutta la famiglia **gridando**¹³: – Piove, piove!

¹⁰ **Geloso**: vuole avere tutti i funghi e non darli a nessuno

¹¹ **Spazzino**: persona che pulisce le strade

¹² **Fare finta**: in realtà sta guardando i funghi

¹³ **Gridare**: parlare a voce molto alta

Il giorno dopo, all'alba, prende un **cestino**¹⁴ e va con i bambini alla fermata del tram. I suoi figli vedono subito i funghi si mettono a **raccoglierli**¹⁵.

Ad un certo punto, Michelino dice: – Papà, guarda! Quel signore ha preso tantissimi funghi! – Marcovaldo guarda bene e vede Amadigi con un cesto pieno di funghi sotto il braccio. – Ah, anche voi raccogliete i funghi? – chiede lo spazzino. – Allora si possono mangiare? Io ne ho presi un po' ma non sono sicuro... Più avanti nella via ci sono dei funghi anche più grossi... Bene, adesso che lo so, vado a dirlo ai miei parenti che non sanno se raccoglierli. – Poi, Amadigi si allontana velocemente.

Marcovaldo rimane senza parole: ci sono altri funghi, ancora più grossi, e qualcuno glieli sta portando via **sotto il naso**¹⁶. All'inizio è così arrabbiato che non riesce neanche a muoversi. Poi, improvvisamente, la sua rabbia si trasforma in **generosità**¹⁷. Marcovaldo vede le persone ferme alla fermata

¹⁴ **Cesto / cestino:**



¹⁵ **Raccogliere:** prendere da per terra

¹⁶ **Sotto il naso:** proprio davanti ai suoi occhi e lui non fa niente per fermarli

¹⁷ **Generosità:** voglia di regalare qualcosa, di dare qualcosa a qualcuno

del tram e gli dice: – Volete mangiare funghi stasera? Venite a raccogliarli, ce ne sono tantissimi!

Ci sono funghi per tutti. Ce ne sono talmente tanti che non sanno dove metterli. Ad un certo punto, qualcuno dice: – Sarebbe bello fare un pranzo tutti insieme!

Invece, ognuno si prende un po' di funghi e va a casa propria.

Quella sera, però, si rivedono tutti in ospedale. I funghi erano **velenosi**¹⁸, ma, per fortuna, ne hanno mangiati pochi!

¹⁸ **Velenosi**: hanno il *veleno*, una sostanza pericolosa, che fa male

Estate

2

Villeggiatura¹⁹ in panchina



¹⁹ Villeggiatura: passare un po' di tempo nella natura

Trama: Marcovaldo decide di andare a dormire su una panchina in una piazza, ma è più difficile del previsto.

Andando al lavoro, Marcovaldo vede ogni giorno un piccolo giardino pubblico in una piazza, con degli alberi e un prato. Ogni volta che lo vede, Marcovaldo pensa: “Oh, come sarebbe bello svegliarsi con il canto degli uccelli invece che con il suono della mia sveglia o di mia moglie!” oppure “Oh, come sarebbe bello dormire in questo giardino. Qui fa fresco, mentre a casa mia si muore di caldo; qui c’è silenzio, mentre a casa mia tutti **russano**²⁰ e si sente il rumore del tram; qui di notte è tutto buio, mentre a casa mia si vedono i **fanali**²¹ delle macchine che passano. Come sarebbe bello svegliarsi e vedere la natura!” Marcovaldo pensa a queste cose tutti i giorni prima di iniziare a lavorare.

²⁰ **Russare:** fare rumore mentre si dorme

²¹ **Fanali:** luci delle macchine

In quella piazza, sotto ad un albero, c'è una piccola panchina. Marcovaldo dorme nella stessa stanza con tutta la famiglia e ogni notte sogna di addormentarsi su quella panchina nella natura. Una notte d'estate, mentre la moglie russa e i bambini tirano calci nel sonno, Marcovaldo si alza dal letto in silenzio, si veste, prende il cuscino e va verso la piazza.

Una volta arrivato, non vede l'ora di dormire sul legno della panchina e di addormentarsi subito. Fa fresco e c'è silenzio, ma la panchina non è libera. Ci sono seduti due innamorati che si guardano negli occhi. Marcovaldo fa un passo indietro e pensa: “è tardi: non passeranno tutta la notte all'aperto! Prima o poi **si stancheranno**²² di baciarsi.” Ma i due non si stanno baciando: stanno litigando! E quando due innamorati litigano non si sa mai quando finiranno.

Con il cuscino sotto il braccio, Marcovaldo decide di andare a fare un giro. Dopo aver visto la luna, torna verso la panchina, ma i due stanno ancora discutendo.

Marcovaldo torna a guardare la luna, poi va a vedere un semaforo. Il semaforo è giallo, giallo, giallo, continua a spegnersi e accendersi. Poi guarda la luna, poi di nuovo il semaforo. La luna è calma, la sua luce è coperta da qualche nuvo-

²² **Stancarsi**: non avere più voglia

la tranquilla, mentre il semaforo sembra stanco e continua ad accendersi e spegnersi. Marcovaldo torna verso la panchina, ma i due innamorati stanno ancora litigando. Aspetta ancora mezz'ora e finalmente la coppia se ne va mano nella mano. Marcovaldo corre subito sulla panchina e si sdraia. La panchina è scomoda, ma ormai ha deciso: vuole dormire lì. Così mette la testa sul cuscino, chiude gli occhi e prova a dormire.

Finalmente trova la posizione più comoda. Non vuole spostarsi di un millimetro, ma da questa posizione non vede gli alberi o la natura: vede una statua e il semaforo giallo, giallo, giallo. Marcovaldo è **stanco morto**²³, ma in questo periodo è molto agitato e qualsiasi cosa non lo fa dormire. Adesso gli **dà proprio fastidio**²⁴ quel semaforo che si accende e si spegne e pensa: “Come dormirei bene senza quella luce!”

Prova di nuovo a dormire, ma anche con gli occhi chiusi riesce a vedere la luce gialla del semaforo che si spegne e si accende. Decide di alzarsi e di coprire quella luce con qualcosa. Va fino al monumento e si guarda intorno, poi vede

²³ **Stanco morto**: molto stanco

²⁴ **Gli dà fastidio**: lo fa arrabbiare

una **corona di alloro**²⁵. Appena la vede, decide di appenderla sulla statua per coprire la luce del semaforo. Mentre scende dalla statua, Marcovaldo vede il **vigile**²⁶ Tornaquinci e decide di nascondersi. Riesce a non farsi vedere, ma prima di tornare alla panchina decide di fare un giro. In una via vicina alla piazza, Marcovaldo vede degli operai che aggiustano le **rotaie**²⁷ del tram. Si avvicina a quei lavoratori della notte; guardarli mentre lavorano gli fa venire ancora più sonno. Per tenersi sveglio, decide di fumare una sigaretta. **Si accorge**²⁸ di non avere da accendere e chiede agli operai un **accendino**²⁹.

Un operaio si avvicina e chiede a Marcovaldo – Anche lei lavora di notte? – e Marcovaldo risponde – No, lavoro di giorno.

– E cosa ci fa sveglio a quest’ora?

Marcovaldo torna alla panchina e si sdraia: finalmente può dormire.

²⁵ **Corona di alloro:**



²⁶ **Vigile:** poliziotto della strada

²⁷ **Rotaie:** parte della strada su cui si muove il tram

²⁸ **Si accorge:** capisce all’improvviso

²⁹ **Accendino:** oggetto per accendere le sigarette

Ora non vede più la luce del semaforo, ma appena chiude gli occhi si accorge che c'è molto rumore. Prova a mettere la testa sotto al cuscino, ma riesce a sentire solo il rumore che fanno gli operai. Marcovaldo apre gli occhi e si rigira sulla panca: guarda le stelle e sogna di essere un uccello, sogna di dormire su un albero, lontano dalla città.

Vuole dormire **a tutti i costi**³⁰, ma ormai il silenzio e il buio non gli bastano più; vuole qualcos'altro. All'improvviso gli viene un'idea e decide di alzarsi. Non è proprio un'idea, perché ha troppo sonno per avere delle idee. Da qualche parte nella sua testa si ricorda che lì vicino c'è una fontana. In effetti c'è una fontana, ma non c'è l'acqua. Marcovaldo gira intorno alla fontana come un **sonnambulo**³¹ e trova il modo di accenderla. Chi ha occhio, trova quello che cerca anche a occhi chiusi. Apre il rubinetto e sente l'acqua che inizia a scorrere.

Marcovaldo arriva alla panchina tenendo gli occhi chiusi per non perdere sonno. Appena arrivato sulla panchina, sente il rumore dell'acqua e degli alberi: gli sembra di essere nella natura e si addormenta subito.

³⁰ **A tutti i costi**: farà qualsiasi cosa per dormire

³¹ **Sonnambulo**: una persona che cammina mentre dorme

Ormai Marcovaldo non sente più nessun rumore, ma sente qualcos'altro: un forte **puzzo**³². Lì, vicino alla piazza c'è il camion della **spazzatura**³³. Marcovaldo vede le luci del camion e sente le parolacce dei **netturbini**³⁴, ma il puzzo è più forte di tutto il resto. Il rumore e la luce non lo disturbano più, ma il puzzo lo tiene sveglio. Marcovaldo prova a pensare alle rose, ai profumi, ai fiori, ma nulla funziona e il puzzo gli fa tenere gli occhi aperti. Marcovaldo decide di alzarsi e inizia a **strappare**³⁵ dal prato tutti i fiori e le foglie che ci sono. Poi torna sulla panchina e avvicina al naso tutti i rametti che ha raccolto per non sentire il puzzo della spazzatura. Finalmente riesce ad addormentarsi, ma ormai è l'**alba**³⁶. Il sole illumina la città e all'improvviso iniziano i rumori: i camion, il mercato, il tram, le persone che si alzano, le finestre... tutta la città è sveglia. Con gli occhi addormentati, la schiena **dolorante**³⁷ e tanto sonno, Marcovaldo si prepara per andare al lavoro.

³² **Puzzo**: odore molto cattivo



³³ **Spazzatura**:

³⁴ **Netturbini**: persone che tolgono la spazzatura dalla strada

³⁵ **Strappare**: tirare forte

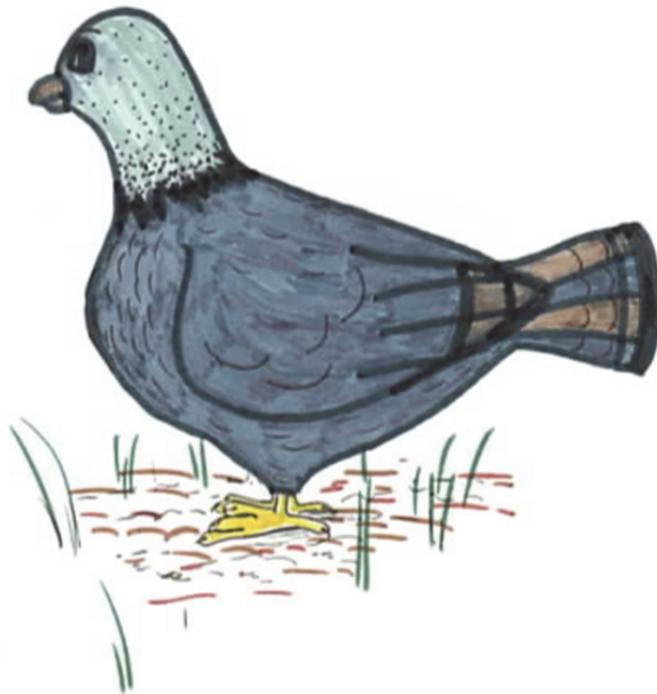
³⁶ **Alba**: momento della mattina in cui arriva il sole

³⁷ **Dolorante**: che gli fa male

Autunno

3

Il piccione comunale



Trama: Marcovaldo prova a cacciare delle **beccacce**³⁸, ma riesce a prendere solo dei piccioni.

Di solito, gli uccelli che **migrano**³⁹ non passano sopra la città. Gli **stormi**⁴⁰ volano sopra i boschi e i fiumi e stanno lontani dai tetti delle case di città.

Una volta, però, delle beccacce hanno volato nel cielo di una via. Solo Marcovaldo se ne è accorto perché cammina sempre con il naso in su. Mentre sta lavorando, il manovale vede le beccacce e inizia ad inseguirle. Senza accorgersene, Marcovaldo arriva fino alla strada; viene quasi **investito**⁴¹ e un vigile gli fa la **multa**⁴². Quando rientra al lavoro, il suo capo, il signor Viligelmo, lo sgrida e gli dice:

– non capisci neanche i semafori? Cosa guardavi? –

³⁸ **Beccaccia:** un tipo di uccello molto buono da mangiare

³⁹ **Migrano:** volano da un posto a un altro

⁴⁰ **Stormo:** gruppo di uccelli

⁴¹ **Investire:** colpire qualcuno con la macchina

⁴² **Multa:** Soldi che si pagano quando si fa qualcosa di sbagliato

– Uno stormo di beccacce – risponde Marcovaldo. – Cosa? –
Il signor Viligelmo, che è un cacciatore, è molto interessato e chiede a Marcovaldo di spiegargli bene cosa ha visto.

Marcovaldo gli racconta e il signor Viligelmo dice: – Sabato prendo il cane e il **fucile**⁴³ e vado in collina a caccia di beccacce! –

Marcovaldo, allora, inizia a pensare: “se molti cacciatori andranno in collina, le beccacce si **spaventeranno**⁴⁴ e voleranno verso la città. Se riesco a prenderne qualcuna, domenica mangerò beccaccia arrosto.”

In cima all’edificio in cui abita Marcovaldo c’è una specie di terrazzo. Marcovaldo decide di andarci con i suoi figli, con tanta **colla**⁴⁵ e del cibo per uccelli. I bambini mettono il cibo, mentre Marcovaldo mette la colla dappertutto. Ne mette così tanta, che Filippetto, mentre gioca, resta quasi incollato.

Quella notte, Marcovaldo sogna di trovare il terrazzo pieno di beccacce. Domitilla sogna di avere una beccaccia cucinata nel piatto e i figli, che non sanno come siano fatte le beccacce, sognano altri uccelli.

⁴³ **Fucile:** 

⁴⁴ **Spaventarsi:** avere paura

⁴⁵ **Colla:** sostanza che si usa per attaccare due cose

Il giorno dopo, Pietruccio entra in casa gridando: – Ci sono!
Papà! Vieni!

Marcovaldo corre sul tetto, ma non c'è una beccaccia: hanno preso un piccione, uno di quegli uccelli grigi che si trovano nelle piazze delle città.

La famiglia di Marcovaldo inizia a cucinare il povero piccione, quando qualcuno bussa alla porta. È la cameriera della padrona di casa, che dice a Marcovaldo: – La signora vuole parlare con lei! Venga subito!

– Venga, Marcovaldo – dice la signora. – Ho saputo che qualcuno caccia i piccioni sul terrazzo, ne sa qualcosa?

E Marcovaldo inizia davvero a preoccuparsi...

Inverno

4

La città smarrita nella neve



Trama: la città è piena di neve, Marcovaldo va al lavoro e gli succedono diverse cose.

Quel giorno il silenzio sveglia Marcovaldo. C'è qualcosa di strano nell'aria e la luce è diversa dal solito. Marcovaldo apre la finestra e vede che la città non c'è più: vede solo bianco.

– La neve! – dice Marcovaldo a sua moglie. Prova a gridare dalla felicità, ma la sua voce esce piano. La neve ha reso tutto morbido, ora è impossibile fare rumore.

Marcovaldo va al lavoro a piedi; i tram sono fermi per la neve. Per strada, mentre cammina, si sente libero. Non c'è più differenza tra il marciapiede e la strada, le macchine non possono passare e Marcovaldo decide di camminare in mezzo alla strada, anche se la neve è alta e ha tutti i piedi bagnati. Può fare quello che vuole: camminare a zig-zag o calpe-

stare le **aiuole**⁴⁶. Non c'è nessuno per strada e Marcovaldo si chiede se sotto la neve ci sia sempre la stessa città. Marcovaldo sogna di essere in una città diversa, ma i suoi passi lo portano al suo posto di lavoro di tutti i giorni. Appena entra nel magazzino, il signor Viligelmo dà a Marcovaldo una **pala**⁴⁷ più alta di lui e gli dice di **spalare**⁴⁸ il marciapiede davanti alla **ditta**⁴⁹.

Spalare è molto faticoso, ma Marcovaldo è felice di farlo perché ama la neve. Mentre spala, butta la neve in mezzo alla strada.

Sulla strada, però, sta spalando il signor Sigismondo. Il signor Sigismondo lavora per il comune da quella mattina e vuole fare bella figura con il suo capo.

Il signor Sigismondo si gira e cosa vede? Il pezzo di strada che ha appena spalato è pieno di neve. Vede che è stato Marcovaldo e va da lui molto arrabbiato.

– Ehi tu! Sei tu che hai buttato lì quella neve?

– Eh? Cosa? Ah, forse sì – risponde Marcovaldo spaventato.

⁴⁶ **Aiuola**: un pezzo della strada con un prato o un piccolo giardino



⁴⁷ **Pala**:

⁴⁸ **Spalare**: togliere la neve con una pala

⁴⁹ **Ditta**: posto dove si lavora. Marcovaldo lavora alla ditta Sbav

– Riprendi subito tutta la neve o te la faccio mangiare fino all'ultimo **fiocco**⁵⁰.

– E dove la metto? – chiede Marcovaldo.

Sigismondo insegna a Marcovaldo come raccogliere la neve sul **bordo**⁵¹ della strada e insieme ripuliscono tutto. Mentre guardano **soddisfatti**⁵² i loro mucchi di neve, sentono arrivare la macchina spazzaneve. Appena i due alzano lo sguardo vedono che è di nuovo tutto ricoperto di neve.

Marcovaldo allora impara a fare dei mucchi di neve più resistenti, mentre sogna di costruire una città tutta di neve.

Il manovale vede la macchina del presidente del consiglio di amministrazione, il signor Alboino, coperta di neve. In quel momento si accorge che c'è poca differenza tra una macchina e un mucchio di neve, così decide di formare una macchina con la neve. Questa macchina viene talmente bene che non si riconosce più quella vera. Infatti, quando il signor Alboino esce dalla ditta, cammina dritto verso il mucchio di neve!



⁵⁰ **Fiocco di neve:**

⁵¹ **Bordo:** sul lato, non in mezzo alla strada

⁵² **Soddisfatti:** felici di quello che hanno fatto

Marcovaldo gira l'angolo per spalare e vede che dei ragazzi stanno facendo un **pupazzo di neve**⁵³. Ad un certo punto, uno di loro dice: – Gli manca il naso! Mettiamoci una carota! –

Appena i ragazzi corrono a prendere la carota, Marcovaldo guarda con attenzione il pupazzo di neve e inizia a pensare: “Sotto la neve non si capisce cosa è di neve e cosa è solo ricoperto di neve. C'è solo una eccezione: l'uomo. Perché si sa che io sono un uomo e non un pupazzo di neve.”

Proprio mentre pensa a queste cose, due uomini che tolgono la neve dai tetti gli urlano di spostarsi, ma Marcovaldo non li sente e un enorme mucchio di neve gli cade addosso.

In quel momento tornano i bambini con le carote e gridano: – hanno costruito un altro pupazzo di neve! Mettiamogli il naso.

Marcovaldo è sotto la neve e appena sente arrivare la carota inizia a mangiarla. I bambini si spaventano e scappano gridando: – Aiuto! È vivo! È vivo!

⁵³ **Pupazzo di neve:**



Dopo essersi spostato vicino ad un posto caldo, la neve che ricopre Marcovaldo inizia a **sciogliersi**⁵⁴. Piano piano inizia a vedersi Marcovaldo, bagnato e con un forte raffreddore. Il manovale ha freddo e per scaldarsi inizia di nuovo a spalare la neve dal marciapiede. Mentre sta spalando **starnutisce**⁵⁵ così forte che si forma quasi una **tromba d'aria**⁵⁶. Tutta la neve del cortile sale in cielo e **scompare**⁵⁷.

Appena Marcovaldo riapre gli occhi dopo lo starnuto, nel cortile non c'è più nemmeno un fiocco di neve. Tutto è tornato come sempre: i muri grigi, le casse del magazzino, le cose di tutti i giorni.

⁵⁴ **Sciogliersi**: diventa acqua

⁵⁵ **Starnutire**: quando l'aria esce molto forte dal tuo naso

⁵⁶ **Tromba d'aria**: vento molto forte

⁵⁷ **Scompare**: non si vede più

Primavera

5

La cura delle vespe



Trama: Marcovaldo trova un nuovo modo per togliere i dolori alle ossa: il veleno delle vespe.

L'inverno è finito, ma i dolori non vanno via. Marcovaldo, quando arriva la primavera, ama stare seduto su una panchina al sole e guardare gli alberi che si riempiono di foglie. Spesso si siede vicino a lui il signor Rezieri, un signore anziano, solo e **pensionato**⁵⁸. Il signor Rezieri ha dolori alle ossa e ogni tanto grida per il male. Questi dolori alle ossa e ai muscoli durano tutto l'anno e Marcovaldo, per consolare il signor Rezieri, gli racconta spesso dei suoi dolori e di quelli della sua famiglia.

Ogni giorno Marcovaldo porta al lavoro il pranzo arrotolato in un vecchio foglio di giornale. Appena si siede sulla panchina, il manovale dà al signor Rezieri quel giornale e il si-

⁵⁸ **Pensionato:** persona che non lavora più

gnore lo legge sempre con interesse, anche se il giornale è vecchio. Un giorno, mentre legge quel giornale, il signor Rezieri trova un articolo su come togliere i dolori alle ossa: con il veleno delle **api**⁵⁹.

– Sarà con il miele, – dice Marcovaldo, che è sempre ottimista.

– No, con il veleno del **pungiglione**⁶⁰ – risponde il signor Rezieri.

Da quel momento, Marcovaldo inizia ad ascoltare ogni **ronzio**⁶¹ e a osservare ogni **insetto**⁶² che vola. Un giorno, Marcovaldo trova una **vespa**⁶³ e decide di **catturarla**⁶⁴. Ha con sé un barattolo con della marmellata: la vespa sente il profumo dello zucchero ed entra nel barattolo.

Appena vede il signor Rezieri, Marcovaldo gli dice: – adesso le faccio l'**iniezione**⁶⁵! –

Il vecchietto non è molto **convinto**⁶⁶, ma Marcovaldo vuole provare. Potevano provare proprio lì, sulla panchina, e il si-

⁵⁹ **Ape**: insetto simile alla vespa che fa il miele

⁶⁰ **Pungiglione**: parte dell'ape che fa male

⁶¹ **Ronzio**: rumore che fanno gli insetti che volano

⁶² **Insetto**: piccolo animale come l'ape

⁶³ **Vespa**: 

⁶⁴ **Catturare**: prendere

⁶⁵ **Iniezione**: medicina che si mette con una siringa 

gnor Rezieri non doveva nemmeno spogliarsi. Il signore alza la camicia in un punto che gli fa molto male e Marcovaldo appoggia il barattolo con la vespa. All'inizio l'insetto sembra addormentato, ma con una piccola botta di Marcovaldo, la vespa si sveglia e **punge**⁶⁷ il signor Rezieri. Il vecchietto urla e salta in piedi per il dolore. Marcovaldo è soddisfatto: il signor Rezieri si muove benissimo!

Prima di tornare a casa, Marcovaldo cattura un'altra vespa. Punge sua moglie Domitilla, poi sua figlia Isolina, poi di nuovo Domitilla e solo dopo un po' di tempo decide di pungersi anche lui.

Qualche giorno dopo, la voce si sparge in città e molte persone iniziano ad andare da Marcovaldo per farsi **curare**⁶⁸ con le vespe. La casa del manovale diventa uno studio con una **sala d'attesa**⁶⁹ per i **pazienti**⁷⁰. Marcovaldo inizia a tenere sempre più vespe e manda i bambini a prenderle al **vespaio**⁷¹.

⁶⁶ **Convinto**: sicuro, senza dubbi

⁶⁷ **Punge**: mette il veleno

⁶⁸ **Curare**: stare meglio

⁶⁹ **Sala d'attesa**: stanza in uno studio o un ufficio dove si aspetta

⁷⁰ **Paziente**: cliente del dottore

⁷¹ **Vespaio**: posto dove ci sono molte vespe

Quell'anno tutta la città ha i dolori alle ossa. Un sabato pomeriggio, Marcovaldo ha la casa piena di pazienti e ha finito le vespe.

– Presto, – dice Marcovaldo ai suoi tre figli maschi – prendete i barattoli e andate a prendere più vespe che potete. – I ragazzi vanno.

C'è il sole e la via è piena di vespe. Di solito i ragazzi prendono gli insetti senza avvicinarsi al vespaio. Ma Michelino, che vuole fare presto e prendere più vespe, inizia a cacciare proprio accanto al vespaio. – Così si fa – Michelino dice ai fratelli mentre cerca di prendere una vespa. Ma questa vespa, ogni volta che Michelino cerca di chiuderla nel barattolo, riesce a scappare e vola più vicina al vespaio. Proprio davanti al vespaio, Michelino viene punto da due grosse vespe e urla di dolore. Mentre urla, barattolo gli cade dalle mani e va a finire proprio sul vespaio. Non si sente più nessun ronzio, non esce più nessuna vespa. Michelino adesso ha paura e fa un passo indietro. All'improvviso, una nuvola nera scoppia fuori dal vespaio con un ronzio **assordante**⁷²: sono tutte le vespe **infuriate**⁷³!

⁷² **Assordante**: molto forte, che ti fa diventare sordo

⁷³ **Infuriate**: molto arrabbiate

I fratelli sentono Michelino gridare e lo vedono correre velocissimo. Con quella nuvola nera dietro di lui, Michelino sembra un treno.

Dove scappa un bambino inseguito? Scappa a casa! Infatti, Michelino corre a casa.

Proprio mentre Marcovaldo sta dicendo ai suoi pazienti di avere pazienza e che le vespe stanno arrivando, si apre la porta e la casa viene riempita dallo **sciame**⁷⁴ di vespe. Tutti i pazienti iniziano a muovere le braccia e le gambe per allontanare gli insetti. Anche se sono pieni di dolori alle ossa, improvvisamente tutti riescono a muoversi benissimo.

In poco tempo arrivano i pompieri e poi la Croce Rossa. Sdraiato sul letto di ospedale e **irricoscibile**⁷⁵ per le punture, Marcovaldo ascolta in silenzio gli **insulti**⁷⁶ dei suoi pazienti.

⁷⁴ **Sciame:** gruppo di vespe

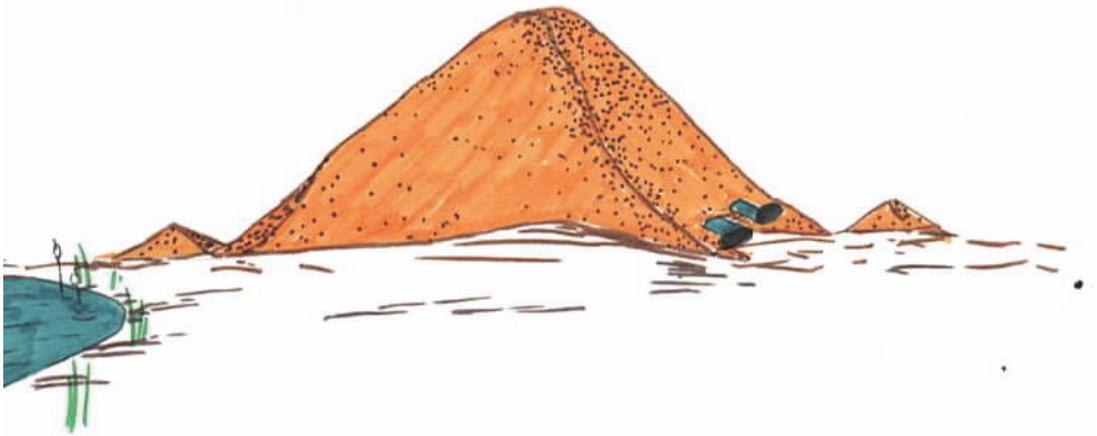
⁷⁵ **Irriconoscibile:** molto diverso da prima, che non si riconosce più

⁷⁶ **Insulti:** brutte parole, offese, parolacce

Estate

6

Un sabato di sole, sabbia e sonno



Trama: Marcovaldo va al fiume per curare i suoi dolori con la sabbia.

– Per i suoi dolori – il dottore dice a Marcovaldo – quest'estate dovrebbe curarsi con la **sabbia**⁷⁷. –

Allora, un sabato pomeriggio, Marcovaldo si mette a cercare della sabbia **asciutta**⁷⁸ vicino al fiume. Tuttavia, il manovale si accorge presto che dove c'è la sabbia, ci sono anche le **gru**⁷⁹ che fanno i lavori. Queste vecchie macchine scavano dentro il fiume e mettono enormi quantità di sabbia dentro ai carri. Marcovaldo si abbassa per sentire com'è la sabbia: è umida, sembra **fango**⁸⁰. Anche dove c'è il sole la sabbia è asciutta solo sopra, ma sotto è ancora bagnata.

⁷⁷ **Sabbia:** 

⁷⁸ **Asciutto:** non bagnato

⁷⁹ **Gru:** 

⁸⁰ **Fango:** terra bagnata

Marcovaldo è andato al fiume con i bambini, che non vedono l'ora di fare il bagno. – Papà! Papà! Ci **tuffiamo**⁸¹! Nuotiamo nel fiume!

– Siete matti? Non si può! Si **annega**⁸², si va a fondo come **pietre**⁸³! – E inizia a spiegare che, dove le gru scavano il fondo del fiume, si formano dei **mulinelli**⁸⁴ o vortici.

– Il mulinello, facci vedere il mulinello! – Per i bambini, la parola mulinello sembra allegra.

– Il mulinello non si vede: mentre nuoti ti prende per un piede e ti tira giù.

– E quello, perché non va giù? – chiede uno dei suoi figli indicando qualcosa che si muove sul fiume. – È un pesce?

– No, è un gatto morto – Marcovaldo spiega ai figli – **Galleggia**⁸⁵ perché ha la pancia piena d'acqua.

Marcovaldo trova finalmente un posto con della sabbia. In quel punto, due operai stanno lavorando con la sabbia e la stanno mettendo su una barca nera legata ad un albero. Questi due operai sono uomini forti e con la barba, che stanno

⁸¹ **Tuffarsi:** saltare in acqua

⁸² **Annegare:** morire in acqua

⁸³ **Pietra:**



⁸⁴ **Mulinello:** movimento forte dell'acqua che fa annegare le persone

⁸⁵ **Galleggiare:** non andare a fondo in acqua

lavorando sotto il sole coperti solo con un cappello e una giacca.

Quella sabbia è asciutta e calda: è perfetta per i dolori di Marcovaldo. Il problema è che l'ha scoperta troppo tardi: i due operai l'hanno messa sulla barca e sono pronti per portarla via... No, non ancora: quando hanno finito di caricare la sabbia, i due uomini bevono un po' di vino e si mettono a riposare.

Allora, Marcovaldo pensa: "Finché i due operai riposano, posso mettermi a dormire nella loro sabbia!" – Presto, aiutatemi! – dice Marcovaldo ai bambini, – copritemi di sabbia!

Il manovale si toglie la camicia, i pantaloni e le scarpe e si mette sotto la sabbia. – Non copritemi la testa, quella mi serve per respirare e deve stare fuori! Coprite tutto il resto!

I bambini iniziano subito a coprire Marcovaldo con la sabbia – Adesso andate via! – grida ai figli, – ma prima mettetemi un cappello. Andate a giocare lontano dagli operai, così non si sveglieranno.

Prima di andare via, Filippetto dice a Marcovaldo e ai fratelli: – Potremmo far andare Papà per il fiume tenendolo con la corda! – e inizia a **slegare**⁸⁶ la corda della barca dall'albero.

⁸⁶ **Slegare**: togliere il nodo con cui la barca è legata all'albero

Marcovaldo, **immobile**⁸⁷ e arrabbiato, grida ai bambini: – Se non ve ne andate subito, vengo li e vi **bastono**⁸⁸! –

Marcovaldo è coperto dalla sabbia sotto il sole e piano piano inizia ad avere caldo. Anche se ha caldo e la sabbia gli fa male, è molto soddisfatto: “è come prendere una medicina” pensa “più è cattiva, più è segno che fa bene.”

Marcovaldo si addormenta e l’acqua **culla**⁸⁹ la barca. Ma mentre la barca si muove, si stacca dall’albero e inizia a muoversi sul fiume.

Nell’ora più calda del pomeriggio tutti dormono e nessuno si accorge che la barca di Marcovaldo sta andando sempre più lontano. All’improvviso, Marcovaldo apre gli occhi: vede il cielo, il sole e le nuvole. “Come corrono veloci” Marcovaldo pensa delle nuvole “e non c’è vento!” Poi vede dei fili elettrici: anche quelli sembrano correre come le nuvole. Allora prova a girare la testa, incastrata nella sabbia: guarda a destra, poi a sinistra. Marcovaldo capisce di essere in mezzo al fiume, in viaggio. È solo, lontano da tutti e senza **remi**⁹⁰.

⁸⁷ **Immobile:** non si muove

⁸⁸ **Bastonare:** colpire con un bastone

⁸⁹ **Cullare:** muovere piano

⁹⁰ **Remi:**



Marcovaldo sa che deve alzarsi, togliersi la sabbia e chiamare aiuto, ma sa anche che la sabbia gli fa bene e non vuole muoversi.

In quel momento, Marcovaldo vede il **ponte**⁹¹ e capisce di essere davvero lontano. Proprio mentre passa sotto il ponte, gli viene in mente che poco più avanti c'è una **cascata**⁹². Inizia a pensare alla barca che cade giù: la sabbia si rovescerà e lo **schiaccerà**. Ma ancora, non si vuole muovere e rimane sotto la sabbia.

Marcovaldo è pronto a cadere, ma... invece di **precipitare**⁹³, fa un volo verso l'alto! Poco prima della cascata, infatti, ci sono dei mucchi di fango che fermano la barca e fanno saltare sia la sabbia sia Marcovaldo. Mentre è in aria, Marcovaldo guarda in basso: vede il fiume, pieno di persone che fanno il bagno.

È sabato e una enorme **folla**⁹⁴ di persone fa il bagno nel fiume: ci sono ragazze in bikini, **materassini**⁹⁵, palloni, barche,

⁹¹ **Ponte:** 

⁹² **Cascata:** 

⁹³ **Precipitare:** cadere

⁹⁴ **Folla:** gruppo con tantissime persone

⁹⁵ **Materassino:** oggetto che si usa per stare sdraiati in acqua

pescatori e cani di tutti i tipi. E Marcovaldo, mentre vola, pensa a dove cadrà: su un cane? Su un materassino? Tra le braccia di una signora? L'unica cosa certa è che non cadrà in acqua.



Autunno

7

La scatola del pranzo



Trama: Marcovaldo mangia la stessa cosa per un po' di giorni e decide di cambiare il suo pranzo con quello di un bambino.

Una delle cose più belle della scatola del pranzo è che si può aprire. Togliere il **coperchio**⁹⁶ ti fa venire l'**acquolina**⁹⁷, soprattutto se non sai cosa c'è dentro. Anche se il cibo è poco, dentro la scatola del pranzo sembra tanto e buonissimo.

Il manovale Marcovaldo toglie il coperchio e annusa il profumo velocemente, poi prende le **posate**⁹⁸ e inizia a toccare il cibo con la forchetta per capire se è tanto o poco. Quando vede che il cibo è poco, capisce che forse è meglio mangiare lentamente. Tuttavia, Marcovaldo ha troppa fame e inizia a mangiare velocissimo.

Il pranzo è freddo, ma a Marcovaldo piace lo stesso perché lo fa sentire a casa. Casa sua è molto lontana dalla ditta,

⁹⁶ **Coperchio:** la parte con cui si chiude la scatola

⁹⁷ **Acquolina:** fame, voglia di mangiare quello che c'è dentro

⁹⁸ **Posate:** forchetta e coltello

quindi non fa in tempo a tornare per pranzo e deve portarsi da mangiare al lavoro. Di solito si siede su una panchina, beve a una fontana, si pulisce la bocca con le foglie e dà da mangiare ai cani **randagi**⁹⁹ e agli uccelli.

Mentre mangia, Marcovaldo si chiede: “Perché mi piace il cibo di mia moglie solo quando non sono a casa?” e poi pensa: “Ora mi ricordo, questi sono gli **avanzi**¹⁰⁰ della cena di ieri.” Pensando a queste cose, si accorge di aver finito il pranzo. Gli ultimi bocconi gli sembrano i più buoni, anche se sono i più **unti**¹⁰¹ e sanno di metallo.

Un giorno, Domitilla compra una grande quantità di **salsiccia**¹⁰² e la cucina per tre sere di fila. Questa salsiccia non è buona, e Marcovaldo la deve mangiare ogni giorno anche a pranzo. Ogni giorno Marcovaldo apre la sua scatola del pranzo sperando di trovare qualcosa di buono, ma rimane deluso quando vede la salsiccia del giorno prima. Il quarto giorno apre la sua scatola e vede di nuovo la salsiccia, ma

⁹⁹ **Randagio**: che vive per la strada

¹⁰⁰ **Avanzi**: quello che è rimasto dalla cena di ieri, quello che non hanno mangiato

¹⁰¹ **Unto**: pieno di olio

¹⁰² **Salsiccia**:



non riesce proprio a mangiarla. Da una finestra, un bambino lo vede e gli chiede: – Ehi, tu, cosa mangi?

– Salsiccia e **rape**¹⁰³!

– Che buono! Pensa che io devo mangiare carne fritta!

Marcovaldo guarda il bambino e vede che ha davanti a sé un piatto **delizioso**¹⁰⁴.

– Non ti piace? – chiede Marcovaldo al bambino.

– No, i miei genitori mi hanno chiuso in camera perché non voglio mangiare questo piatto, ma io lo voglio buttare dalla finestra.

– E la salsiccia ti piace? –

– Oh sì, mi piace tantissimo! A casa nostra non ne mangiamo mai...

– Allora tu dammi il tuo piatto e io ti do il mio.

Il bambino è contento e dà a Marcovaldo il suo piatto e la sua forchetta d'**argento**¹⁰⁵.

I due iniziano a mangiare, ma poco dopo arriva una cameriera molto arrabbiata con il bambino.

– Che cosa stai mangiando? – la cameriera chiede al bambino.

¹⁰³ **Rapa:** un tipo di verdura

¹⁰⁴ **Delizioso:** molto buono

¹⁰⁵ **Argento:** materiale prezioso che serve per fare i gioielli

– Salsiccia!

– E chi te l’ha data?

E il bambino risponde: – Quel signore lì – e indica Marcovaldo.

– Non mangiare, non mangiare! – la cameriera grida al bambino – Dove sono il piatto e la forchetta? –

Il bambino risponde di nuovo indicando Marcovaldo – Ce li ha il signore... –

Allora, la cameriera inizia a gridare: –Al **ladro**¹⁰⁶! Al ladro! Le posate d’argento!

Marcovaldo guarda la cameriera, lascia il piatto e la forchetta vicino alla finestra e si allontana. Poco dopo sente il rumore della sua scatola del pranzo per terra: la cameriera l’ha lanciata dalla finestra. Marcovaldo si piega per raccoglierla e si accorge che non si chiude più molto bene. Il manovale rimette tutto in tasca e va verso il lavoro.

¹⁰⁶ **Ladro**: persona che ruba, che prende cose che non sono sue

Inverno

8

Il bosco sull'autostrada

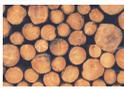


Trama: per scaldarsi, i figli di Marcovaldo vanno a cercare della legna in autostrada.

Il freddo colpisce tutto il mondo in modo diverso. In città è come un coltello che taglia le case che non hanno il **riscaldamento**¹⁰⁷. La famiglia di Marcovaldo quella sera ha finito la **legna**¹⁰⁸. Sono tutti con la giacca a guardare il fuoco che si sta spegnendo. Dalle loro bocche esce una nuvoletta di fumo per il freddo a ogni respiro. Alla fine, Marcovaldo dice con voce decisa: – Vado a cercare della legna. – Si mette del giornale sopra la camicia per coprirsi dal freddo, nasconde una **sega**¹⁰⁹ sotto il cappotto ed esce di casa.

Cercare la legna in città è una missione impossibile! Marcovaldo cammina verso un giardino pubblico e la città è com-

¹⁰⁷ **Riscaldamento:** sistema che tiene la casa calda d'inverno

¹⁰⁸ **Legna:** 

¹⁰⁹ **Sega:** 

pletamente deserta. Il manovale guarda le piante una alla volta mentre pensa alla famiglia a casa al freddo.

A casa, al freddo, il piccolo Michelino legge un libro di fiabe che ha preso in prestito alla bibliotechina della scuola. Il libro parla di un bambino che va a raccogliere la legna nel bosco. –Ecco, dove bisogna andare: nel bosco! – dice Michelino – Lì c'è tantissima legna! – Michelino, però, è nato e cresciuto in città e non ha mai visto un bosco neanche da lontano.

I figli di Marcovaldo prendono tutto quello che serve e vanno a cercare un bosco. Iniziano a camminare per la città, ma vedono solo case. Ogni tanto incontrano qualche **passante**¹¹⁰, ma non hanno il coraggio di chiedergli dov'è un bosco. Continuano a camminare e arrivano alla fine della città, dove la strada diventa un'autostrada.

Ai lati dell'autostrada, i bambini vedono il bosco pieno di strani alberi. Questi alberi hanno il tronco sottile e delle foglie molto strane. I rami sembrano a forma di faccia, di formaggio o di bottiglia. –Evviva! Questo è il bosco! – dice Michelino.

¹¹⁰ **Passante:** una persona che passa per la strada

I bambini iniziano subito a tagliare la legna: scelgono un albero, lo fanno a pezzi e lo portano a casa.

Appena Marcovaldo torna a casa, vede il fuoco acceso.

–Dove l'avete preso? – chiede Marcovaldo ai figli indicando il **cartellone della pubblicità**¹¹¹ che sta bruciando.

– Nel bosco!

– Quale bosco?

– Quello dell'autostrada. È pieno di alberi!

Visto che è così semplice e ha di nuovo bisogno di legna, Marcovaldo decide di fare come hanno fatto i bambini.

Quella sera anche l'agente Astolfo gira per le strade della città: qualcuno gli ha detto che dei ragazzi si divertono a buttare giù i cartelloni pubblicitari. Astolfo, però, quella sera ha deciso di non mettersi gli occhiali e non ci vede molto bene. Mentre gira tra i cartelloni, Astolfo sente un rumore e vede qualcuno che si muove. Punta la torcia su un cartellone di una medicina per il mal di testa: lì sopra c'è Marcovaldo che cerca di tagliarne un pezzo con la sega. Senza farlo apposta, Marcovaldo sta tagliando la testa dell'attore sul cartellone.

¹¹¹ Cartellone della pubblicità:



Astolfo guarda attentamente e dice: – Che bella pubblicità! Quell’uomo lassù con la sega rappresenta il dolore che ti taglia in due la testa! L’ho capito subito! – e si allontana soddisfatto.

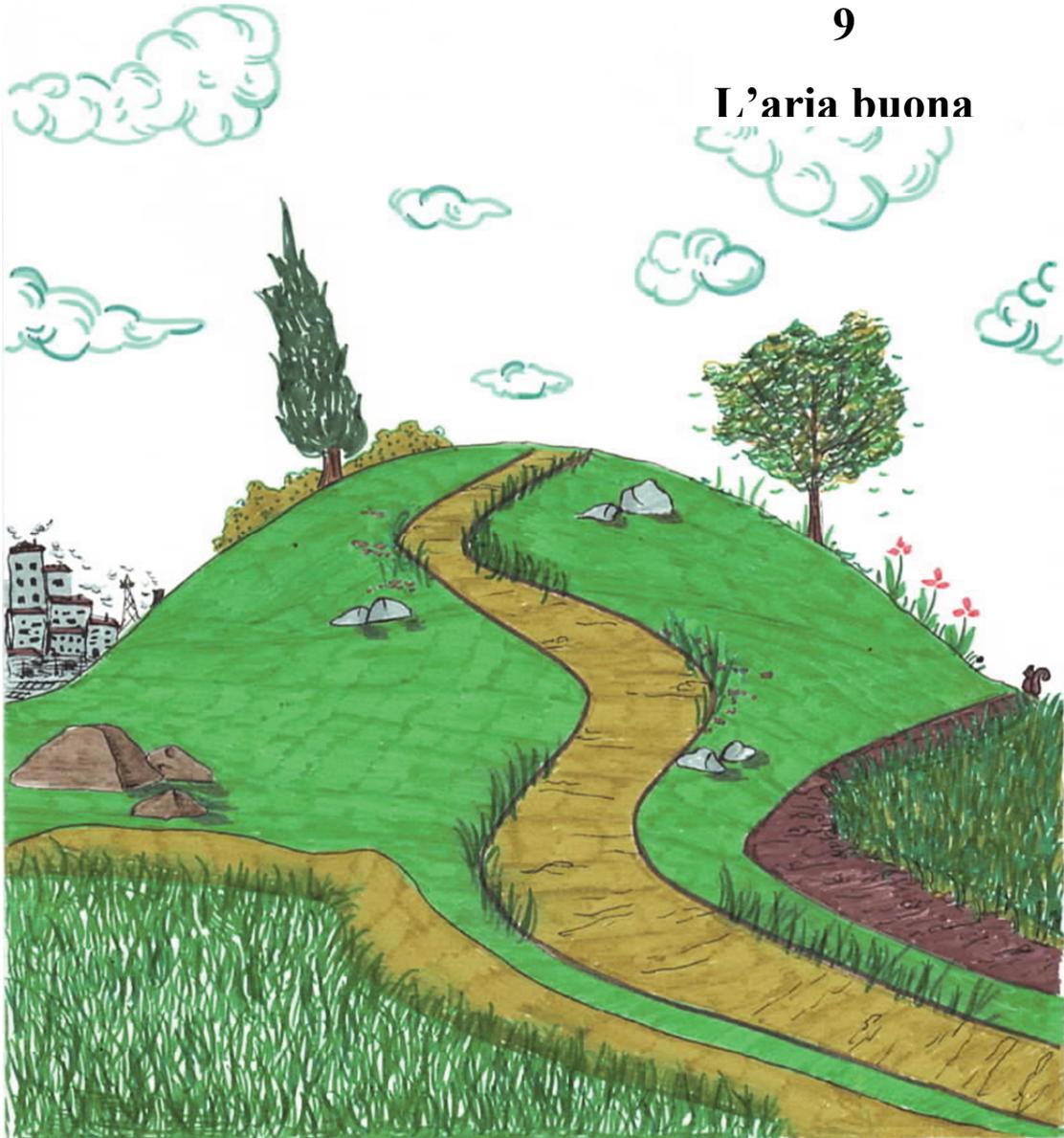
Marcovaldo, in cima al cartellone, **tira un sospiro di sollievo**¹¹² e continua a tagliare con la sega.

¹¹² **Tira un sospiro di sollievo:** è più tranquillo, non ha più paura

Primavera

9

L'aria buona



Trama: Marcovaldo porta i suoi figli a fare una gita in collina per non respirare l'aria di città.

– Questi bambini avrebbero bisogno di aria buona, di stare in alto e di correre sui prati... – dice il dottore mentre visita la piccola Teresa. Sono tutti nella **minuscola**¹¹³ casa di Marcovaldo, dove quattro bambini hanno la febbre e dormono sui due letti della stanza.

– Sui prati come al giardino della piazza? – chiede Micheli-
no.

– In alto come su un **grattacielo**¹¹⁴? – chiede Filippetto.

– Aria buona da mangiare? – chiede Pietruccio.

Domitilla e Marcovaldo rispondono insieme: – E dove dovremmo portarli? Siamo in otto, siamo poveri e pieni di **debiti**¹¹⁵! –

¹¹³ **Minuscola:** molto piccola

¹¹⁴ **Grattacielo:** palazzo molto alto e moderno

¹¹⁵ **Debiti:** hanno preso in prestito dei soldi e li devono restituire

– Il posto più bello in cui possiamo mandarli è per la strada
– dice Marcovaldo.

– Respireremo aria buona quando vivremo per la strada –
conclude Domitilla.

Non appena i bambini **guariscono**¹¹⁶, Marcovaldo decide di portarli a fare una passeggiata in collina. Per arrivare alla collina prendono un tram, che dopo un lungo viaggio arriva al **capolinea**¹¹⁷.

I bambini si guardano intorno e sembrano **spaesati**¹¹⁸: appena vedono il recinto di un giardino, iniziano a fare domande strane. – Muri senza tetto... Sono cadute delle bombe? – chiede Michelino.

– Sono giardini, una cosa simile ai **cortili**¹¹⁹... – Marcovaldo spiega ai figli. – La casa è dentro, dietro a quegli alberi. – Michelino, però, non è ancora convinto: –Ma i cortili di solito sono dentro le case, non fuori.

Teresina chiede: – Ma in queste case ci abitano gli alberi? – Mentre sale sulla collina, Marcovaldo si sente sempre meglio: non sente più l'odore del magazzino in cui lavora e della polvere.

¹¹⁶ **Guarire**: non essere più malati

¹¹⁷ **Capolinea**: l'ultima fermata del tram

¹¹⁸ **Spaesati**: sono confusi perché non conoscono il posto in cui sono

¹¹⁹ **Cortile**: zona all'aperto di un palazzo.

– Vi piace qui? – chiede ai figli.
– Sì.
– Cosa vi piace?
– Non ci sono i vigili, possiamo strappare l’erba e lanciare le pietre.
– E respirate bene?
– No.
– Qui l’aria è buona.
E i bambini, che non capiscono bene cosa voglia dire Marcovaldo, iniziano a **masticare**¹²⁰ l’aria. – Non è così buona: non sa di niente. –

Finalmente raggiungono la **cima**¹²¹ della collina. I bambini iniziano a rotolarsi sull’erba e si divertono come non mai. Inizia a fare buio e Marcovaldo si gira a guardare la città: non ha proprio voglia di tornare. Michelino arriva verso di lui e gli chiede: – Papà, perché non veniamo a vivere qui?
– Eh, stupido, qui non ci sono case, non c’è nessuno! – Marcovaldo risponde al figlio con tristezza.
E Michelino chiede: – Nessuno? E chi sono quei signori?
Guarda!

¹²⁰ **Masticare:** muovere la bocca per mangiare

¹²¹ **Cima:** parte in alto

Marcovaldo vede che poco lontano da loro ci sono degli uomini vestiti uguali, con una specie di pigiama grigio, un cappello e un bastone.

Michelino allora chiede al padre: – Chi sono? Dove vanno? – ma Marcovaldo non risponde.

Uno di quei signori passa vicino a Marcovaldo e gli dice: – Buonasera! Che novità ci sono in città?

E Marcovaldo gli risponde: – Buonasera, ma di che novità parla?

– Faccio sempre questa domanda a chi viene dalla città. Sono qui in collina da tre mesi...

– E non torna mai in città?

– I dottori non vogliono, e nemmeno i miei **polmoni**¹²²! –il signore risponde ridendo. – Sono tornato in città due volte, ma appena ho iniziato a lavorare in fabbrica, sono stato di nuovo male. E i dottori mi hanno mandato qui.

– Anche loro sono qui per questo? – chiede Marcovaldo indicando il gruppo di signori.

– Sì, anche loro sono qui per questo. Questa è la nostra ora libera, poi andiamo a letto presto. Non possiamo **allontanarci**¹²³ dai **confini**¹²⁴...

¹²² **Polmoni**: parte del corpo che usiamo per respirare

¹²³ **Allontanarci**: andare lontano

– Quali confini?

– Questa zona è dell'ospedale, non lo sa?

Marcovaldo, allora, prende per mano Michelino e inizia a chiamare Teresa e Filippetto, che stanno raccogliendo delle ciliegie insieme agli uomini vestiti di grigio. Marcovaldo va a prenderli e gli dice: – È tardi e fa freddo: torniamo a casa.

I bambini, però, continuano a chiedere: – Perché non rimaniamo qui, papà? Possiamo tornare a giocare qui?

E anche Michelino chiede in tono arrabbiato: –Papà, perché non veniamo anche noi a stare con questi signori?

– È tardi – risponde Marcovaldo. – Fa freddo. Andiamo a casa... Salutate i signori! Dite: grazie delle ciliegie. Avanti! Andiamo!

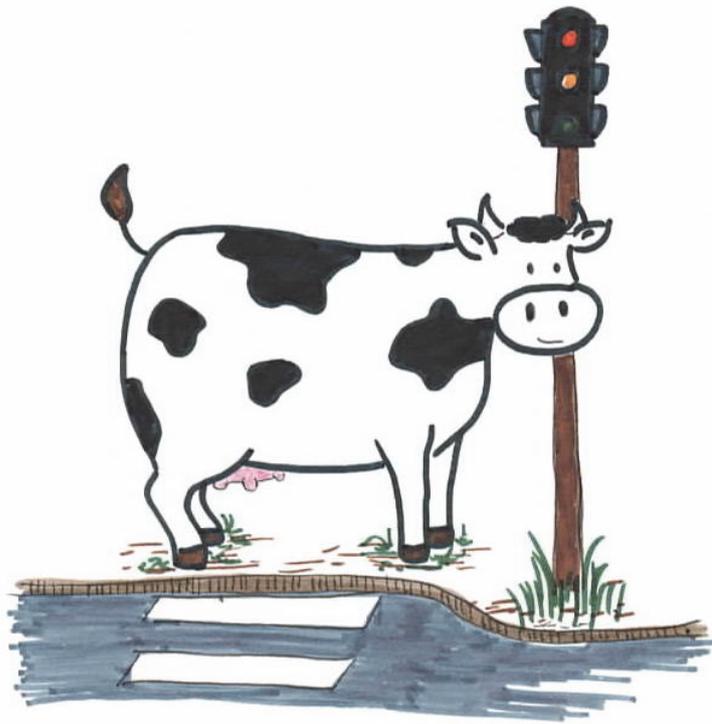
Mentre tornano a casa, i bambini continuano a fare domande, ma Marcovaldo non risponde. E Michelino, il più grande, andava avanti da solo, prendendo a calci i sassi.

¹²⁴ **Confine:** punto in cui finisce una zona e ne inizia un'altra

Estate

10

Un viaggio con le mucche



Trama: Michelino, il figlio maggiore di Marcovaldo, passa l'estate in montagna con le mucche.

D'estate, per colpa del caldo, molte persone dormono con la finestra aperta. Di notte i rumori della città entrano nelle stanze: si sente il rumore delle bici, delle guardie notturne e di malati che non riescono a dormire.

Così, una calda notte, Marcovaldo ascolta i rumori della strada. Sente i passi di una donna con i tacchi e le chiacchiere di alcuni amici che parlano di sport.

All'improvviso, gli sembra di sentire un rumore di campane, un cane che **abbaia**¹²⁵ e un **muggito**¹²⁶. Piano piano, i rumori si fanno più forti: sente il suono di centinaia di passi lenti che si avvicinano verso di lui.

Marcovaldo si alza e si veste. –Dove vai? – Domitilla chiede al marito.

¹²⁵ **Abbaire:** fare il verso, il rumore del cane

¹²⁶ **Muggito:** il verso, il rumore della mucca

–Una **mandria**¹²⁷ sta passando per la via. Vado a vedere.

– Anch’io! Anch’io! – dicono i bambini, che si svegliano sempre al momento giusto.

Le mandrie attraversano sempre la città all’inizio dell’estate per andare verso la montagna.

I bambini sono ancora addormentati, ma vedono le mucche, sentono il loro odore di latte e di fiori e sentono il rumore delle loro campane.

Ad un certo punto, i bambini chiedono a Marcovaldo: – Papà, le mucche sono come i tram? Fanno le fermate? Dov’è il capolinea delle mucche?

E Marcovaldo risponde ai figli: – No, non sono come i tram, le mucche vanno in montagna.

– Si mettono gli sci? – Pietruccio chiede al padre.

– No, vanno in montagna a mangiare l’erba e a passeggiare.

– E non gli fanno la multa se rovinano i prati?

Michelino, invece, non fa domande e inizia a camminare dietro la mandria. Lui è più grande dei fratelli e ha già le sue idee sulle mucche.

Dopo che le mandrie sono passate, Marcovaldo decide di tornare a casa. Prende per mano i bambini per tornare a

¹²⁷ **Mandria**: gruppo di animali, in questo caso di mucche

dormire, ma non vede Michelino. Entra in casa e chiede a Domitilla: – Michelino è già tornato?

– Michelino? Non era con te?

Marcovaldo inizia a pensare che Michelino sia andato via con la mandria. Il manovale torna in strada e si mette a cercare le mucche. Gira tutta la città, ma non riesce a trovare il figlio.

Allora, Marcovaldo decide di andare a parlare con la polizia. Il **commissario**¹²⁸ gli dice: – Suo figlio ha seguito una mandria? Adesso è sicuramente in montagna a farsi una vacanza. Tornerà grasso e **abbronzato**¹²⁹!

Un manovale che lavora con Marcovaldo conferma quello che ha detto il commissario. Questo signore racconta a Marcovaldo che ha visto Michelino mentre andava in montagna, che il ragazzo stava bene ed era contento.

Marcovaldo è contento per Michelino: può stare all'ombra sotto gli alberi, vede le mucche muoversi per il prato e ascolta il rumore dell'acqua nella valle. Domitilla, invece, non vede l'ora di rivederlo: – Tornerà in treno? In autobus? È già passata una settimana... È già passato un mese... Ci sarà brutto tempo?

¹²⁸ **Commissario**: un tipo di poliziotto

¹²⁹ **Abbronzato**: con la pelle più scura per il sole

– Beato lui! Sta al fresco e si riempie la pancia di burro e formaggio!

Marcovaldo invidia il figlio, ma anche lui non vede l'ora che torni. Ogni sera si mette vicino alla finestra e spera di sentire il rumore delle mandrie.

Una notte, Marcovaldo sente il rumore dei passi delle mucche: stanno tornando in città. Tutta la famiglia corre in strada e vede Michelino su una mucca, con l'aria addormentata. Appena Marcovaldo e Domitilla vedono Michelino, lo prendono, lo abbracciano, lo baciano e gli chiedono:

– Come stai? Era bello?

– Oh... Sì... – Michelino risponde con la voce molto stanca.

– Avevi voglia di tornare a casa?

– Sì...

– Era bella la montagna?

– Ho **lavorato come un mulo**¹³⁰. Ho lavorato tutti i giorni dalla mattina presto alla sera tardi.

Michelino sputa per terra, ha l'aria da uomo.

– Ma hai passeggiato sui prati?

¹³⁰ **Lavorare come un mulo:** lavorare tantissimo

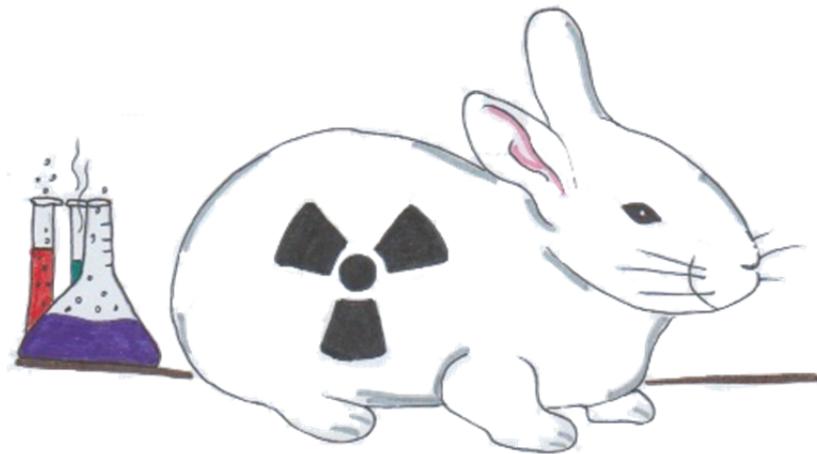
– Non avevo mai tempo. C’era sempre qualcosa da fare e mi hanno pagato pochissimo perché non avevo un **contratto**¹³¹.
Ora andiamo a dormire perché sono stanco morto.
Mentre Michelino entra in casa, la mandria continua ad allontanarsi nella via...

¹³¹ **Contratto:** documento che si firma quando ci si mette d’accordo su qualcosa

Autunno

11

Il coniglio velenoso



Trama: Marcovaldo trova un coniglio in ospedale e lo porta a casa, ma è un coniglio particolare.

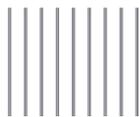
Il giorno in cui si esce dall'ospedale è sempre un giorno speciale: finalmente si torna a vedere il sole o la nebbia, si torna a sentire i suoni della città.

Marcovaldo è guarito e non vede l'ora di uscire dall'ospedale. Il manovale ha sognato a lungo questo momento, ma quando il dottore sta per firmare le carte per lasciarlo andare, capisce di non essere poi così contento. Da un lato non vuole rimanere in quel luogo bianco e triste, ma dall'altro non vuole proprio tornare alla vita di prima. Fuori dall'ospedale c'è la nebbia, ci sono i suoi figli che combinano sempre qualcosa di sbagliato e c'è il lavoro al magazzino. Il manovale si guarda intorno per cercare qualcosa che lo faccia felice. All'improvviso, mentre guarda la sua camera

di ospedale, vede un coniglio in **gabbia**¹³². È un coniglio dal pelo bianco e lungo, con un naso piccolo e rosa. Il coniglio è in una gabbia troppo piccola per lui e sembra spaventato. Fuori dalla gabbia c'è una carota, ma è lontana e il piccolo animale non riesce a raggiungerla. Marcovaldo pensa che il coniglio sia molto triste lì dentro e decide di aprire la gabbia. Per fare uscire il coniglio, gli fa vedere la carota. Il coniglio esce ed è molto sospettoso: non si fida di Marcovaldo. Il manovale inizia ad accarezzarlo e si accorge che il coniglio è molto magro e che sicuramente gli danno poco da mangiare. Allora, inizia a pensare: “Io gli darei tantissimo cibo, lo farei diventare grosso come una palla!”

Per la prima volta da quando è entrato in ospedale, Marcovaldo è felice: ha finalmente trovato qualcuno con cui passare il suo tempo. Purtroppo, però, l'ha trovato troppo tardi: proprio il giorno in cui deve andare via. In quel momento, Marcovaldo sente i passi del dottore che sta entrando nella stanza e decide di nascondere il coniglio. Non sa dove metterlo, quindi lo mette sotto il suo cappotto e fa finta di niente.

¹³² **Gabbia:**



Così, con il coniglio nascosto nella giacca, Marcovaldo esce dall'ospedale e va al lavoro.

Il suo capo, il signor Viligelmo, quando lo vede, gli chiede: –sei guarito finalmente?

Ma in quel momento, il coniglio sotto il cappotto si muove e fa fare un salto a Marcovaldo. – Sì, sono guarito – Marcovaldo risponde a Viligelmo.

Viligelmo, però, non si fida gli dice: – a me non sembri guarito: vai a casa per un altro giorno e torna domani.

Appena arriva a casa, Marcovaldo fa vedere il coniglio alla famiglia. Appena i bambini vedono l'animale, corrono verso Marcovaldo gridando: – Papà! Papà! Dove l'hai preso? È un regalo per noi?

Domitilla, però, non era contenta come i bambini e chiede al marito: – Un animale vivo? Perché lo hai portato? Sporca dappertutto!

Marcovaldo mette il coniglio sul tavolo e dice alla famiglia: – È il nostro coniglio, lo faremo **ingrassare**¹³³ e ce lo mangeremo a Natale.

¹³³ **Ingrassare**: diventare grasso

Tuttavia, Domitilla non è per niente convinta e chiede al marito: – E cosa gli diamo da mangiare? Non abbiamo niente nemmeno noi!

– Ci penso io – dice Marcovaldo con sicurezza.

Il giorno dopo, al lavoro, Marcovaldo cerca del cibo per il coniglio. Il manovale ruba alcune foglie dalle piante degli uffici, un fiore alla **segretaria**¹³⁴ e delle **bucce**¹³⁵ di pera ad un ragazzo. Proprio mentre sta rubando le ultime cose, il signor Viligelmo lo chiama. Appena Marcovaldo entra nell'ufficio del suo capo, vede che non è da solo: ci sono anche due infermieri e il dottore dell'ospedale. Il dottore dice a Marcovaldo: – Qualcuno ha rubato il coniglio dal mio laboratorio. Se sei stato tu, dimmelo subito. Quel coniglio è molto pericoloso: ha una malattia terribile e deve tornare subito in ospedale.

Marcovaldo, il dottore e gli infermieri corrono fuori, salgono sull'**ambulanza**¹³⁶ e corrono verso casa del manovale.

¹³⁴ **Segretaria:** signora che risponde al telefono in ufficio

¹³⁵ **Buccia:** parte esterna della pera che si toglie

¹³⁶ **Ambulanza:** 

Intanto, a casa, Domitilla non sa cosa cucinare. Non c'è niente da mangiare quel giorno e decide che è il giorno giusto per mangiare il coniglio.

Domitilla chiama la figlia e le dice: – Isolina, oggi ti insegno a cucinare il coniglio. Comincia ad **ammazzarlo**¹³⁷ e a togliergli la pelle, poi ti faccio vedere come si cucina.

Ma Isolina risponde: – No, ammazzalo tu e toglila la pelle, io ti guarderò mentre lo cucini.

– Io non ho il coraggio di ammazzarlo, Isolina, ma so che è molto semplice: devi solo dargli una botta sul collo.

– Non voglio farlo!

I bambini sentono la mamma dire queste cose e si spaventano, ma a Domitilla viene un'idea e gli dice:

– Bambini... Andate a fare una passeggiata con il coniglio. Poi, portatelo alla signora Diomira e chiedetele di ammazzarlo e di togliere la pelle. Se vuole, la signora Diomira può tenerne un pezzo per sé.

I bambini si convincono ed escono con il coniglio.

Appena sono usciti, arriva Marcovaldo con il dottore e chiede alla moglie: – È qui il coniglio? Diteci subito dov'è! Porta una tremenda malattia! Lo avete già mangiato?

¹³⁷ **Ammazzare:** uccidere

Domitilla risponde: –No, no! È dalla signora Diomira.

Marcovaldo, il dottore e gli infermieri escono e corrono dalla signora Diomira. Appena arrivano a casa della signora, però, il coniglio non c'è. – Il coniglio? Quale coniglio? Siete pazzi! – la signora dice a Marcovaldo e al dottore.

Infatti, i tre bambini hanno deciso di salvare il coniglio. Invece di portarlo a casa della signora Diomira, lo hanno portato sul tetto del palazzo e lo hanno liberato. All'inizio il coniglio è molto spaventato: non è mai stato libero in vita sua e non corre, non scappa e non si muove. Appena i bambini se ne vanno, però, il coniglio inizia a muoversi e a camminare sui tetti. Molte persone si accorgono che c'è un coniglio e anche loro, come Marcovaldo, gli danno da mangiare per farlo ingrassare. All'inizio il coniglio è sospettoso, ma piano piano inizia a mangiare i pezzi di carota e di insalata che le persone gli offrono. All'improvviso, però, tutti chiudono la finestra e nessuno gli dà più da mangiare. Cosa è successo? Perché gli uomini non sono più gentili con lui? Nessuno vuole più toccare il coniglio perché una macchina della polizia sta passando per le vie della città urlando: – Attenzione attenzione! Se vedete un coniglio bianco con il pelo lungo

state attenti! Ha una grave malattia **contagiosa**¹³⁸. Se lo vedete, chiamate subito la polizia.

Il cavalier Ulrico, un cacciatore, decide di uccidere il coniglio. Esce con il suo fucile, lo punta sull'animale e spara. Il **proiettile**¹³⁹, però, non colpisce il coniglio. In quel momento, il piccolo animale capisce che gli uomini non saranno mai suoi amici e decide di buttarsi giù dal tetto del palazzo.

Il coniglio si lancia e cade tra le braccia di un pompiere, che lo mette sull'ambulanza diretta all'ospedale. Su quell'ambulanza non è da solo: ci sono anche Marcovaldo e tutta la sua famiglia.

¹³⁸ **Contagioso:** che passa da una persona all'altra molto facilmente

¹³⁹ **Proiettile:** il pezzo di metallo che viene sparato dal fucile

Inverno

12

La fermata sbagliata



Trama: la città è invasa dalla nebbia e Marcovaldo non trova più la strada per tornare a casa.

Chi non ama stare a casa va spesso al cinema. Infatti, Marcovaldo ci va spesso e ama guardare i film a colori sul grande schermo. Di solito, li guarda sempre due volte, esce solo quando il cinema chiude e si immagina di vivere in un film. Quando deve tornare a casa, però, gli torna in mente che la sua vita è molto diversa da un film: non ci sono montagne, fiumi e laghi, ma ci sono solo tram, semafori e lavoro al magazzino.

Una sera, Marcovaldo esce dal cinema e non vede niente: c'è troppa **nebbia**¹⁴⁰. Prova a chiudere gli occhi e a riaprirli, ma vede solo grigio. Mentre era al cinema, la nebbia ha riempito la città.

Anche se non vede nulla, Marcovaldo cammina verso la fermata del tram. In quel momento capisce di essere felice:

¹⁴⁰ **Nebbia:** quando le nuvole sono molto basse e si vede tutto grigio

la nebbia ha cancellato la città e lui può immaginare quello che vuole.

Marcovaldo sale sul tram e inizia a guardare la città dal finestrino, immaginando di essere in un film. Il manovale sogna ad occhi aperti e **perde il conto**¹⁴¹ delle fermate. Ad un certo punto, si gira e vede che il tram è vuoto; non sa più dov'è. Il manovale decide di scendere dal tram e di cercare la via di casa, ma la strada è piena di nebbia e non riesce a vedere nulla. Non sa dove si trova e capisce: ha sbagliato fermata.

Marcovaldo inizia a cercare un passante a cui chiedere la strada per tornare a casa, ma non c'è nessuno. Da lontano gli sembra di vedere l'ombra di una persona e grida: –Signore! Per favore! Sa dov'è via Pancrazio Pancraziotti?

Quella persona, mentre continua ad allontanarsi, risponde: – Di là...

Ma Marcovaldo non capisce dove ha indicato e chiede: –a destra o a sinistra?

Il signore da lontano risponde: –...estra! –, ma Marcovaldo non è sicuro di aver capito bene e non sa ancora dove andare.

¹⁴¹ **Perde il conto delle fermate:** non sa più a quale fermata è

Il manovale decide di cercare un bar. È tardi, ma è sicuro che qualche ristorante o qualche bar siano aperti. Marcovaldo vede una luce lontana e inizia a camminare: quando la raggiunge vede che è un'osteria. L'osteria è piena di persone, ma la nebbia sembra essere entrata anche lì dentro e non si riesce a vedere bene.

– Qualcuno sa dov'è via Pancraziotti? – Marcovaldo chiede dentro l'osteria. Ma in quel posto c'è troppo rumore ed è pieno di ubriachi: nessuno risponde in modo chiaro a Marcovaldo.

Il manovale non sa più cosa fare e per scaldarsi ordina un bicchiere di vino. Poi, ne ordina un altro e poi un altro ancora. Quando esce dall'osteria, Marcovaldo è ancora più confuso.

Nell'osteria, qualcuno gli ha detto di prendere una via, ma non sa per quanto ha camminato e si è perso di nuovo.

Non c'è nessuno a cui chiedere per strada. Su un muro vede una **targa**¹⁴², ma non è illuminata. Marcovaldo decide di **arrampicarsi**¹⁴³ su un palo per vedere il nome della via, ma non si vede bene neanche da vicino. Quando è in cima al palo, vede che c'è un grosso muro e decide di salirci sopra.

¹⁴² **Targa**: pezzo di pietra con il nome della via

¹⁴³ **Arrampicarsi**: salire

Il muro è largo e si vede bene, quindi decide di continuare a camminare lì anche se non sa dove sta andando. Il manovale continua a camminare e, ad un certo punto, guarda in basso. Marcovaldo vede che sotto ai suoi piedi ci sono delle luci e pensa: “Se quelle luci lì in basso sono i **lampioni**¹⁴⁴, vuol dire che sono davvero molto in alto!”

Poi alza la testa e guarda in alto: vede delle piccole luci verdi e rosse che si muovono in cielo. Mentre guarda quelle luci e continua a camminare, non si accorge che il muro è finito e cade giù.

“Sono morto!” Marcovaldo pensa mentre cade. Ma poco dopo si accorge che il muro non era alto come credeva e che le luci che vedeva non erano i lampioni: erano delle lampadine in fila per terra. Marcovaldo si guarda intorno e vede che c’è un prato, e in mezzo al prato c’è una via illuminata da quelle luci per terra.

Il manovale cammina seguendo quella via ed è sicuro di andare dalla parte giusta. Mentre cammina, si sente sempre più sicuro di essere sulla strada giusta, ma ad un certo punto arriva ad un **incrocio**¹⁴⁵ e non sa di nuovo dove andare.

¹⁴⁴ **Lampione:** palo che fa luce in strada

¹⁴⁵ **Incrocio:** punto in cui la strada si divide

Marcovaldo è di nuovo **scoraggiato**¹⁴⁶, ma all'improvviso vede un uomo con una giacca gialla e le braccia aperte. Il manovale corre verso quest'uomo e gli parla in modo confuso: – Lei, mi dica, io sono in mezzo a questa nebbia, non so...

Il signore gli risponde in modo molto gentile e tranquillo:

– Non si preoccupi, la scaletta è lì davanti, gli altri sono già saliti.

Marcovaldo non capisce bene quello che gli ha detto, ma si sente più tranquillo e cammina verso la scaletta. Quando arriva lì davanti, sale le scale e incontra una ragazza molto gentile che lo invita a entrare. Marcovaldo entra e capisce di non essere in una casa. E dov'era? Forse in un autobus, un lungo autobus con molti posti vuoti e delle poltrone comodissime. “Da ora in poi prenderò sempre l'autobus”, pensa Marcovaldo, che di solito prendeva il tram per risparmiare. In questo autobus, però, ci sono delle regole da rispettare: non si può fumare e bisogna allacciare le cinture.

Quando un signore con un'**uniforme**¹⁴⁷ passa tra i sedili, Marcovaldo gli chiede: – Scusi, signor **bigliettaio**¹⁴⁸, questo autobus ferma anche in via Pancrazio Pancrazietti?

¹⁴⁶ **Scoraggiato**: triste, non sa cosa fare

¹⁴⁷ **Uniforme**: un tipo di vestito che usano i piloti o i poliziotti

– Come, signore? Il primo **scalo**¹⁴⁹ è a Bombay, poi Calcutta e Singapore.

Marcovaldo si guarda intorno: negli altri posti ci sono solo donne e uomini indiani. Poi, guarda fuori dal finestrino: la notte era piena di stelle e l'aeroplano volava sopra la nebbia.

¹⁴⁸ **Bigliettaio**: persona che vende i biglietti

¹⁴⁹ **Scalo**: fermata dell'aereo

Primavera

13

Dov'è più azzurro il fiume



Trama: Marcovaldo vuole dare del cibo sano alla sua famiglia e va a pescare dei pesci nel fiume.

In quel periodo, tutti i cibi nascondevano qualcosa. Ogni giorno il telegiornale raccontava una nuova scoperta **sconvolgente**¹⁵⁰, ad esempio: il formaggio in realtà era di plastica, il burro era di **cera**¹⁵¹, il pesce fresco non era davvero fresco e delle persone trovavano topi nel latte.

Marcovaldo sentiva queste cose al lavoro o al bar e ogni volta si preoccupava per la sua famiglia.

Quando Domitilla tornava dalla spesa, Marcovaldo non era più felice come un tempo: quando vedeva la carne e le verdure aveva paura.

“Devo dare alla mia famiglia cibo buono e non pericoloso”, Marcovaldo pensava. Mentre andava al lavoro, vedeva spesso degli uomini che andavano a pescare e un giorno decide

¹⁵⁰ **Sconvolgente:** incredibile, che fa molta impressione

¹⁵¹ **Cera:** materiale delle candele

di andarci anche lui. Il problema, però, è che il fiume in città è molto sporco, e Marcovaldo non vuole pescare lì. “Voglio pescare in un posto con della vera acqua”, Marcovaldo pensava.

Così, dopo il lavoro, il manovale inizia a cercare il posto perfetto, lontano dalla strada. Un giorno, si perde e trova un posto nascosto, dove l’acqua è azzurra come in un lago di montagna. Guardando bene, Marcovaldo vede che è anche pieno di pesci! Così, decide di chiedere ai vicini di casa e ai **colleghi**¹⁵² l’attrezzatura per pescare e torna al fiume a prendere i pesci. Marcovaldo chiede ai suoi amici, ai suoi colleghi e ai suoi vicini di casa tutto quello che gli serve: canna da pesca, retino, stivali e promette a tutti di dirgli dove va a pescare.

Un giorno, prima di andare al lavoro, Marcovaldo va al fiume e prende diversi pesci, prima con la canna da pesca, poi direttamente con la rete.

Mentre sta andando via con la borsa piena di pesci, Marcovaldo vede una guardia che lo ferma e gli dice: –Ehi, lei! Dove ha preso quei pesci? Se li ha pescati qui, li butti via: non ha visto che qui c’è la fabbrica?

¹⁵² **Colleghi:** persone che fanno lo stesso lavoro

Marcovaldo alza gli occhi e vede che la guardia sta indicando un grosso palazzo che butta una sostanza azzurra nell'acqua. La guardia dice ancora a Marcovaldo: – Ma non ha visto che l'acqua ha un colore strano? Questa è una fabbrica di **vernice**¹⁵³: il fiume e i pesci sono avvelenati per colpa della vernice. Li butti via!

Marcovaldo vuole buttare i pesci, ma non vuole farlo davanti alla guardia. Così, il manovale risponde: – Non li ho pescati qui. Li ho pescati più lontano.

– Allora devo farle la multa: là è vietato pescare.

– In realtà ho comprato questi pesci dal pescivendolo – Marcovaldo risponde di nuovo.

– Non c'è problema: allora deve solo pagare la **tassa**¹⁵⁴.

Marcovaldo, allora, apre la borsa e inizia a rimettere i pesci nel fiume.

¹⁵³ **Vernice**: materiale che si usa per colorare i muri o le macchine

¹⁵⁴ **Tassa**: soldi che vanno pagati per legge

Estate

14

Luna e Gnac



Trama: di notte, Marcovaldo e la sua famiglia non riescono a vedere le stelle per colpa di una luce davanti alla loro finestra.

C'era buio per venti secondi, poi per altri venti secondi c'era solo GNAC. Per venti secondi si vedevano il cielo, la luna e le stelle, ma subito dopo cominciava il GNAC. Il GNAC era una parte della scritta SPAAK COGNAC sul tetto di fronte alla casa di Marcovaldo. La scritta stava accesa per venti secondi e spenta per altri venti secondi. Quando era accesa, si vedeva solo quella e tutto il resto scompariva: non si vedevano più la luna, il cielo e le stelle.

La famiglia di Marcovaldo è **affacciata alla finestra**¹⁵⁵ e guarda la scritta. Quando la scritta si spegne, Isolina sogna qualcosa di romantico; quando la scritta si accende, Isolina pensa alle luci delle sale da ballo. Pietruccio e Michelino, quando la scritta è spenta, immaginano i ladri; quando il

¹⁵⁵ **Affacciata alla finestra:** guarda fuori dalla finestra

GNAC è acceso, fanno finta di sparare. Fiordaligi, che è molto romantico, quando la luce si spegne vede una ragazza che gli sorride; quando la luce si accende, il sorriso della ragazza è coperto dalla G della scritta GNAC.

Durante i venti secondi senza luce, Marcovaldo cercava di insegnare ai figli qualcosa sulle stelle: – Quello è il Grande Carro, quello è il Piccolo Carro e quella è la Stella Polare.

– E quella che stella è? – uno dei bambini chiede a Marcovaldo.

– Quella è una C, non è una stella. È l'ultima lettera della parola GNAC. Quella invece è la luna: ha la **gobba**¹⁵⁶ a ovest.

– Papà, anche la C ha la gobba a est!

– Non c'entra, quella è una scritta che ha messo la ditta SPAAK.

– E chi ha messo la luna?

– Nessuno ha messo la luna, c'è sempre stata.

– Ma se la luna c'è sempre, perché è sempre diversa?

– È sempre la stessa, ma noi ne vediamo solo un pezzo.

– Vediamo solo un pezzo anche di COGNAC!

¹⁵⁶ **Gobba**: parte tonda della luna

E così, ogni volta che si accende la scritta, i pensieri della famiglia di Marcovaldo si interrompono.

Intanto, Michelino e Pietruccio fanno finta di sparare sulla scritta. Filippetto dice: –Guarda papà! La spengo io!

– Magari! –Marcovaldo risponde al figlio. – Come vorrei rompere quella scritta, così potrei parlarvi delle stelle.

– Aspetta! – Michelino dice a suo padre: gli è venuta un'idea. Michelino prende la **fionda**¹⁵⁷, prende dei sassi e li lancia contro la scritta. La scritta si spegne e la famiglia inizia a contare: uno due tre, dieci undici, fino a venti. Poi ventuno, ventidue... ma la scritta non si accende.

Tutti gridano di gioia: finalmente possono vedere il cielo e la luna. Marcovaldo non riesce a crederci.

Il giorno dopo, la mattina, sul tetto di fronte alla casa di Marcovaldo ci sono degli elettricisti. Marcovaldo è sicuro: “Stanotte si vedrà di nuovo GNAC.”

In quel momento, qualcuno bussa alla porta: un signore con gli occhiali entra in casa e dice: – Scusate, signori, posso af-

¹⁵⁷ Fionda:



facciarmi un momento dalla vostra finestra? Grazie. Sono il dottor Godifredo, un agente di pubblicità **luminosa**¹⁵⁸.

Marcovaldo è preoccupato e inizia a pensare: “Siamo rovinati, ora dovremo pagare i danni perché abbiamo rotto la scritta!” Marcovaldo è così preoccupato che inizia a parlare con il dottor Godifredo e gli chiede scusa per la scritta rotta della SPAAK.

Il dottor Godifredo lo ascolta con attenzione e quando ha finito di parlare gli dice: – Io non lavoro per la Spaak, ma per la Tomawak. Sono venuto qui perché vorrei mettere una scritta luminosa su questo tetto.

Mezz’ora dopo, Marcovaldo firma un contratto con la Tomawak: i bambini devono colpire con la fionda la scritta della SPAAK ogni sera, appena si accende. Grazie ai bambini e alla loro fionda, la SPAAK **fallisce**¹⁵⁹ in poco tempo. Marcovaldo riesce finalmente a guardare il cielo senza nessuna luce.

Tuttavia, una mattina il manovale vede di nuovo gli elettricisti sul tetto. Quella notte non vede più la luna, il cielo e le stelle: vede solo COGNAC TOMAWAK, COGNAC TO-

¹⁵⁸ **Luminosa**: della luce

¹⁵⁹ **Fallisce**: chiude per sempre

MAWAK, COGNAC TOMAWAK che si accende e si spe-
gne ogni due secondi.



Autunno

15

La pioggia e le foglie



Trama: Marcovaldo deve dare l'acqua a una pianta e la fa crescere fino a farla diventare un albero.

Al lavoro, Marcovaldo deve innaffiare la pianta all'ingresso. È una pianta dal tronco sottile e dalle grandi foglie verdi; è così verde e normale che sembra finta. Ma quella pianta non è finta, e stare chiusa in un ufficio la fa **soffrire**¹⁶⁰ perché non ha abbastanza luce e aria. Ogni mattina, Marcovaldo trova qualche brutto segno sulla pianta: una foglia molle, una foglia piena di macchie, un'altra con la punta gialla. Piano piano, poi, le foglie della pianta cadono per terra. Il tronco, invece, diventa sempre più lungo e sottile. Marcovaldo si prende molta cura di questa pianta: ogni mattina toglie le foglie cadute, pulisce quelle **sane**¹⁶¹ e le dà l'acqua. La tratta come un membro della sua famiglia. Mar-

¹⁶⁰ **Soffrire:** stare male

¹⁶¹ **Sano:** non malato

covaldo e la pianta sono molto simili: tutti e due sono chiusi nella ditta a **ingiallire**¹⁶².

“La pianta” (tutti la chiamavano solo così in ufficio) cambia la vita di Marcovaldo: il manovale pensa solo a lei tutto il giorno e tutta la notte. Marcovaldo aspetta la pioggia come un contadino aspetta la fine della **siccità**¹⁶³ e un giorno, appena inizia a piovere, porta la pianta in cortile. Appena sente l’acqua, la pianta sembra diventare più grande, più verde e più forte. Anche Marcovaldo è sotto la pioggia e guarda la pianta con grande felicità. Alla fine della giornata, il manovale va dal suo capo, il signor Viligelmo, e gli chiede: – Posso lasciare la pianta in cortile?

Il signor Viligelmo gli risponde: –Sei matto? E se qualcuno la ruba?

Marcovaldo, però, non vuole riportare la pianta dentro e propone al signor Viligelmo di portare la pianta a casa sua fino a domani per farle prendere altra pioggia.

Il signor Viligelmo ci pensa un po’ e poi dice: –Va bene, ma se succede qualcosa alla pianta è colpa tua.

¹⁶² **Ingiallire**: diventare giallo

¹⁶³ **Siccità**: quando non piove per molto tempo

Marcovaldo prende la pianta, sale sulla sua bicicletta e va a casa. Piove fortissimo e Marcovaldo, per la strada, si accorge che la pianta sta diventando sempre più grande e verde.

Appena arriva a casa con il vaso in mano, i bambini corrono verso di lui gridando: – L’albero di Natale! L’albero di Natale!

– Ma no, manca ancora tanto a Natale! –Marcovaldo risponde ai figli.

Domitilla non è per niente contenta: –Non ci stiamo in casa, perché hai portato un albero?

Marcovaldo mette il vaso con la pianta sul davanzale della finestra e a cena non riesce a guardare nel piatto: guarda solo la pianta.

Marcovaldo e la sua famiglia vivevano in una soffitta e spesso, quando pioveva, la pioggia entrava in casa. Di solito, quando l’acqua entrava in casa, Marcovaldo era preoccupato per i suoi dolori alle ossa, ma quella notte riesce a pensare solo alla pianta ed è felicissimo che stia piovendo. Marcovaldo pensa: “Se piove così per tutta la notte, domani la pianta sarà cresciuta ancora!”

La mattina, quando si sveglia, Marcovaldo non riesce a crederci: la pianta è enorme, le foglie sono tantissime, più grandi e più verdi del giorno prima. Il manovale prende la pianta

e la lega alla bicicletta per andare al lavoro. Presto ricomincia a piovere e Marcovaldo decide di lasciare di nuovo la pianta in cortile.

Mentre lavora, Marcovaldo pensa solo alla pianta e continua ad andare in cortile a controllarla. Il signor Viligelmo lo sgrida perché è troppo distratto e Marcovaldo gli fa vedere la pianta.

– Guardi, signor Viligelmo! – Marcovaldo dice al suo capo, –è cresciuta tantissimo!

E il signor Viligelmo deve ammettere che la pianta è cresciuta molto.

Era sabato e non pioveva più. Marcovaldo vuole tenere di nuovo la pianta, ma non sa come chiederlo al suo capo. Allora, chiede al signor Viligelmo:

– Pioverà nei prossimi giorni?

E il suo capo risponde: –Sì, pioverà. Qui non sta piovendo, ma ho appena chiamato mia moglie e mi ha detto che a casa nostra piove.

A Marcovaldo viene un'idea: decide di portare la pianta nelle zone della città in cui piove.

Il manovale passa il sabato e la domenica in questo modo: mette la pianta sulla bicicletta e pedala in giro per la città in cerca di pioggia. Ogni tanto, si gira e vede che la pianta è

sempre più grande, più forte e più verde: la pioggia le fa bene.

Lunedì, quando torna al lavoro, Marcovaldo va dal signor Viligelmo.

– Dov'è la pianta? – il capo chiede a Marcovaldo.

– È fuori, venga a vedere.

– Non la vedo.

– È quella lì, è cresciuta un po'...– dice Marcovaldo e indica un albero altissimo.

Il signor Viligelmo si arrabbia molto e dice: – E adesso come facciamo a metterla in ufficio? Non passa dalle porte! Dobbiamo andare al **vivaio**¹⁶⁴ e prendere una pianta più piccola.

Marcovaldo prende la pianta, che ormai è un albero, la mette sul **furgoncino**¹⁶⁵ e va verso il vivaio. Per la strada, però, Marcovaldo capisce di non voler andare al vivaio: non riesce a lasciare la pianta.

Mentre Marcovaldo è per la strada, finalmente smette di piovere. La pianta è **sfnita**¹⁶⁶: è cresciuta molto in questi giorni e ora è davvero stanca. Marcovaldo continua ad anda-

¹⁶⁴ **Vivaio**: posto dove crescono e si comprano le piante

¹⁶⁵ **Furgoncino**: un piccolo furgone, un piccolo camion

¹⁶⁶ **Sfnita**: molto stanca

re avanti e non si gira: non si accorge che la pianta non è più verde da quando non piove più. Le foglie stanno diventando gialle, poi rosse e poi cadono.

Molte persone seguono il furgoncino di Marcovaldo e prendono le foglie che cadono dalla pianta. Ad un certo punto, il manovale si gira a guardare: le foglie non sono più tante e verdi, ma poche e gialle. Il manovale guarda la strada e vede che è piena di tantissime foglie e d'oro e diverse persone che cercano di prenderle. All'improvviso, anche l'ultima foglia si stacca dalla pianta: diventa gialla, poi arancione, poi rossa viola azzurra e verde e poi sparisce.

Inverno

16

Marcovaldo al supermarket



Trama: anche se non hanno soldi, Marcovaldo e la sua famiglia vanno al supermarket.

Alle sei di sera, i negozi della città si riempiono di persone. I lavoratori di giorno producono cibo e oggetti, poi, quando finiscono di lavorare, diventano **consumatori**¹⁶⁷ e vanno a comprare quel cibo e quegli oggetti. Appena finito il lavoro, le vetrine dei negozi si svuotano e i negozianti non fanno in tempo a riempirle. Le persone si mettono in fila fuori dai negozi e si spingono per essere i primi a entrare. Comprate! Comprate! Comprate! La folla spinge, litiga, e compra qualsiasi cosa. Le **commesse**¹⁶⁸ mettono gli acquisti in pacchetti, mettono i pacchettini in pacchetti e i pacchetti in pacchi. Alla **cassa**¹⁶⁹ ci sono persone in fila, che prendono i loro pacchetti, mettono le mani in borsa per prendere il portafoglio.

¹⁶⁷ **Consumatori:** persone che comprano tante cose

¹⁶⁸ **Commesse:** donne che lavorano nei negozi

¹⁶⁹ **Cassa:** posto del negozio in cui si paga

glio, poi mettono le mani nel portafoglio per prendere i soldi. In fondo al negozio i bambini non trovano più i genitori.

Una di queste sere, Marcovaldo e la famiglia vanno a fare un giro per negozi. Loro non hanno soldi, ma vanno in giro a vedere le altre persone che fanno acquisti. Marcovaldo pensa e spera che prima o poi anche loro avranno un po' di soldi!

Il supermarket funzionava con il self-service. I clienti usavano i **carrelli**¹⁷⁰, quei cestini con le ruote, e li riempivano di cibo. Quando Marcovaldo entra nel supermarket prende un carrello, poi Domitilla ne prende un altro e i quattro bambini ne prendono altri quattro. Appena la famiglia inizia a camminare con i carrelli, i bambini iniziano a chiedere ai genitori:

– Papà, possiamo prendere questo?

– No, non si può toccare, è **proibito**¹⁷¹– Marcovaldo risponde ai figli.

E i bambini **insistono**¹⁷²: – E perché quella signora l'ha preso? Ma Marcovaldo non vuole prendere nulla perché non ha paura di pagare troppo alla cassa.



¹⁷⁰ **Carrello:**

¹⁷¹ **Proibito:** vietato, non si può fare

¹⁷² **Insistono:** chiedono di nuovo

Ma il manovale inizia a guardarsi intorno: il suo carrello è vuoto e il carrello degli altri è pieno. Improvvisamente, diventa invidioso degli altri e gli viene un'idea. Prende il carrello, si allontana dalla sua famiglia e inizia a mettere del cibo nel carrello. Inizia a mettere una scatola, poi una salsa, poi del caffè, poi degli spaghetti. In poco tempo il suo carrello è completamente pieno e Marcovaldo corre tra gli **scaffali**¹⁷³ per non farsi vedere dai bambini. All'improvviso, gli scaffali finiscono: Marcovaldo è arrivato alla cassa. Per un attimo pensa di scappare con il carrello pieno, ma in quel momento arriva un altro carrello, più carico del suo: è il carrello di Domitilla. Da un'altra parte arriva un altro carrello pieno, poi un altro ancora: da ogni parte arriva un carrello di uno dei suoi bambini. Marcovaldo capisce che tutta la sua famiglia ha avuto la sua stessa idea. Adesso inizia ad aver paura e dice: –State lontani dalla cassa! Questa spesa costerà un milione!

Tutta la famiglia torna indietro e all'improvviso sentono una voce che dice: – Attenzione! Tra un quarto d'ora il supermarket chiude! Tutti i clienti devono venire alla cassa!

¹⁷³ Scaffale:



Marcovaldo e la sua famiglia capiscono: devono svuotare i carrelli, ora o mai più.

Nel supermercato c'è una grande confusione: la folla corre verso la cassa, mentre Marcovaldo, Domitilla e i bambini mettono il cibo sugli scaffali o nei carrelli degli altri. Per loro, però, è molto difficile rinunciare a quel buon cibo: ogni volta che mettono giù della maionese, prendono delle banane. In questo modo, il carrello non si svuota, ma si riempie sempre di più.

Marcovaldo e la famiglia non sanno più come fare: hanno i carrelli pieni e non sanno dove uscire senza dover pagare. Ad un certo punto, trovano la soluzione: degli operai hanno lasciato una scala. La famiglia sale la scala con i carrelli, cammina per qualche minuto e si trova su un'**impalcatura**¹⁷⁴. Sotto di loro c'è solo una grossa gru, che assomiglia ad una bocca aperta. Marcovaldo **rovescia**¹⁷⁵ il suo carrello nella bocca della gru. Poi, Domitilla fa la stessa cosa. Anche i bambini spaventati rovesciano il carrello. La



¹⁷⁴ **Impalcatura:**

¹⁷⁵ **Rovesciare:** far cadere

bocca si chiude e si allontana. Marcovaldo, Domitilla e i bambini tornano indietro ed escono dal supermarket.



Primavera

17

Fumo, vento e bolle di sapone



Trama: i figli di Marcovaldo riempiono la casa di **detersivo**¹⁷⁶ e poi vanno a buttarlo nel fiume.

Ogni giorno il **postino**¹⁷⁷ porta delle lettere, ma a Marcovaldo non arriva mai nulla. Nessuno gli scrive e le uniche lettere che arrivano sono le bollette della luce e del gas.

Un giorno, Michelino grida: – Papà, c'è posta!

– Ma no, non è posta, è una pubblicità! – Marcovaldo risponde.

In tutte le cassette delle lettere c'era un foglio azzurro e giallo. Era la pubblicità di un detersivo e chi portava quel foglio in un negozio riceveva un po' di detersivo gratis.

Filippetto, Pietruccio e Michelino decidono di raccogliere tutti i **buoni**¹⁷⁸: li prendono dalla cassetta delle lettere e li raccolgono da terra. I bambini si divertono a prendere quei fogli e li vanno a prendere anche in altre case del quartiere.

¹⁷⁶ **Detersivo:** sapone per i vestiti

¹⁷⁷ **Postino:** persona che porta la posta

¹⁷⁸ **Buono:** foglio che si dà in negozio per avere il detersivo gratis

Alla sera, la casa di Marcovaldo era piena di quei buoni azzurri e gialli.

In quel periodo, anche altre aziende di detersivi iniziano a distribuire buoni per le case della città e i bambini decidono di prendere anche quelli. Michelino, Pietruccio e Filippetto prendono fogli da tutti i portoni della via e presto anche altri bambini iniziano a fare lo stesso. In poco tempo, tutti i bambini del **vicinato**¹⁷⁹ si uniscono e vanno a caccia di buoni dei detersivi. Alcuni li prendono dalle cassette delle lettere e altri ancora direttamente dal postino.

La pubblicità, però, cambia con le stagioni: dopo qualche settimana finisce la stagione dei detersivi e i ragazzi trovano solo pubblicità di altri prodotti.

Alcuni ragazzi volevano raccogliere anche questi buoni, ma tutti gli altri decidono di andare nei negozi a farsi dare i **campioni**¹⁸⁰ di detersivo. Farsi dare i campioni non è facile: solo un ragazzo per volta può entrare in un negozio e spesso i negozianti non danno il campione gratis se non si compra qualcosa. Questa operazione è molto più lunga del previsto e dopo qualche giorno i ragazzi decidono di andare avanti con

¹⁷⁹ **Vicinato:** case vicino a quella un cui abita Marcovaldo

¹⁸⁰ **Campione di detersivo:** poco detersivo gratis

l'ultima parte del piano: decidono di vendere i campioni di detersivo che hanno raccolto.

I ragazzi suonano i campanelli e cercano di vendere i campioni alle signore. Le signore, però, aprono la porta, prendono il detersivo e la richiudono senza pagare: sanno che quei campioni sono gratis. In più, da qualche giorno i postini consegnano direttamente i campioni di detersivo e non più i buoni.

Le aziende di detersivi scoprono che un gruppo di ragazzi sta andando in giro per la città a vendere i loro campioni gratis e decidono di chiamare la polizia. La polizia, allora, decide di cercare questi ragazzi e tutti i campioni di detersivo che hanno rubato.

La casa di Marcovaldo è piena di detersivo e tutta la famiglia inizia a spaventarsi: hanno paura di prendere la multa dalla polizia. Marcovaldo, allora, dice ai figli: –Non voglio vedere neanche un grammo di detersivo in questa casa, andate a buttarlo nel fiume!

Così, prima dell'alba, i bambini vanno al fiume. Ci sono i figli di Marcovaldo e altri bambini del vicinato. Tutti iniziano a buttare il detersivo nel fiume: quando tocca l'acqua, il detersivo fa qualche bolla e poi scompare. I ragazzi buttano tantissime scatole di detersivo e ad un certo punto Michelino

vede qualcosa: l'acqua piena di detersivo finiva nella cascata; dalla cascata si alzava una montagna di **schiuma**¹⁸¹ bianca. Quella mattina c'era vento e, ad un certo punto, il vento stacca delle grosse bolle rosa dalla montagna di schiuma. Le bolle sono sempre di più e iniziano a volare sopra la città. Volano sulla testa delle persone e in molti se ne accorgono. All'inizio le persone hanno paura, ma appena le toccano, capiscono che sono solo delle bolle di sapone.

Le bolle sono sempre di più e sempre più grandi: mentre volano sulla città arrivano davanti alle fabbriche. In quel momento, le fabbriche iniziano a far uscire del fumo nero, che si mescola con le bolle di sapone. Sembra che il fumo e le bolle stiano lottando, poi il fumo aumenta e per un attimo non si vede più niente.

Marcovaldo guarda in alto e cerca cerca cerca le bolle, ma vede solo fumo fumo fumo.

¹⁸¹ **Schiuma**: sostanza bianca e piena di bolle che si forma con il sapone

Estate

18

La città tutta per lui



Trama: È agosto e Marcovaldo gira per le strade vuote della città.

Tutti amano la città per undici mesi all'anno: tutti amano i grattacieli, i distributori di sigarette e i cinema. L'unica persona che non ama tutto questo è Marcovaldo.

Ad agosto, però, tutti cambiano idea e nessuno vuole più bene alla città. Gli abitanti non vedono l'ora di andarsene, scappano in autostrada e il 15 agosto non c'è più nessuno. Quasi. Marcovaldo è l'unica persona che non lascia la città.

Una mattina di agosto, Marcovaldo esce a camminare per il centro. Le vie sono lunghe e vuote, non ci sono macchine, i negozi e le finestre delle case sono chiusi. Marcovaldo sogna tutto l'anno di camminare in mezzo alla strada, di attraversare la strada con il rosso e di fermarsi al centro delle piazze: finalmente può fare quello che vuole. Tutto è diverso quando la città è vuota: la strada sembra un fiume e le case sembrano montagne.

Marcovaldo guarda la città e cerca la natura. Guarda bene il palazzo che vede tutti i giorni e vede che è fatto di pietra, non di cemento. Guarda il recinto di un **cantiere**¹⁸² e si accorge per la prima volta che è fatto di un bellissimo legno. Guarda un cartellone e vede che è pieno di farfalle. Il manovale inizia a pensare che la natura si nasconda quando gli uomini sono in città e che non abbia più paura quando gli uomini vanno via.

Questo è quello a cui pensa Marcovaldo mentre cammina in mezzo alla strada, quando, all'improvviso, una macchina arriva velocissima verso di lui. La macchina riesce a frenare in tempo per non investirlo, ma Marcovaldo cade per lo spavento. Un gruppo di signori giovani esce dalla macchina e Marcovaldo li guarda con attenzione: hanno in mano una specie di bastoncino di metallo. I signori dicono: – Finalmente! Lo abbiamo trovato! – Uno di loro si mette il bastoncino di metallo vicino alla bocca e dice: – Questo signore è l'unica persona rimasta in città a Ferragosto. Mi scusi, signore, può dire qualcosa ai **telespettatori**¹⁸³? – Il signore giovane avvicina il bastoncino di metallo alla bocca di Marcovaldo. Intanto, vicino a loro qualcuno ha acceso una luce

¹⁸² **Cantiere**: posto in cui gli operai costruiscono

¹⁸³ **Telespettatore**: persona che guarda la tv

molto forte e calda. Marcovaldo guarda bene: il bastoncino di metallo è un microfono e la luce è un **riflettore**¹⁸⁴. Quei signori giovani sono dei giornalisti e fanno un'intervista a Marcovaldo.

– E adesso, posso andare? – Marcovaldo chiede ai giornalisti.

– Ma sì, certo, la ringraziamo moltissimo... Anzi, se lei non ha altro da fare e vuole guadagnare un po' di soldi... Potrebbe rimanere qui a darci una mano.

La piazza è piena di telecamere, furgoni, attrezzi e uomini tutti sudati che lavorano. In quel momento arriva una macchina sportiva e i giornalisti iniziano a gridare: –Eccola, è arrivata! È arrivata!

Una stella del cinema esce dalla macchina e i giornalisti iniziano a seguirla con la telecamera mentre fa il bagno nella fontana.

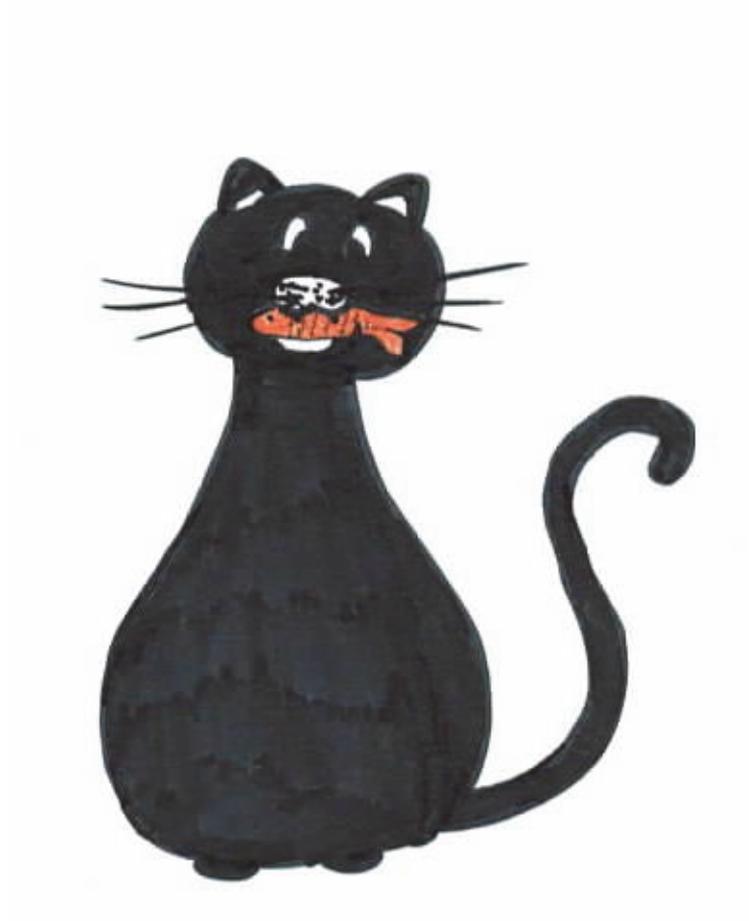
Anche Marcovaldo inizia a lavorare spostando dei pesanti riflettori da una parte all'altra della piazza. Il manovale è confuso e stanco: la città gli sembra quella di sempre. Non c'è più la città che ha visto poco fa, forse l'ha solo sognata.

¹⁸⁴ **Riflettore:** luce molto forte che serve

Autunno

19

Il giardino dei gatti ostinati



Trama: Marcovaldo trova il posto della città in cui vivono tutti i gatti.

La città dei gatti è dentro la città degli uomini, ma non è la stessa città. Alcuni gatti si ricordano ancora quando la città dei gatti e quella degli uomini erano la stessa città: le strade e le piazze degli uomini erano anche le strade e le piazze dei gatti. Ma ormai è da tanto tempo che per i gatti è impossibile abitare nella città degli uomini: le strade sono piene di macchine che schiacciano i gatti e tutto lo spazio è occupato da case, palazzi, grattacieli e parcheggi. Nella città degli uomini c'è spazio solo tra i muri, nelle **cantine**¹⁸⁵ e tra una casa e l'altra: è proprio in questi posti che c'è la città dei gatti.

Marcovaldo, ogni tanto, seguiva un gatto. Durante la pausa pranzo, tutti i suoi colleghi vanno a casa, ma Marcovaldo si porta il pranzo al lavoro. Mentre mangia, un gatto viene

¹⁸⁵ **Cantina:** parte della casa che sta sottoterra

spesso a fargli compagnia. Marcovaldo fa amicizia con questo gatto, che sicuramente è di una famiglia ricca perché è grasso e ha un fiocco azzurro al collo. Marcovaldo e il gatto iniziano a fare spesso una passeggiata dopo pranzo e il gatto gli fa vedere la città con gli occhi di un animale. Il gatto porta Marcovaldo sempre più lontano e gli fa conoscere sempre più gatti. Piano piano, Marcovaldo capisce che il suo amico gatto lo sta portando nella città dei gatti.

Dalla città dei gatti si vede la città degli uomini in modo diverso: un giorno, il gatto fa scoprire a Marcovaldo il grande Ristorante Biarritz. Marcovaldo e il suo amico **peloso**¹⁸⁶ sono sul tetto del ristorante e guardano dentro dalle finestre. Il ristorante è molto elegante: c'è un **lampadario**¹⁸⁷, musica e cibo delizioso. Mentre Marcovaldo guarda con interesse la sala del ristorante, il gatto guarda la cucina. Il gatto ha portato lì Marcovaldo proprio per questo: vuole l'aiuto dell'uomo per rubare qualcosa dalla cucina. Ma qualcosa ha catturato l'attenzione del manovale: nel centro della sala da pranzo

¹⁸⁶ **Peloso:** con i peli

¹⁸⁷ **Lampadario:** lampada molto grande

del ristorante c'è un **acquario**¹⁸⁸ di pesci. Un cliente vestito di nero, **pelato**¹⁸⁹ e con la barba si avvicina all'acquario con un cameriere. Il signore indica un pesce e il cameriere lo prende con la rete e lo porta in cucina.

Mentre guarda questa scena dal tetto, Marcovaldo pensa: "Se trovo una canna da pesca, posso pescare da qui." Il manovale, quindi, lascia un attimo il gatto da solo e va a prendere le sue cose per pescare. Poco dopo, nella sala del Ristorante Biarritz un filo inizia a scendere dal soffitto ed entra nell'acquario. Un pesce si attacca al **verme**¹⁹⁰, poi il filo inizia a salire, salire, salire, esce dall'acqua ed esce dalla finestra sul tetto. Il pesce arriva vicino a Marcovaldo e, in quel momento, il gatto fa un salto, prende il pesce in bocca e scappa via. Il gatto **ha tradito**¹⁹¹ Marcovaldo.

Il pesce è ancora legato al filo: Marcovaldo inizia ad inseguire il gatto su un muro, su un tetto, per la strada. Ad un certo punto, il gatto entra in un cancello. Dentro al cancello c'è un giardino e dentro al giardino c'è una casa che sembra



¹⁸⁸ **Acquario:**

¹⁸⁹ **Pelato:** senza capelli

¹⁹⁰ **Verme:** piccolo animale che si usa per pescare

¹⁹¹ **Ha tradito:** gli ha fatto credere di essere suo amico, ma non lo è

abbandonata. Il giardino è pieno di gatti di tutti i tipi: gatti bianchi, neri, gatti belli e gatti brutti. Marcovaldo capisce: è arrivato nel **regno dei gatti**¹⁹².

Il suo amico gatto è salito su un albero con il pesce, che è ancora attaccato al filo della canna da pesca. Ad un certo punto, per sbaglio, lo fa cadere e il filo si **impiglia**¹⁹³ ad un ramo. I gatti non riescono a raggiungere il pesce, allora ci prova Marcovaldo. Appena riesce a staccare il filo, due mani escono da una finestra e lo rubano. Marcovaldo non capisce più niente: chi gli ha appena rubato il pesce?

Dietro di lui, Marcovaldo sente qualcuno che gli chiede: – Anche lei è un amico dei gatti? – Marcovaldo si gira e vede che dietro di lui ci sono molte donne. Tutte queste signore venivano tutti i giorni a portare del cibo ai gatti.

Marcovaldo chiede alle signore: – Ma perché qui ci sono tutti questi gatti?

E una signora gli risponde: – È rimasto solo questo giardino in tutta la città. Non possono andare da nessun'altra parte. Anche gli uccelli e le rane vengono qui.

In quel momento arrivano anche altre persone, come il benzinaio e il postino.

¹⁹² **Regno dei gatti:** posto in cui vivono tutti i gatti

¹⁹³ **Si impiglia:** si attacca, rimane legato

– Ma di chi è questa casa? – Marcovaldo chiede alle signore.
Tutti iniziano a rispondere a Marcovaldo: tutti sanno cose diverse, ma nessuno sa la verità su quella signora.

Uno dice: – La casa è di una marchesa, una signora molto ricca.

Un altro aggiunge: – Questo è l'ultimo giardino rimasto in città.

– La signora è una santa, si prende sempre cura dei gatti.

– Ma non è vero! La marchesa non dà mai da mangiare ai gatti.

– Lei odia i gatti!

Marcovaldo capisce che secondo alcune persone la marchesa è una donna molto buona, mentre secondo altre persone la marchesa è molto cattiva ed **egoista**¹⁹⁴.

La folla davanti al cancello continua a discutere sulla marchesa e ad un certo punto Marcovaldo dice: – La marchesa mi ha rubato un pesce!

Allora tutti gli dicono di andare a bussare alla sua porta e chiederle di riavere il pesce indietro.

¹⁹⁴ **Egoista**: una persona che non pensa agli altri

Marcovaldo apre il cancello, cammina per il giardino e arriva davanti alla casa. Bussa forte alla porta e la signora, dentro la casa, chiede: – Chi è? Chi bussa?

– Sono io, signora marchesa. Lei mi ha rubato il pesce. Non voglio disturbarla, ma volevo solo dirle che il gatto mi ha rubato il pesce e...

– I gatti, sempre i gatti! I gatti mi tengono **prigioniera**¹⁹⁵! Non so niente del suo pesce!

Ma Marcovaldo sentiva il profumo di pesce fritto e il rumore della cucina: la marchesa stava cucinando proprio il suo pesce.

Marcovaldo, allora, chiede: – Signora marchesa, lei ha preso o no il mio pesce?

Ma la marchesa fa finta di niente e risponde: – Chi lo sa se ho preso il suo pesce... La mia vita è rovinata per colpa dei gatti! Mi hanno occupato la casa e il giardino! Sono prigioniera!

– Ma perché resta qui?

Appena Marcovaldo fa questa domanda, spunta l'occhio di un gatto che lo osserva.

¹⁹⁵ **Prigioniera**: che sta in una prigione, non può uscire

– Non posso andare via perché i gatti mi tengono prigioniera! Loro non mi fanno uscire perché hanno paura: se vendo la casa e il giardino, loro non avranno più un posto dove stare.

Improvvisamente, Marcovaldo si ricorda che deve tornare al lavoro e corre via.

Quando arriva l'inverno, ci sono meno gatti in giro. Nessuno vede la marchesa da un po' di tempo. Un giorno, tantissimi gatti vanno nel giardino della marchesa e iniziano a **miagolare**¹⁹⁶. I vicini capiscono che è successo qualcosa e vanno a controllare. Bussano alla porta, ma non risponde nessuno: la marchesa è morta.

In primavera iniziano i lavori per trasformare il giardino e la casa dei gatti in un palazzo. Ma per gli operai è davvero difficile lavorare: i gatti camminano dappertutto, buttano per terra i mattoni e giocano tra i piedi degli operai. Ma non ci sono solo i gatti: gli uccelli riempiono la gru di **nidi**¹⁹⁷ e i secchi d'acqua sono pieni di rane...

¹⁹⁶ **Miagolare**: il verso, il rumore che fanno i gatti

¹⁹⁷ **Nido**: 

Inverno

20

I figli di Babbo Natale



Trama: Marcovaldo si veste da Babbo Natale per fare le consegne per la sua ditta.

Il periodo dell'anno preferito dalle industrie è il Natale. A Natale e durante le settimane prima, le **aziende**¹⁹⁸ mandano regali e auguri ad altre aziende e ai clienti. Ogni ditta compra dei prodotti da un'altra ditta per fare i regali alle altre ditte; e tutte le altre ditte comprano dei prodotti da altre ditte ancora e fanno i regali ad altre ditte.

La Sbay, l'azienda di Marcovaldo, quell'anno prende una decisione: un uomo vestito da Babbo Natale dovrà andare a consegnare i regali alle altre ditte e ai clienti. I capi comprano una barba finta, una **parrucca**¹⁹⁹ e un vestito rosso e iniziano a cercare un Babbo Natale tra i lavoratori. I **fattorini**²⁰⁰ si provano il costume, ma a nessuno va bene: uno è

¹⁹⁸ **Azienda:** la Sbay, dove lavora Marcovaldo

¹⁹⁹ **Parrucca:** capelli finti

²⁰⁰ **Fattorini:** persone che fanno le consegne

troppo basso, un altro è troppo grasso, e un altro ancora è troppo vecchio.

In quel periodo, tutti sono felici e sentono l'atmosfera del Natale. Questa felicità ha raggiunto anche il magazzino della Sbay, dove lavora Marcovaldo: il manovale vede tutti i regali della ditta e sa che ne riceverà uno anche lui. Ed è felice anche perché sa che a dicembre arrivano anche la **tredicesima**²⁰¹ e gli **straordinari**²⁰². Con quei soldi, anche lui potrà andare per negozi per comprare comprare comprare e regalare regalare regalare.

Mentre Marcovaldo pensa a queste cose, uno dei suoi capi entra in magazzino, lo guarda e gli dice: – Ehi, tu! Provati questa barba... Ti sta benissimo! Tu sarai Babbo Natale: da oggi dovrai consegnare i regali in giro per la città. Avrai un premio se farai cinquanta consegne al giorno.

Vestito da Babbo Natale, Marcovaldo si prepara per fare le consegne. Prima di iniziare a fare il giro della città, decide di passare da casa per fare una sorpresa ai suoi figli. “All’inizio non capiranno che sono io, ma poi chissà come rideranno!” pensa Marcovaldo.

²⁰¹ **Tredicesima:** soldi che arrivano in più a Natale

²⁰² **Straordinari:** soldi che arrivano per aver lavorato più ore durante la giornata

Quando arriva a casa, i bambini stanno giocando sulla scala e appena lo vedono, lo riconoscono e gli dicono: – Ciao papà.

Marcovaldo **ci rimane male**²⁰³. – Non vedete come sono vestito? – chiede ai suoi figli.

Pietruccio risponde: – Sei vestito da Babbo Natale, no? Ti abbiamo riconosciuto subito: il signor Sigismondo era **travestito**²⁰⁴ meglio di te!

– Anche il marito della portinaia!

– Anche il padre dei gemelli del palazzo di fronte!

– E anche lo zio di Ernestina!

Marcovaldo, allora, chiede ai figli: – Erano tutti vestiti da Babbo Natale?

– Certo, erano vestiti come te: da Babbo Natale con la barba finta.

Infatti, in quel periodo, molte aziende hanno avuto la stessa idea: hanno preso pensionati e **disoccupati**²⁰⁵ per fare le consegne vestiti da Babbo Natale. All'inizio i bambini si sono divertiti a provare a riconoscere le persone vestite da Babbo Natale, ma poi hanno iniziato a fare un altro gioco.

²⁰³ **Ci rimane male**: è deluso, sperava di non essere riconosciuto

²⁰⁴ **Travestito**: vestito con un costume, in questo caso da Babbo Natale

²⁰⁵ **Disoccupato**: persona senza lavoro

I bambini sembrano fare un gioco molto appassionante. Sono tutti seduti in cerchio all'ingresso di casa. – Si può sapere cosa state facendo? – chiede Marcovaldo.

– Lasciaci in pace, papà, dobbiamo preparare i regali.

– Regali per chi?

– Per un bambino povero. Dobbiamo trovare un bambino povero e fargli dei regali.

– Ma chi ve l'ha detto?

– C'è scritto nel libro di scuola.

Marcovaldo sta per dire: “Voi siete bambini poveri!”, ma invece dice: – I bambini poveri non esistono più!

Michelino si alza e chiede a Marcovaldo: – È per questo che non ci porti i regali, papà?

Marcovaldo si sente in colpa perché non ha portato i regali ai suoi figli. – Ora devo guadagnare degli straordinari **in fretta**²⁰⁶ e poi ve li porto.

– E come li guadagni? – chiede Filippetto.

– Portando dei regali. – Marcovaldo risponde.

– A noi?

– No, ad altri bambini.

– Perché non li porti a noi? Faresti prima a portarli a noi...

²⁰⁶ **In fretta**: velocemente

Marcovaldo prova a spiegarsi ai bambini, ma poi decide di fare le consegne con Michelino: si sente in colpa per non aver portato nessun regalo ai bambini. – Se stai buono puoi venire a vedere tuo padre che porta i regali alla gente, – dice Marcovaldo mentre sale sul furgoncino.

Michelino si attacca al padre e dice: – Andiamo, magari troverò un bambino povero.

Per le vie della città Marcovaldo continua ad incontrare altri Babbi Natale rossi e bianchi, uguali identici a lui. Tutti questi Babbi natale guidano furgoncini e sembrano molto concentrati. Come loro, anche Marcovaldo corre da una casa all'altra, scende dal furgoncino, prende un pacco e dice: – La Sbay le augura Buon Natale e felice anno nuovo, – e si prende la mancia.

Ogni volta che Marcovaldo arriva davanti alla porta di qualcuno spera di farlo felice, si aspetta curiosità e gratitudine. E invece tutti lo trattano come un postino.

Ad un certo punto, Marcovaldo suona alla porta di una casa bellissima. La cameriera apre la porta, vede che è un altro Babbo Natale e gli dice: – Venga con me.

La cameriera fa entrare in casa Marcovaldo e lo fa andare in una stanza con il soffitto molto alto: c'è un albero di Natale

enorme e pieno di palle di vetro, c'è un grande tavolo con tantissimi oggetti preziosi e il pavimento è pieno di giocattoli. In mezzo ai giocattoli c'è un bambino di circa nove anni, che sembra arrabbiato e **annoiato**²⁰⁷. La cameriera dice al bambino: – Guarda, Gianfranco, hai visto che è tornato Babbo Natale con un altro regalo?

Senza neanche guardare Marcovaldo, il bambino dice: – Trecentododici. Sono già arrivati trecentoundici regali e questo è il numero trecentododici. – Bravo, Gianfranco! Come sei bravo a contare, – dice la cameriera.

Marcovaldo e Michelino escono dalla casa. Michelino chiede a suo papà: – Papà, quel bambino è un bambino povero? Marcovaldo sta sistemando i pacchi e non risponde subito, ma appena sente la domanda, risponde: – Assolutamente no! Povero? Suo padre è ricchissimo!

Ma Marcovaldo non riesce più a vedere Michelino. – Michelino! Michelino! Dove sei? – Prova a chiamarlo, ma suo figlio è sparito. “Sicuramente ha visto un altro Babbo Natale e l'ha scambiato per me...” pensa Marcovaldo. Il manovale è un po' preoccupato: continua le consegne, ma non vede l'ora di tornare a casa.

²⁰⁷ **Annoiato**: sta facendo qualcosa che non è interessante

Appena torna a casa, vede Michelino e gli chiede: –
Dov'eri?

E Michelino risponde: – Ero a casa. Sono venuto qui a prendere i regali e li ho portati al bambino povero.

– Quale bambino povero?

– Il bambino povero che abita nella villa.

– A lui? E che regali gli hai dato?

I bambini rispondono tutti insieme: – Gli abbiamo fatto tre regali: era contentissimo! È corso subito ad aprirli per vedere cos'erano...

– E cos'erano?

– Il primo regalo era un **martello**²⁰⁸: quel martello grosso, tondo, di legno...

– E lui?

– Saltava dalla gioia! L'ha preso e ha iniziato subito a usarlo!

– Come?

– Ha **spaccato**²⁰⁹ tutti i giocattoli! E tutti i cristalli! Poi ha preso il secondo.

– Cos'era?

²⁰⁸ **Martello:** 

²⁰⁹ **Spaccare:** rompere

– Una fionda. Ha rotto tutte le palle di vetro dell’albero di Natale. Poi è passato ai **lampadari**²¹⁰ ...

– Basta, basta, non voglio più sentire! E... il terzo regalo?

– Non avevamo più niente da regalargli, così gli abbiamo dato un pacchetto di **fiammiferi**²¹¹. È stato il regalo che lo ha fatto più felice. Il bambino ci ha detto che a casa non glieli lasciano mai toccare! Poi ha cominciato ad accenderli e... ha bruciato tutto!

Marcovaldo è disperato. Il giorno dopo, mentre si sta mettendo il costume da Babbo Natale, tre capi lo fermano e gli dicono di non consegnare i regali. Marcovaldo è sicuro: adesso lo licenziano. Invece, i capi gli dicono: – Dobbiamo cambiare questi regali. Dobbiamo consegnare quelli nuovi: i Regali **Distruttivi**²¹². Ieri il figlio del direttore ha ricevuto dei regali bellissimi e modernissimi, credo giapponesi, e si è divertito per la prima volta in vita sua. Poi, i regali distruttivi distruggono tutto: così le persone devono comprare tutto di nuovo.

²¹⁰ **Lampadario:**



²¹¹ **Fiammiferi:**



²¹² **Distruttivo:** che distrugge, che rompe le cose

Allora, Marcovaldo si prepara a tornare per la strada piena di mamme, bambini e Babbi Natale. Guarda bene la città e gli sembra piccola, sembra coperta di neve e circondata da una **foresta**²¹³ buia. Nel buio c'è un lupo, che non si vede perché è scuro e il buio lo copre. Sulla neve c'è una **lepre**²¹⁴ bianca, che non si vede perché è dello stesso colore della neve. La lepre corre sulla neve e il lupo nel bosco buio. Il lupo vede le impronte della lepre sulla neve. Appena la lepre si ferma, il lupo apre la bocca e prova a mangiarla. Ma la lepre si nasconde e riesce a scappare.

La lepre non si vede più: si vede solo la neve bianca come questa pagina.

Illustrazioni a cura di Luisa Melzi d'Eril

²¹³ **Foresta:** posto pieno di alberi

²¹⁴ **Lepre:** animale simile al coniglio

*Alcune Fiabe italiane di Italo Calvino.
Lettura semplificata per livelli A2/B1*

di GIULIA SAPONARO

Note al testo

I testi proposti sono tratti da *Fiabe Italiane* di Italo Calvino, edite nel 1956 nella collana «I millenni», presso la casa editrice Einaudi, Milano; si tratta di fiabe appartenenti a tradizioni regionali diverse, ma che hanno due caratteristiche comuni, che per un fruitore L2 o LS potrebbero essere di un certo interesse:

1. l'aver come protagonista un personaggio appartenente ad una località geografica ben determinata (spesso già presente nel titolo);
2. il tema del viaggio.

Il lavoro di semplificazione si è basato sulle principali tendenze dell'operazione di trasformazione dei testi. In questo modo si garantisce l'accesso ai testi selezionati ad utenti di livello A2/B1 del QCER.

In *Il soldato napoletano* e *La Bella Venezia* si è deciso di eliminare totalmente i ritornelli finali, che nella tradizione popolare costituivano una sorta di canto a conclusione del testo, ma che non risultano componenti necessari per la comprensione.

Oltre al lavoro di semplificazione sul testo originale, si è scelto di dotare i racconti di un apparato di note, per spiegare il significato e l'uso di unità lessicali, che si sono ritenute essenziali per la trasmissione del senso del testo e che si è deciso di non modificare per rispettare le scelte dell'autore. Le glosse riportano solo il significato contestualizzato del termine, ossia l'accezione specifica della parola all'interno del testo; le definizioni sono brevi ed essenziali. Per quanto riguarda i termini "glossati" che si riferiscono a oggetti concreti, si è scelto di inserire anche un'immagine, una spiegazione non verbale, dunque, che possa favorire la comprensione.

A ciò si aggiunge la scelta di agevolare la lettura e la pronuncia, in particolare di parole sdruciole, delle quali sono state sottolineate le vocali toniche, quelle cioè su cui il lettore dovrà porre l'accento.

Materiali didattici

Italo Calvino: la vita e le opere

Italo Calvino nasce a Cuba nel 1923 da genitori italiani. All'età di due anni torna con la famiglia in Italia, a **Sanremo**.

Nel 1941 si iscrive alla **facoltà di Agraria** all'Università di Torino; ha una **posizione antifascista** e partecipa alla **Resistenza**. Il suo primo romanzo, *Il sentiero dei nidi di ragno*, viene pubblicato nel 1947; nel 1949 esce la raccolta di racconti *Ultimo viene il corvo*. Nelle sue opere si mescolano e si alternano il racconto di fatti reali con quello di mondi e personaggi fantastici, a metà fra sogno e realtà.

Negli anni Cinquanta, Calvino abbandona il **Partito Comunista Italiano**, a cui era iscritto dal 1945, e scrive la **trilogia** di romanzi intitolata *I nostri antenati*.



Copertina della trilogia *I nostri antenati*,
edizione Oscar Mondadori

Sanremo

Piccola città della Liguria.

Facoltà di Agraria

Corso di studi che riguarda tutto ciò che si riferisce all'agricoltura e all'ambiente.

Posizione antifascista

Contrario al fascismo, movimento politico diventato poi dittatura, creato da Benito Mussolini, al potere in Italia dal 1922 al 1943.

Resistenza

Movimento di lotta contro l'occupazione tedesca durante la Seconda Guerra Mondiale.

Partito Comunista Italiano

Associazione politica di sinistra fondata nel 1921.

Trilogia

Insieme di 3 opere letterarie legate da uno stesso tema.

Antenati

Avi, familiari nati molto prima di noi.

I romanzi che compongono la trilogia sono ***Il visconte dimezzato***, ***Il barone rampante*** e ***Il cavaliere inesistente***.

Nel 1956 Calvino raccoglie e pubblica le *Fiabe italiane* “trascritte in lingua (italiana) dai vari dialetti”.

Alla fine degli anni Sessanta si stabilisce a Parigi, dove resta fino al 1973; in questi anni lo scrittore si avvicina alla **fantascienza** con *Le cosmicomiche* (1965) e con *Ti con zero* (1967). Quando torna in Italia, inizia a **collaborare** con importanti **quotidiani** e scrive *Le città invisibili* (1972), *Il castello dei destini incrociati* (1973), *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979), opere che non possono essere considerate parte di un **genere** preciso, sono esperimenti letterari **unici**.

Il romanzo *Palomar* (1983) segna un'altra svolta nella narrazione di Calvino: è una storia divisa in 27 brevi racconti, con una funzione **simile** ai capitoli.

Nel 1985 lo scrittore muore a Siena. Sono apparsi **postumi** alcuni suoi scritti, tra cui i testi di cinque delle sei **conferenze** che l'autore doveva tenere presso la Harvard University nel 1985-1986, con il titolo di *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio* (1988).

Il visconte dimezzato

Racconta di un **nobile** che viene tagliato a metà da un colpo di cannone in guerra.

Il barone rampante

Racconta di un **nobile** che sale su un **albero** e non vuole scendere più.

Fantascienza

Insieme di **opere** che raccontano storie ambientate sulla Terra o nello spazio di **solito** nel futuro (viaggi nello spazio, alieni, robot, guerre tra pianeti).

Collaborare

Lavorare insieme a qualcuno o per qualcosa.

Quotidiani

Giornali che **escono** tutti i giorni.

Genere

Raggruppamento di **opere** letterarie con **caratteristiche** comuni.

Postumi

Dopo la morte.

Conferenze

Discorsi davanti a un **pubblico** su un argomento assegnato.

ATTIVITÀ

Rispondi alle seguenti domande.

1. Dove nasce Italo Calvino?

.....
.....
.....

2. Qual è la sua appartenenza politica?

.....
.....
.....

3. Quali elementi e temi si mescolano nelle opere di Calvino?

.....
.....
.....

4. Da quali romanzi è composta la trilogia dei *Nostri antenati*?

.....
.....
.....

5. In quale città vive lo scrittore tra gli anni Sessanta e Settanta?

.....
.....
.....

6. Quali sono le caratteristiche della fantascienza e quali opere fanno parte di questo genere letterario?

.....
.....
.....

7. Che cosa sono le *Lezioni americane* e quando vengono pubblicate?

.....
.....
.....

Alcune Fiabe italiane di Italo Calvino.

Lettura semplificata per livelli A2/B1



Le Fiabe italiane

Le fiabe sono racconti fantastici e avventurosi; parlano di uomini e donne e nelle storie raccontate intervengono personaggi fantastici (orchi, streghe, maghi, fate, folletti, gnomi) e oggetti magici. Non hanno scopi morali o didascalici, ma sono raccontate (e poi scritte) per divertire i bambini. Attraverso la fiaba le popolazioni, fin da tempi molto lontani, hanno rappresentato il mondo intorno a loro; dentro le fiabe si possono trovare idee, cultura e tradizioni di un popolo. Le fiabe di solito cominciano con l'espressione "C'era una volta" e hanno un linguaggio semplice. Dal momento che sono rivolte ai bambini, spesso presentano ripetizioni di parole, espressioni o intere scene. Sono usati molti nomi alterati per indicare le dimensioni (grande o piccolo) o la qualità (buono o cattivo) di ciò di cui l'autore parla.

Colui che è al centro del racconto si chiama protagonista; chi si oppone a lui, il suo rivale, prende il nome di antagonista. Ci sono poi persone o oggetti che collaborano con il protagonista; questi si chiamano aiutanti. Di solito il protagonista riesce nella sua impresa e sconfigge l'antagonista: la fiaba ha un "lieto fine", un finale felice.

Fiabe italiane è una raccolta di fiabe uscita nel 1956 con la casa editrice Einaudi.

Il titolo completo dell'opera spiega l'intenzione e l'operazione dell'autore: *Fiabe italiane raccolte dalla tradizione popolare durante gli ultimi cento anni e trascritte in lingua dai vari dialetti da Italo Calvino*.

La raccolta di *Fiabe italiane* nasce da un'esigenza editoriale: manca un libro di fiabe di tradizione italiana; in quegli anni Einaudi pubblica grandi antologie di fiabe straniere:

- nel 1951 sono pubblicate *Le fiabe del focolare* dei fratelli Grimm (Germania),

Scopi morali o didascalici

Non vogliono insegnare comportamenti e azioni giusti.

Casa editrice

Società che pubblica libri.

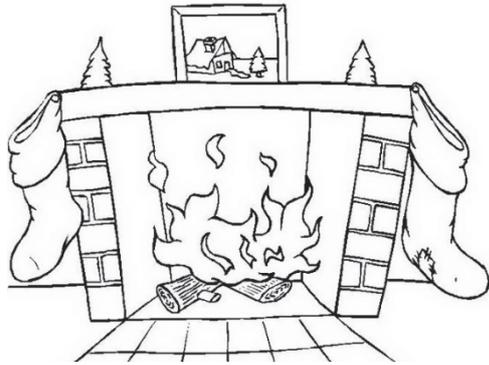
Esigenza editoriale

Bisogno della casa editrice per motivi economici e commerciali.

Antologie

Raccolte di scritti scelti.

- nel 1953 sono pubblicate le *Antiche fiabe russe*,
- nel 1954 sono pubblicate le *Fiabe* di H.C. Andersen (Danimarca),
- nel 1955 sono pubblicate le *Fiabe africane*.



Focolare

Calvino dimostra molto interesse per la pubblicazione di queste antologie. Si occupa poi dell'antologia italiana. Le fiabe italiane erano racconti in dialetto, non adatti a un pubblico di grandi dimensioni. Calvino vuole riunire, **tradurre** e sistemare i testi delle raccolte delle diverse regioni italiane, realizzate attorno all'Ottocento, in un libro adatto a tutti: voleva creare un insieme di storie, senza dialetti e con varie interpretazioni possibili. Doveva essere una raccolta di fiabe comprensibili al vasto pubblico, simile alle altre antologie. La raccolta viene pubblicata nel dicembre del 1956: un libro di fiabe da regalare a Natale, adatto ad adulti e bambini.

Per alcune regioni e zone il lavoro di **selezione** delle fiabe è stato facile, ma per altre la ricchezza delle varianti raccolte rendeva difficile la scelta. All'inizio l'autore non era contento del lavoro assegnato, poi, però, si appassiona alle tantissime varianti di ciascuna fiaba. Fra tutte le varianti Calvino cercava le migliori, evitava forme ripetitive e pesanti. Confrontava le varianti, **catalogava** le storie simili e riportava in nota alcune indicazioni sul lavoro svolto. Gli esperti di **folklore** non erano d'accordo con il suo metodo di lavoro; speravano in una

Focolare

Camino, luogo in cui si accende il fuoco, ritrovo degli abitanti o degli ospiti di una casa.

Tradurre

Trasferire dal dialetto all'italiano.

Selezione

Scelta della forma migliore.

Catalogava

maggior attenzione alle fonti e alle datazioni delle diverse tradizioni.

V.v. catalogare: mettere insieme, schedare.

Folklore

Studio delle tradizioni e delle usanze popolari.

ATTIVITÀ

Indica se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F) e correggi quelle false.

1. I protagonisti delle fiabe sono animali. V F

.....
.....

2. Le fiabe insegnano come comportarsi. V F

.....
.....

3. La raccolta *Fiabe italiane* esce nel 1965. V F

.....
.....

4. La raccolta di Calvino è la prima antologia di fiabe. V F

.....
.....

5. Calvino decide di mantenere il dialetto. V F

.....
.....

6. Calvino voleva scrivere una raccolta che tutti potevano leggere e capire. V F

.....
.....

7. Le *Fiabe italiane* escono nel periodo di Natale. V F

.....
.....

8. Calvino trova tante versioni diverse di alcune fiabe. V F

.....
.....

9. Calvino deve fare delle scelte e non sempre è semplice. V F

.....
.....

10. Il lavoro di Calvino mette d'accordo tutti. V F

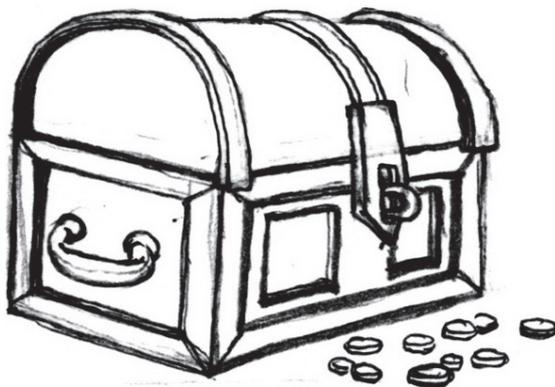
.....
.....

IL FIGLIO DEL MERCANTE DI MILANO

La fiaba proviene da Montale Pistoiese, un piccolo comune della Toscana. Racconta la storia di Menichino, il figlio più piccolo di un mercante di Milano. Menichino non ubbidisce al padre, ma, grazie al suo ingegno e all'aiuto di una fata, ottiene una bacchetta magica. A causa dell'invidia del fratello maggiore, però, la fortuna di Menichino dura poco e i due muoiono in brutte situazioni.

C'era una volta a Milano un mercante che aveva moglie e due figli. Tra i due preferiva il maggiore perché lo aiutava nei suoi **traffici**; trattava il piccolo ancora da bambino. Era un mercante ricco, si interessava solo a **negozi** di immenso guadagno, e così ora andava in Francia, un'impresa che secondo i suoi **calcoli** doveva portare un **frutto** smisurato. Il figlio maggiore doveva andare con lui, e anche il piccolo, che si chiamava Menichino, non smetteva di dire: – Voglio venire anch'io con voi. Sarò buono e vi aiuterò –. Il padre non voleva, per farlo star zitto lo minaccia con un paio di **ceffoni**.

Il mercante e il figlio maggiore fanno portare i **bauli** e **salgono** in carrozza.



Baule

Era notte, e tra il buio e il **trambusto** della partenza, i

Traffici

Commerci.

Negozi

Affari.

Frutto

Guadagno.

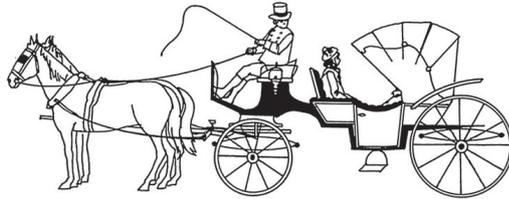
Ceffoni

S. ceffone: schiaffo dato con forza sul viso.

Bauli

S. baule: cassa per contenere o trasportare abiti e oggetti.

postiglioni non si accorgono di niente: sulla **pedana** dietro alla carrozza c'era Menichino.



Carrozza con pedana dietro

La carrozza si ferma a cambiare i cavalli, e il ragazzetto per non essere visto salta a terra e aspetta prima di salire di nuovo sulla pedana. Alla seconda sosta era già giorno, e Menichino si va a nascondere a una **svolta**: “Quando passa la carrozza, salto su”, pensa. Ma la carrozza parte **di volata**, e lui non fa in tempo a saltare: resta solo in mezzo alla strada.

Solo, senza soldi e affamato in luoghi sconosciuti, il ragazzo ha voglia di piangere; poi si fa coraggio e esplora la campagna. Trova una vecchia.

– Dove vai tutto solo? Ti sei perso? – dice la vecchia.

– Sì, nonna – dice Menichino. – Ero in carrozza con mio padre e mio fratello, e a una sosta la carrozza è ripartita senza di me, così sono qua e non so neanche la strada per tornare a casa da mia mamma. Mio babbo mi ha lasciato in mezzo a una strada.

– Riflette un po’, poi aggiunge: – Per la verità, il mio babbo non sapeva di avermi con sé; ero nascosto sulla pedana dietro perché volevo andare in Francia anch’io.

La vecchia dice: – Bravo, sei stato sincero e hai fatto bene: io sono una Fata e sapevo tutto lo stesso. Se cerchi la tua fortuna, ti insegno io dove trovarla. Il Re del Portogallo ha una figlia, capace di indovinare qualsiasi **indovinello**. Il Re la dà in sposa

Trambusto

Agitazione, confusione rumorosa di cose e persone.

Postiglioni

Cocchieri, chi guida i cavalli nelle carrozze.

Pedana

Struttura su cui si appoggiano i piedi, dietro al vano della carrozza.

Svolta

Curva.

Di volata

Velocemente.

a chi propone un indovinello che lei non riesce a spiegare. Tu sei un ragazzo **in gamba**: trova un indovinello ed ecco la tua fortuna. – Menichino è **titubante**. E la vecchia continua: – Ti regalo questo cane: il suo nome è Bello, e lui ti farà comporre l'indovinello. – Menichino la ringrazia, prende il cane, la saluta e se ne va, anche se non crede alle sue parole.

Verso sera arriva a casa di contadini, e chiede qualcosa da mangiare e un **asilo** per la notte. Gli apre una donna e gli dice: – Come mai giri di notte solo con un cane? Non hai il babbo e la mamma?

Menichino racconta: – Volevo andare in Francia e stavo di nascosto dietro alla carrozza e mio babbo è partito. Adesso vado a dire un indovinello alla figlia del Re di Portogallo; una Fata mi ha regalato questo cane, mi insegnerà l'indovinello e sposerò la figlia del Re.

La donna, **anima nera**, pensa: – Se questo cane insegna gli indovinelli, posso rubarlo e mandare mio figlio dalla Principessa. – e decide di uccidere il ragazzo.

Gli prepara una focaccia avvelenata e gli dice: – Tieni, questa si chiama 'pizza', mangiala; puoi andare a dormire in una nostra **capanna** all'entrata del bosco. Domattina ti porto il latte.



Capanna

Menichino ringrazia e va verso la capanna. Dà un pezzettino di pizza al cane, molto affamato: Bello la mangia e muore.

Indovinello

Gioco in cui con parole ambigue, di varia interpretazione si fa riferimento a una cosa da indovinare.

In gamba

Locuzione: essere una persona brava, piena di qualità.

Titubante

Incerto, esitante.

Asilo

Riparo, luogo dove dormire.

Anima nera

Locuzione: persona senza scrupoli, che non si fa problemi se fa del male.

Capanna

Piccola costruzione leggera con pareti e tetto di rami di legno o paglia.

Menichino lo guarda a bocca aperta e getta via il resto della pizza. Poi esclama: – Questo può essere l’inizio dell’indovinello!

In quel momento tre **corvi** si posano sulla pancia del cane morto, lo **beccano** e muoiono subito dopo. – Ecco come continua!



Corvo

Menichino prende i tre corvi e continua a camminare.

A un tratto dal bosco escono dei ladri armati e affamati; prendono gli uccelli di Menichino; il ragazzo si nasconde su un albero e guarda cosa succede: i sei ladri fanno i corvi **allo spiedo** e muoiono tutti.

Menichino aveva fame; lo spiedo era già preparato, allora prende il fucile a uno dei ladri morti e **mira** un uccello su un albero. Colpisce il nido e cade a terra. Dalle uova rotte escono degli uccellini **implumi** e li mette sullo spiedo; accende il fuoco con le pagine del libro di uno dei ladri. Poi salito sull’albero, si addormenta: il suo indovinello è pronto.

Arriva in Portogallo; sporco e **straccione** per il lungo cammino si presenta dalla Principessa. La Principessa ride per il suo aspetto e non crede nella sua vittoria. Menichino si fa coraggio, come gli ha detto la Fata, e propone il suo indovinello.

La Principessa tenta di risolverlo, ma alla fine si arrende: – È un indovinello impossibile!

Corvi

Grossi uccelli con ali larghe e robuste, piume nere, becco grosso e forte.

Beccano

V.v. beccare: colpire e afferrare la carne con il becco.

Allo spiedo

Le carni sono infilate in un’asta di ferro e messe sulla fiamma ad arrostire.

Mira

V.v. mirare: puntare con il fucile verso il bersaglio per centrarlo con la miglior precisione possibile.

Implumi

Senza piume.

Straccione

Con abiti stracciati, rotti, strappati.

Allora Menichino spiega l'indovinello, racconta **per filo e per segno** la sua storia e chiede della promessa reale. La Principessa dice: – Hai ragione, non posso rifiutare, ma non ho voglia di sposarti. Puoi fare un accordo con mio padre. Diventerai ricco e potrai realizzare ogni tuo desiderio. Io ti do in cambio il Segreto del Mago della Montagna del Fiore. Devi andare a prenderlo tu.

Menichino si fa spiegare la strada: la Montagna del Fiore era una montagnaccia **impenetrabile**, il ragazzo fatica molto ad arrivare in cima. In cima c'è un grande castello con giardini. Menichino bussa; gli aprono esseri **smisurati**, né uomini né donne, **brutti da far paura**. Menichino, tranquillo, chiede del Mago; viene il Maggiordomo, un gigante mostruoso, e lo avverte: il suo padrone mangia gli uomini; ma Menichino insiste. Quando lo vede, il Mago subito pensa che è un **bocconcino prelibato**.

– Chi sei? Che vuoi da me?

– Sono un povero ragazzo in cerca di fortuna e mi hanno mandato da lei.

Menichino racconta tutta la storia e il Mago risponde: – Sei un ragazzo **di fegato** e poi sei sincero: ti meriti questo premio. Il mio segreto è questa bacchetta **fatata**: te la do, ma fai attenzione. La batti per terra, chiedi quello che vuoi e lo avrai subito.

Menichino decide di tornare a casa come un gran signore: batte la bacchetta e comanda una carrozza con quattro cavalli, **lacchè**, **staffieri** e bei vestiti. E subito davanti ai suoi occhi c'era una carrozza con bellissimi cavalli e i servitori con vestiti all'ultima moda per lui. I cavalli erano fatati e arrivano presto a Milano.

L'affare in Francia era un imbroglio e il padre non ha più le sue ricchezze. I genitori di Menichino hanno **a pigione** una **catapucchia** fuori dalla città. Menichino ci arriva con cavalli e

Per filo e per segno

Locuzione: accuratamente, nei minimi particolari, dettagliatamente.

Impenetrabile

Di difficile accesso, in cui è difficile entrare.

Smisurati

Grandissimi, giganteschi.

Brutti da far paura

Locuzione: bruttissimi, orrendi.

Bocconcino prelibato

Un cibo squisito, buonissimo.

Di fegato

Locuzione: coraggioso.

Fatata

Dotata di poteri magici.

Lacchè

Servo che precede o segue a piedi il padrone in carrozza.

Staffieri

Servi che si occupano di alzare e abbassare il predellino, il gradino per scendere e salire dalla carrozza.

A pigione

servitori e i genitori restano a bocca aperta. Non racconta della verga, dice di aver fatto fortuna negli affari. Poi con la bacchetta fa apparire un grande palazzo: – L’hanno costruito operai molto esperti e veloci ai miei ordini – spiega. La famiglia ci va ad abitare con molti e bei mobili, vestiti, cavalli, servi e tanti quattrini.

Tutti erano contenti, ma il fratello maggiore di Menichino era roso dall’invidia. “Da dove viene la ricchezza di Menichino?” pensava e comincia a spiarlo dal buco della serratura: vede la bacchetta e decide di rubarla. La prende di nascosto e la batte per terra, ma non succede niente. “Questa bacchetta non è magica”, pensa, e torna a rimetterla nella stanza di Menichino. Ma in quel momento lo sente arrivare e, per paura di essere scoperto, spezza in due la bacchetta e la butta dalla finestra in giardino.

Menichino all’inizio non si accorge della sparizione della bacchetta perché la usava solo quando ne aveva bisogno. La prima volta che la cerca e non la trova, impazzisce: passeggia su e giù per il giardino e poi vede sui rami di un albero la bacchetta spezzata in due. Il cuore gli balza nel petto. Scuote l’albero, la bacchetta cade a terra e subito una voce dice: – Comandi! –. Menichino è felicissimo: anche se spezzata, la bacchetta conserva il suo potere. Lega insieme i due pezzi e si promette di stare più attento.

In quel tempo il Re di Spagna fa un annuncio: invita tutti i più bravi cavalieri ad una giostra di tre giorni. Chi vince avrà sua figlia in sposa e l’eredità del Regno. “È la mia occasione per diventare Principe e poi Re”, pensa Menichino; con la bacchetta fa comparire un’armatura splendente, cavalli, scudieri e parte per la Spagna.

C’era una grande folla intorno allo spiazzo della giostra e su un baldacchino il Re, la Principessa e i più grandi Baroni. Poi suonano le trombe, entrano i cavalieri e cominciano a

In affitto.

Catapecchia

Piccola casa cadente, abitazione povera.

A bocca aperta

Locuzione: stupiti, meravigliati.

Verga

Bacchetta.

Quattrini

Soldi, denaro.

Roso dall’invidia

Molto invidioso, geloso.

Sparizione

Lo sparire, la scomparsa.

Comandi!

Espressione con cui un servitore chiede al padrone gli ordini.

Giostra

Torneo, sfida, combattimento tra cavalieri.

Spiazzo

Spazio libero e piano di una certa ampiezza.

combattere: **botte da orbi**, ma nessuno cadeva mai a terra, erano tutti ugualmente forti. A un certo punto entra **al galoppo** un nuovo cavaliere, mai visto, con il viso nascosto, li sfida tutti e uno ad uno cadono. Poi scappa via al galoppo. Tutti rimangono sbalorditi, soprattutto il Re. – Tornerà domani forse –, dicevano. Il giorno dopo di nuovo il cavaliere **ignoto** si ripresenta, **disarciona** tutti e scappa via.

Il Re, incuriosito e offeso, il terzo giorno ordina alle sue guardie di arrestarlo. Il cavaliere torna, ottiene la vittoria finale; la Principessa gli **lancia il suo fazzoletto ricamato**, lui lo prende e corre via. Le guardie cercano di fermarlo, lo feriscono con una lancia ad una coscia, ma riesce a fuggire.



Giostra tra cavalieri

Il Re allora lo fa cercare in tutta la città; in un **alberguccio** trovano Menichino a letto per una ferita alla coscia. “Perché un così gran cavaliere ha scelto un alloggio così povero?” si chiedevano le guardie. Ma la sua ferita era fasciata con il fazzoletto ricamato della Principessa: non c’erano dubbi. Lo portano dal Re: – Se non ci sono **macchie** sul tuo onore – dice

Baldacchino

Alta struttura che permette una migliore visuale.

Botte da orbi

Locuzione: colpi violenti dati spesso a casaccio, che feriscono chi è vicino.

Al galoppo

Con andatura veloce del cavallo.

Ignoto

Sconosciuto e non riconoscibile.

Disarciona

V.v. disarcionare: far cadere dall’arcione, la sella del cavallo.

Lancia il suo fazzoletto ricamato

La donna dà al cavaliere un suo oggetto, in questo caso un fazzoletto con decorazioni, come simbolo del suo amore: la fanciulla è promessa sposa del vincitore.

Alberguccio

Un posto dove dormire misero, povero.

Macchie

il Sovrano, – diventerai Principe e erede del Regno –. Risponde Menichino: – Non porto nessuna macchia, ma sono figlio di un mercante di Milano – e racconta la sua storia. Principi e Baroni ridono e il Re domanda: – Cosa succede se sparisce l'incantesimo? Ti propongo di rinunciare al matrimonio con mia figlia e di accettare uno scambio di beni –. Il Re gli propone mille lire all'anno fino alla sua morte, Menichino accetta, viene chiamato il **notajo** e poi il giovane riparte per Milano.

Menichino torna a casa: il padre, molto malato, è morto e il fratello è sempre più invidioso; decide di far ammazzare Menichino e assolda due **sicari**. I sicari lo aspettavano per la strada, ma Menichino usa la bacchetta e il suo cavallo corre via velocissimo; i sicari non riescono neppure a vederlo. – Lo fermeremo al ritorno, di notte –, dicono. Ma anche al ritorno il cavallo di Menichino correva velocissimo e i sicari sentono solo un movimento d'aria.

Il fratello maggiore apre il portone del palazzo e porta gli assassini alla camera di Menichino. Menichino però ha comandato alla bacchetta di non aprire la sua porta in nessun modo; i due **invano** cercano di **scassinarla** e all'alba fuggono.

A questo punto Menichino fa un **fatale** errore: per paura di un **furto**, nasconde la bacchetta in camera e va a caccia. Il fratello cerca in camera, trova la verga rotta in due pezzi e capisce che è proprio quello l'oggetto magico. La lancia nel fuoco: la bacchetta va in **cenere** e subito palazzo, denari, cavalli, vesti, ogni cosa ottenuta grazie a quella diventa cenere.

A Menichino nel bosco si incenerisce lo **schioppo** in mano, il cavallo sotto di sé, i cani di corsa dietro alla **lepre**. Capisce che tutta la sua ricchezza è perduta e piange.

Colpe, azioni vergognose.

Notajo

Professionista che scrive e attribuisce valore a contratti.

Sicari

Persone pagate per uccidere qualcuno.

Invano

Inutilmente.

Scassinarla

V.v. scassinare: aprire con forza qualcosa di chiuso o manomettere, danneggiare la serratura.

Fatale

Mortale, tragico.

Furto

Il rubare, l'impossessarsi della bacchetta da parte di qualcun altro.

Cenere

Polvere che rimane da ciò che è bruciato dal fuoco.

Schioppo

Arma simile a un fucile.

Lepre

Animale con lunghe orecchie,



Una lepre che fugge

Decide di andare in Spagna.

Nel viaggio incontra un uomo e si raccontano le loro storie. L'uomo, mercante di buoi, impietosito dalla sfortuna di Menichino, lo invita a lavorare con lui nei mercati e Menichino accetta. Una notte però in una locanda una banda di assassini li assalta: provano a resistere ma vengono uccisi. Così hanno fine le fortune e le sfortune di Menichino.

Non va meglio al fratello: rimasto povero, diventa un ladro e una volta gli **sbirri** lo prendono sul fatto. Finisce in **gattabuia** incatenato: esce solo per la sua esecuzione da parte del **boia**.

grigio-marrone, veloce nella corsa, cacciata per le sue carni pregiate.

Sbirri

Poliziotti.

Gattabuia

Prigione.

Boia

Persona che esegue le condanne capitali, che taglia le teste.

ATTIVITÀ

1. Collega ciascun luogo alla storia di Menichino.

- | | |
|-----------------------|---|
| 1) MILANO | A) Menichino propone il suo indovinello alla Principessa. |
| 2) FRANCIA | B) Menichino incontra un gigante mostruoso. |
| 3) PORTOGALLO | C) Menichino nasce e vive con la sua famiglia. |
| 4) MONTAGNA DEL FIORE | D) Menichino combatte come cavaliere in una gara. |
| 5) SPAGNA | E) Menichino per andarci disubbidisce al padre. |

2. Scegli tra gli aggettivi proposti quelli da attribuire al personaggio corretto. Se hai difficoltà, aiutati con il dizionario per il significato delle parole

Invidioso Sprezzante Curiosa Competitiva Innamorata Buona
Crudele Ingrato Fiduciosa Affettuoso Generosa
Isolato Affamato Pericoloso Elegante Basso

FRATELLO DI MENICHINO	FATA	MAGO DELLA MONTAGNA DEL FIORE	PRINCIPESSA DI PORTOGALLO

3. Trova tra le parole intrecciate i 6 animali della fiaba.

Attenzione: i termini sono al singolare o al plurale in base a quante volte compaiono nel testo.

Gli animali della fiaba

Z F W C I B A O I C L E P R E
N C O V J I O L X L A M S G N
P M R U N E N L Q E L N S Q N
F O I N I L L E C C U A I R Q
C Y Y U V B T C H R Q Y V X N
Q U L X L P K C X A N E R A U
Z S O A Z Q Y U L H L W Z U C
T Q X N F P F L K K Z W Z H N

4. Prova a scrivere un indovinello per la Principessa di Portogallo che racconta le avventure di Menichino.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

IL VIAGGIATORE TORINESE

La fiaba proviene da Montale Pistoiese, un piccolo comune della Toscana. Racconta la storia di Giuseppe, un giovane desideroso di vedere la città di Costantinopoli. Così parte e affronta tanti pericoli. Grazie al suo ingegno riesce a superarli e a realizzare il suo sogno.

C'era nella città di Torino un uomo **benestante** con tre figli maschi. Il maggiore si chiamava Giuseppe, un **giovane ingegnoso** che aveva da sempre l'idea di fare un viaggio: voleva vedere la città di Costantinopoli. Il padre voleva dargli moglie per farlo erede e avere da lui dei nipoti e non voleva lasciarlo partire; ma Giuseppe non pensava ad altro. Finalmente il figlio **mezzano** prende moglie, e il padre pensa di lasciare a lui gli affari e così permette al maggiore di partire. Giuseppe si imbarca con un baule pieno, verso la città di Costantinopoli.

In alto mare viene una **burrasca**, il **bastimento** sussultava e i marinai non riuscivano a controllarlo: batte contro uno scoglio, tutta la gente sparisce sotto le onde ed affoga. Giuseppe salta via dalla nave che affondava, si mette a **cavalcioni** del suo baule, per tutta una notte nella tempesta; all'alba il vento lo trascina sulle spiagge di un'isola che sembrava deserta, ma ricca di alberi e di frutti.

Mentre Giuseppe esplorava, sbuca fuori un **branco** di selvaggi vestiti di pelli di animali. Giuseppe chiede ospitalità e di trasportare il suo baule, ma **non c'era verso** di comunicare. Giuseppe tira fuori una moneta d'oro e la porge ai selvaggi: quelli la guardano, senza capire. Mostra l'orologio: stessa reazione. Mostra un coltello e con esso taglia il ramo di un albero: i selvaggi lo guardano interessati, e molti tendono la mano per avere il coltello. Giuseppe si spiega con un cenno: lo dà solo a qualcuno superiore a loro. Allora prendono il baule in spalla e lo conducono alla grotta

Benestante

Ricco.

Ingegnoso

Furbo, intelligente.

Mezzano

Il secondo nato, che occupa il posto a metà tra altri due figli.

Burrasca

Violenta tempesta in mare.

Bastimento

Nave da trasporto.

A cavalcioni

Nella posizione di chi va a cavallo.

Branco

Gruppo, di solito si dice per gli animali, qui per esseri selvaggi.

Non c'era verso

Locuzione: essere impossibile, non riuscire in nessun modo.

del loro Re. Il Re e Giuseppe diventano presto molto amici. Il Torinese sta nella grotta reale: impara la lingua, insegna ai selvaggi molte cose nuove, per esempio a cuocere i mattoni e a fare le case. Il Re lo nomina Viceré e infine gli offre sua figlia in sposa. Ma Giuseppe non è contento: era innamorato già di una bella selvaggia e la figlia del re era la più brutta ragazza mai incontrata. Ma era solo, in mezzo a quel popolo **incivile**, su un'isola da cui non si poteva scappare: non poteva perdere l'amicizia con il Re. Acconsente alle nozze; si separa con pianti dalla sua innamorata, ma sempre d'amore e d'accordo. Giuseppe sposa la figlia del Re e la sua bella, per non dare sospetti, si sposa con un vecchio pescatore. Il Torinese non poteva star meglio, ma non era felice: si sentiva come uno schiavo e si pentiva di non aver **dato retta** a suo padre.

A un tratto la figlia del Re si ammala e muore. C'è un gran lutto in tutto il Regno; il Re non smetteva di piangere e lamentarsi. Per consolarlo, Giuseppe gli dice: – Maestà, **lei** non ha più sua figlia, ma resto io a tenerle compagnia.

– Eh, – dice il Re – piango anche per la tua perdita.

– La mia perdita? – esclama Giuseppe – Che intende dire, Maestà?

– Non conosci le leggi di questo paese? – dice il re. – Se muore uno degli sposi, l'altro deve essere seppellito insieme. Bisogna ubbidire.

Le proteste e i pianti di Giuseppe sono vani. Comincia la processione: i portantini reggono la **bara** della sposa vestita da Regina, e dietro viene Giuseppe impaurito, e poi il popolo fa corteo con pianti e **mugol**ij. La tomba era una grande caverna sotterranea chiusa da una grande pietra: spostato il pietrone, vengono calati tutti i morti, con le loro ricchezze. Giuseppe vuole con sé il suo baule carico di ogni cosa preziosa; e gli danno anche cibi per cinque giorni e un lume.

Incivile

Selvaggio, rozzo.

Dato retta

Ascoltato e ubbidito.

Lei

Forma di cortesia.

Bara

Cassa da morto.



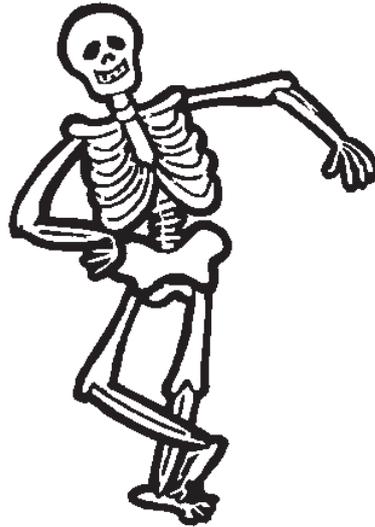
Corteo funebre

Mugolij

Suoni bassi e lamentosi.

Finita la cerimonia richiudono la bocca della caverna con il pietrone e lo lasciano là.

Giuseppe esplora la caverna. Era piena di morti, alcuni **recenti**, altri ormai **scheletri**, e con i morti c'erano tesori d'oro, d'argento e pietre preziose.



Scheletro

Tutte quelle ricchezze valevano poco per lui, condannato lì per quell'usanza selvaggia. Così siede stanco e disperato sul suo baule e ogni tanto tira fuori dalla tasca l'orologio e guarda l'ora. Dopo mezzanotte, sente un **calpestio**, volge gli occhi intorno e vede un animale, qualcosa come un grosso bue. L'animale si avvicina a un cadavere, lo prende per i capelli con i denti e col cadavere **in groppa** se ne va via nel buio. La notte dopo alla stessa ora, l'animale torna, e porta via un altro cadavere. Giuseppe questa volta gli va dietro; la caverna finiva in un corridoio in discesa, e dal rumore dell'acqua in fondo Giuseppe capisce che finiva in mare. La scoperta lo riempie di allegria, era sicuro di uscire vivo dalla caverna ma non vuole fuggire a mani vuote con tutte le ricchezze pronte nella caverna. Perciò rimanda la fuga all'**indomani**: ormai era quasi giorno e non voleva farsi

Recenti

Morti da poco tempo.

Scheletri

Soltanto ossa.

Calpestio

Rumore di passi, di piedi che premono il terreno.

In groppa

Sul dorso, la schiena dell'animale.

scoprire dagli **isolani**.

Passa la giornata a preparare la roba da portare via; a un certo punto sente il canto dei funerali, e vede spalancarsi la porta della caverna. **Calano** giù il **cadavere** di un uomo e dietro viene una donna viva, con un lume e un cesto di cibi. Giuseppe, nascosto dietro un macigno, aspettava per presentarsi a quella compagna di sventura. Essa si avvicina al **baule** di Giuseppe e piangendo dice: – **Povero** il mio Giuseppe! Lui è morto e a me tocca la stessa **barbara** sorte – . Allora Giuseppe riconosce la sua antica innamorata: il vecchio pescatore, suo marito, era morto. Esce fuori, l’abbraccia e le dice: – Non sono ancora morto. Fuggiamo insieme da questo **sepolcro**.

La donna, superato il primo spavento, dice: – Nessuno è mai uscito vivo da qui. Come puoi sperare ancora? –. Giuseppe spiega la sua scoperta, e insieme **mangiano** le nuove **provviste** portate dalla donna e **aspettano** la venuta del bue.

Il bue viene e si porta via un **cadavere**, Giuseppe lo segue piano piano: vede in fondo alla caverna il **luccichio** della Luna sul mare, e il bue nuota via col morto in groppa. Anche Giuseppe si getta a nuoto, fa il giro dell’**isola**, si **arrampica** nel buio fino alla **bocca** della caverna e dopo grandi sforzi smuove il pietrone. Cala una fune, la sua donna laggiù in fondo lega la roba e lui la **issa** fino a sé: erano le pelli di animali tolte ai morti e riempite d’oro, argento e pietre preziose; per ultimo Giuseppe issa il suo **baule**, e alla fine la donna.

Entrambi fuori dalla caverna con la roba, si dirigono al **confine** di un altro Regno dell’**isola**. Si **presentano** al Sovrano, **raccontano** la loro storia e sono accolti nella stessa abitazione del Re.

Giuseppe passa molti anni in quel Regno e ha tre figli maschi. Non gli manca nulla, è diventato primo ministro, ma

Indomani

Il giorno dopo.

Isolani

Abitanti dell’**isola**.

Barbara

Crudele, selvaggia.

Sepolcro

Tomba, sepoltura.

Provviste

Scorte, riserve di cibo per i giorni successivi.

Luccichio

Riflesso della luce della Luna.

Bocca

Apertura.

Issa

Tira su.

Confine

Limite, zona finale del territorio di uno Stato o un Regno.

ha sempre il desiderio di tornare a Torino, sua città natale. Si costruisce una barca, finge di usarla come passatempo, e con essa va in mare con la moglie per poi tornare alla spiaggia alla sera: il re non aveva sospetti. Ma in una notte serena, si imbarca con la moglie e i figli e il baule e tutte le ricchezze e rema lontano. Al chiarore della Luna gli sembra di scorgere un bastimento, soffia nella tromba e chiama soccorso. Era una nave che andava a Costantinopoli! Così Giuseppe realizza il sogno della sua giovinezza, va a Costantinopoli, e con le ricchezze della caverna dei morti apre una bottega di orefice e gioielliere; e torna a Torino ricco e felice dal vecchio padre che sempre l'aspettava.

ATTIVITÀ

1. Riordina gli eventi in ordine cronologico.

- a. Giuseppe arriva a Costantinopoli.
- b. Giuseppe scopre che la caverna finisce nel mare.
- c. Giuseppe sopravvive al naufragio con il suo baule.
- d. Giuseppe sposa la figlia del re.
- e. Giuseppe viene sepolto insieme alla moglie secondo le leggi del Regno.
- f. La selvaggia amata da Giuseppe sposa un vecchio pescatore.
- g. Giuseppe torna a Torino dal padre.
- h. Giuseppe costruisce una barca con l'idea di scappare.

1 – ; 2 – ; 3 – ; 4 – ;

5 – ; 6 – ; 7 – ; 8 –

2. Rispondi alle seguenti domande.

1) Perché il padre non vuole lasciare andare Giuseppe?

.....
.....

2) Perché Giuseppe riesce finalmente a partire?

.....
.....

3) Cosa fa Giuseppe alla corte del Re dei selvaggi?

.....
.....

4) Come fa a scoprire che la caverna finisce al mare?

.....
.....

5) Cosa fa Giuseppe quando arriva a Costantinopoli?

.....
.....

3. Inventa il testo della legge sul destino di uno sposo o di una sposa alla morte della moglie/marito.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

4. Fingi di essere Giuseppe accolto dal popolo dei selvaggi, prova a spiegare a che cosa servono i seguenti oggetti usati nel mondo civilizzato e scrivi una definizione per ognuno:

▪ OROLOGIO

.....
.....
.....

▪ MONETE

.....
.....
.....

▪ FORCHETTA

.....

-
.....
- PETTINE/SPAZZOLA
-
.....
.....

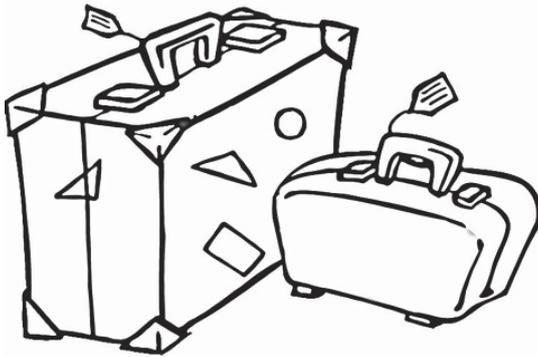
- CUSCINO
-
.....
.....

IL FIORENTINO

La fiaba proviene da Pisa, una città della Toscana. Racconta la storia di un cittadino di Firenze desideroso di viaggiare per poter raccontare avventure. Ma si accorge che è più sicuro restare a casa...

C'era una volta un Fiorentino che tutte le sere andava ad ascoltare la gente che viaggiava e vedeva il mondo. Lui non aveva nulla da raccontare perché stava sempre a Firenze e gli sembrava di **far la parte del citrullo**.

Così gli viene voglia di viaggiare; vende tutto, fa i **bagagli** e parte.



Bagagli

Cammina cammina, sceso il buio chiede **alloggio** per la notte in casa di un **curato**. Il curato lo invita a cena e mangiando gli chiede: – Perché **siete** in viaggio? –. Il Fiorentino risponde che viaggiava per poter poi tornare a Firenze e avere qualcosa da raccontare e il curato dice: – Anche io ho questo **desiderio**: quasi quasi, se non **vi** dispiace, possiamo andare insieme.

– Al **contrario**, – dice il Fiorentino – sono contento di avere compagnia.

E la mattina il Fiorentino e il curato **partono** insieme.

Sceso il buio, **arrivano** a una **fattoria**. Chiedono alloggio e il **fattore** chiede: – Perché siete in viaggio? –. Quando l'ha saputo, viene voglia di viaggiare anche a lui, e all'alba parte

Far la parte del citrullo

Sentirsi sciocco, scemo.

Bagagli

Valigie.

Alloggio

Ospitalità.

Curato

Religioso che si cura, si occupa delle anime di un piccolo territorio.

Siete / vi

Seconda persona plurale usata come forma di cortesia.

Fattore

Chi si occupa della fattoria e ha cura degli animali e delle piante.

con loro.

I tre fanno molta strada insieme, finché arrivano al palazzo di un Gigante. – Bussiamo, – dice il Fiorentino, – così quando torniamo a casa avremo da raccontare di un Gigante.

Il Gigante viene ad aprire e li ospita. – Se volete restare con me, – dice poi, – qui alla **curia** mi manca un curato, alla fattoria mi manca un fattore, e troverò un posto anche per il Fiorentino, anche se non ho bisogno di fiorentini.

I tre dicono: – **Be'**, al servizio di un Gigante si vedranno cose fuori dell'**ordinario**; **chissà** quante cose potremo raccontare poi! – e accettano. Li porta a dormire, il giorno dopo prenderanno accordi.

L'indomani il Gigante dice al curato: – **Venga** con me: le faccio vedere le carte della **Curia** – e lo **conduce** in una stanza. Il Fiorentino, molto curioso, non voleva perdere l'occasione di vedere cose interessanti, mette l'occhio al buco della chiave: il curato si china a guardare le carte e il Gigante con una **sciabola** gli taglia la testa e butta la testa e il corpo in una **botola**.



Una sciabola

“Questo lo racconterò a Firenze! – pensa il Fiorentino. – Purtroppo non mi crederanno”.

“Ho messo il curato al suo posto, ora sistemerò il fattore” pensa tra sé il Gigante e gli dice: – Venga con me: le faccio

Curia

Chiesa, parrocchia.

Be'

Esclamazione: bene!
(abbreviazione).

Ordinario

Normalità, cose comuni.

Chissà

Avverbio che esprime speranza.

L'indomani

Il giorno seguente.

Venga

V.v. venire. Congiuntivo alla terza persona singolare, forma di cortesia.

Conduce

V.v. condurre: guidare, accompagnare.

Sciabola

Arma simile alla spada con una lunga lama un po' curva.

Botola

Apertura in un pavimento o in un soffitto che mette in comunicazione con un'altra stanza sopra o sotto.

vedere le carte della fattoria.

E il fattore, senza sospetti, segue il Gigante in quella stanza.

Il Fiorentino dal buco della chiave lo vede **chinarsi** sulle carte e poi la sciabola del Gigante gli taglia la testa, e lui, **decapitato**, finisce nella botola.

Era contento delle tante cose **straordinarie** da raccontare al suo ritorno, ma gli viene in mente che dopo il curato e il fattore **sarebbe toccato** a lui: non avrebbe potuto raccontare niente. Vuole scappare, ma il Gigante esce dalla stanza: – Mangiamo, poi sistemo anche te – dice. Si siedono a tavola; il Fiorentino non riusciva a buttare giù nemmeno un **boccone**, e pensava a un piano per sfuggire dalle mani del Gigante.

Il Gigante aveva un occhio storto. Finito il pranzo, il Fiorentino comincia a dire: – Peccato! **Lei** è tanto bello, ma quell'occhio...

Il Gigante era a disagio per quell'occhio: comincia ad agitarsi sulla sedia, a batter le **palpebre** e ad **aggrottare** le sopracciglia.



Il Gigante aggrotta le sopracciglia

Dice il Fiorentino: – Io conosco un'erba che è un **toccasana** per i mali degli occhi; mi sembra di averla vista qui nel prato del suo giardino.

– Ah, sì? – fa subito il Gigante. – C'è qui nel prato? Andiamo a cercarla, allora.

Chinarsi

Piegarsi con tutto il corpo verso terra.

Decapitato

Con la testa tagliata.

Straordinarie

Fuori dal comune, meravigliose.

Sarebbe toccato

V.v. toccare: capitare, avere in sorte, essere destinato. Il

Fiorentino capisce che avrebbe fatto la stessa fine del curato e del fattore.

Boccone

Quantità di cibo che una persona mette in bocca quando mangia.

Lei

Forma di cortesia. Il Fiorentino si rivolge al Gigante.

Palpebre

I sottili strati di pelle che proteggono gli occhi, che si aprono e si chiudono.

Aggrottare

Increspare le sopracciglia per esprimere preoccupazione.

Lo conduce nel prato, e il Fiorentino uscendo guardava bene le porte per avere chiara la via di fuga. Nel prato **coglie** un'erba qualunque: **tornano** in casa e la mette a bollire in una pentola d'olio.

– Fa molto male, – dice al Gigante. – lei è capace di resistere al dolore senza **muoversi**?

– Be', certo che resisto... – risponde il Gigante.

– È meglio se la lego a questo **tavolo** di marmo, così sta fermo; se lei si muove, l'operazione non riesce.

Il Gigante **ci teneva** molto ad **aggiustare** l'occhio e si lascia legare alla **tavola** di marmo. Il Fiorentino lo lega come un salame e poi gli **rovescia** la **pentola** d'olio bollente negli occhi e lo acceca. E poi, via, corre giù per le scale e pensa: “Racconto anche questa!”

Il Gigante con un urlo che fa tremare la casa si alza e, con la **tavola** di marmo legata sulle spalle, gli corre dietro **a tentoni**. Ma era **impossibile** raggiungerlo accecato come era, così usa l'**astuzia**:

– Fiorentino! – grida – Fiorentino! Perché mi hai lasciato? Non finisci la mia cura? Quanto vuoi per finire di guarirmi? Vuoi questo anello? – E gli tira un anello. Era un anello **fatato**. – **To'**, – dice il Fiorentino, – questo lo porto a Firenze e lo faccio vedere a chi non mi crede! – Lo **raccoglie**, lo infila al dito, e il dito diventa di marmo; è così pesante che trascina per terra la mano, il braccio e tutto il corpo. Ora il Fiorentino non può più muoversi, non riesce a sollevare il dito. Cerca di sfilarsi l'anello dal dito **invano**. Il Gigante era molto vicino. Disperato, il Fiorentino tira fuori da una tasca il coltello e si taglia il dito: così può scappare; il Gigante non lo trova più.

Arriva a Firenze con **la lingua fuori dalla bocca**; gli è passata la voglia non solo di girare il mondo ma anche di raccontare dei suoi viaggi. Raccontava che si era tagliato il dito a **falciare** l'erba.

Toccasana

Rimedio molto efficace.

Coglie

V.v. cogliere: staccare una pianta dal terreno.

Ci teneva

V.v. tenere, spesso usato con la particella *ci*: dare importanza, considerare qualcosa importante.

Aggiustare

Riparare, rimettere qualcosa in buono stato, sistemare.

A tentoni

Andare avanti alla cieca, a caso perché non si vede, toccare con le mani quello che si ha davanti per non cadere.

Fatato

Magico, donato dalle fate.

To'

Esclamazione di meraviglia.

Invano

Inutilmente.

Con la lingua fuori dalla bocca

Locuzione: essere molto stanco
per essere andati di corsa.

Falciare

Tagliare con la falce, strumento
con la lama ricurva per tagliare
erbe.

Contadino taglia l'erba con la falce



ATTIVITÀ

1. Completa gli spazi con le parole proposte per formare un riassunto della fiaba.

ingegno dito avventure bollente fattore
inganno Firenze Gigante testa storie
magico viaggio storto marmo

Un cittadino di vuole avere da raccontare e decide di partire per un Per la sua strada incontra un curato e un che si uniscono a lui nel suo cammino. I tre arrivano al palazzo di un : è la loro occasione per vivere Il Gigante li accoglie, li ospita e dice di avere bisogno di loro, ma è un : il giorno dopo porta in una stanza e taglia la prima al curato, poi al fattore. Il Fiorentino ha visto tutto e usa l'..... : finge di preparare una pozione per aggiustare l'occhio del Gigante e in realtà lo acceca con dell'olio, poi scappa. Anche il Gigante usa l'astuzia: lancia al Fiorentino un anello che gli fa diventare di il dito. Il Fiorentino per riuscire a fuggire si taglia il dito. Torna a Firenze e dice di aver perso il a tagliare l'erba.

2. Scegli la risposta giusta tra le tre proposte.

- 1) Il Fiorentino decide di partire perché
 - a. Firenze è noiosa.
 - b. vuole vivere avventure.
 - c. vuole cercare fortuna.
- 2) Il Gigante accoglie i suoi ospiti
 - a. per farli diventare schiavi.
 - b. per ucciderli.
 - c. per mangiarli.

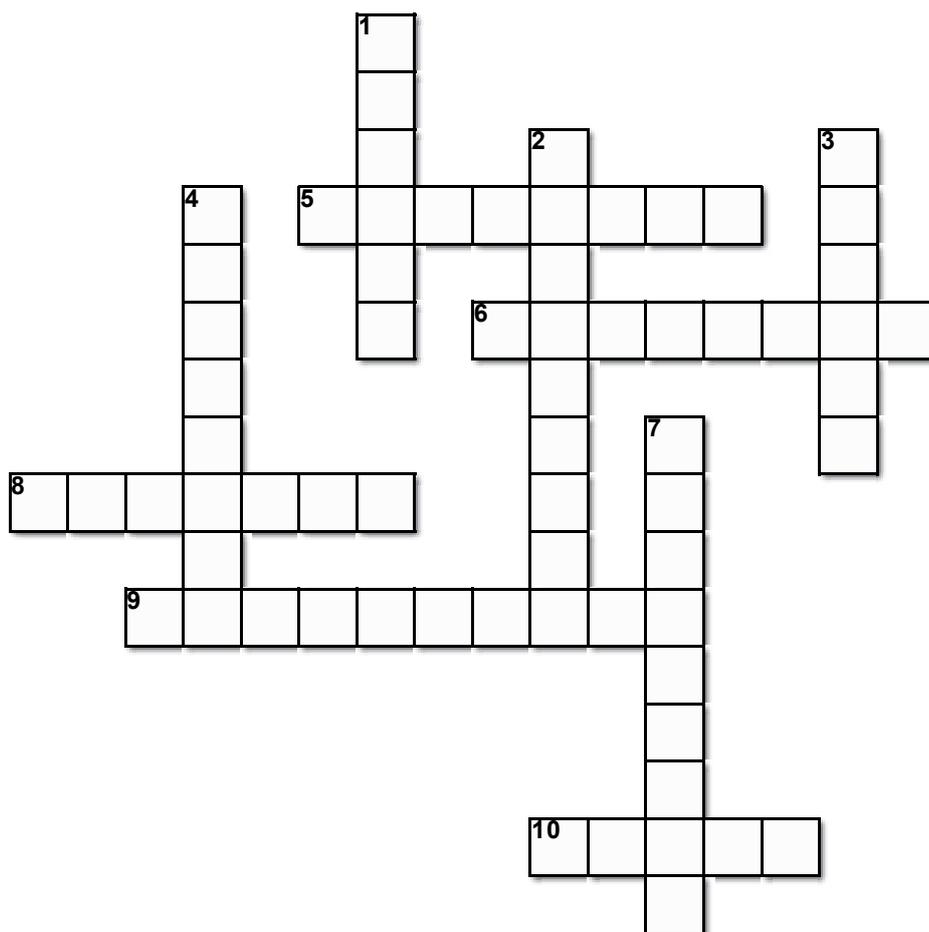
- 3) Il Fiorentino finge di aiutare il Gigante ad aggiustare l'occhio
 - a. per riuscire a scappare.
 - b. per rubare il suo anello.
 - c. perché si è affezionato.

- 4) Il Fiorentino prende l'anello del Gigante
 - a. perché è molto prezioso.
 - b. perché sa che è magico.
 - c. per avere una prova delle sue avventure.

- 5) Il Fiorentino racconta che ha perso il dito
 - a. a causa di una sciabola.
 - b. a causa di un Gigante.
 - c. a tagliare l'erba.

3. Risolvi il cruciverba attraverso le definizioni seguenti.

- 1) Religioso che si occupa della curia
- 2) Rimedio molto efficace
- 3) Oggetto magico del Gigante
- 4) Strappare un'erba dal terreno
- 5) Luogo in cui abita e lavora il fattore
- 6) Arma usata dal Gigante per tagliare le teste
- 7) Impresa rischiosa e affascinante
- 8) Città del protagonista
- 9) Tagliare la testa
- 10) Materiale pesante in cui viene trasformato il dito del Fiorentino



4. Individua nel testo gli elementi tipici del genere della fiaba (per aiutarti rileggi il capitolo sulle *Fiabe italiane*) e completa la tabella.

Lingua	Scene ripetute	Personaggi fantastici e oggetti magici

IL SOLDATO NAPOLETANO

La fiaba proviene da Roma. Tre soldati hanno abbandonato la guerra e affrontano un pericolo ancora più grande: dei giganti. Il più giovane, proveniente da Napoli, per la sua curiosità, vive altre avventure e, alla fine, il suo coraggio viene ripagato.

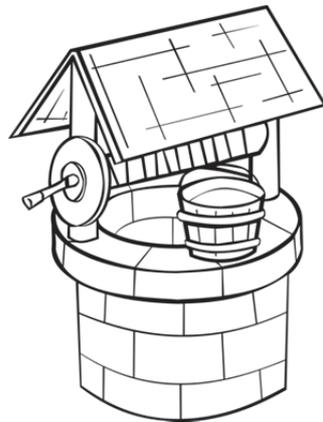
Tre soldati **hanno disertato** il **reggimento** e **vagano** in campagna. Uno è romano, uno fiorentino e il più **piccolo** è napoletano. Dopo aver girato la campagna **in lungo e in largo**, arriva il buio mentre **erano** in un bosco. Il romano, che era **il più anziano**, dice: – Ragazzi, non possiamo **metterci** a dormire tutti e tre; bisogna fare la guardia un'ora per uno.

Comincia lui, mentre gli altri due, buttati i sacchi per terra e **srotolate** le coperte, si **mettono** a dormire.

Era quasi finita l'ora di guardia, quando dal bosco esce un gigante: – Che fai tu qua? – chiede al soldato.

Il romano non lo guarda in faccia e risponde: – Non lo devo dire a te.

Il gigante si avvicina, ma il soldato, più svelto di lui, tira fuori la **sciabola** e gli taglia la testa. Poi prende la testa con una mano, il corpo con l'altra e butta tutto in un **pozzo**.



Pozzo con secchio

Pulisce la **sciabola** bene bene, la **rinfodera**, e chiama il compagno per il cambio. Ma prima di svegliarlo pensa: “Non gli

Hanno disertato

V.v. disertare: abbandonare di nascosto la guerra, gli scontri.

Reggimento

Unità dell'esercito.

In lungo e in largo

Locuzione: da tutte le parti, dappertutto.

Il più anziano

Il più grande, vecchio di età.

Srotolate

V.v. srotolare: disfare un rotolo.

Sciabola

Arma simile alla spada con una lunga lama un po' curva.

Pozzo

Scavo molto profondo nel terreno, di forma solitamente circolare, rivestito di mattoni per tirare fuori l'acqua dal sottosuolo.

Rinfodera

dico niente, se no questo fiorentino si impaurisce e scappa”. Così quando il fiorentino, svegliato, gli chiede: – Hai visto niente? –, lui risponde: – No, no, è tutto calmo –, e va a dormire.

Il fiorentino si mette di guardia, ed ecco che anche a lui, proprio alla fine della sua ora, si presenta un gigante uguale all’altro e gli domanda: – Che fai qui?

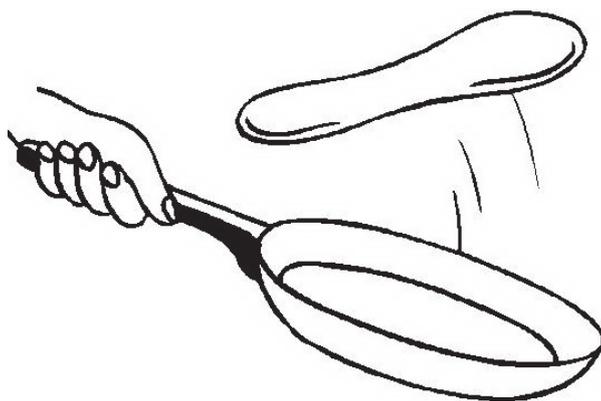
E lui risponde: – Non lo devo dire né a te né a nessuno.

Il gigante gli va contro, ma il soldato più velocemente gli stacca la testa dal corpo e butta tutto nel pozzo. Era l’ora del cambio e pensa: “A quel **fifone** napoletano non gli dico niente. Se sa cose di questo genere, **taglia la corda** e **buona notte al secchio**”.

Il napoletano gli chiede: – È successo niente? –, gli risponde: – Niente; puoi stare tranquillo –, e va a dormire.

Il soldato napoletano fa la guardia per quasi un’ora, il bosco era tutto silenzioso. A un tratto si sente un passo tra le **fronde** ed esce un gigante: – Che fai qui?

– E a te che importa? –, risponde il napoletano. Il gigante lo vuole schiacciare con la sua mano **come una frittata**, ma il soldato più svelto di lui alza la **durlindana** e gli stacca la testa. Poi lo prende e lo butta nel pozzo.



Una frittata

Prima di svegliare di nuovo il romano per la guardia, pensa: “Voglio vedere da dove veniva quel gigante”. E entra nel bosco. **Scorge** una luce e si avvicina a una casetta; mette l’occhio nel

V.v. rinfoderare: mettere di nuovo dentro la fodera, la custodia delle armi con lame.

Fifone

Espressione familiare: persona molto paurosa.

Taglia la corda

Locuzione: fuggire di nascosto, scappare.

Buona notte al secchio

Locuzione che indica fallimento, sconfitta, impossibilità di completare, finire qualcosa. Nei pozzi se la fune del secchio si rompe, è impossibile riprenderlo.

Fronde

Insieme di foglie e rami di alberi.

Come una frittata

La frittata è un piatto formato da uova sbattute fritte in padella. È bassa e sottile. Il gigante vuole schiacciare e appiattire il soldato, renderlo piatto.

Durlindana

Spada, sciabola. Nella letteratura, nome della spada di Orlando, cavaliere di Carlo Magno.

buco della **serratura** e vede tre vecchiette accanto al fuoco che parlano.



Spiare dal buco della serratura

– È mezzanotte e i nostri mariti non sono tornati –, diceva una delle vecchie.

– Sarà successo qualcosa? –, diceva un'altra.

E la terza: – Andiamogli incontro, che ne dite?

– Andiamo subito! – dice la prima – Io prendo la lanterna che fa vedere lontano fino a cento **miglia**.

– E io, – risponde la seconda, – prendo la spada che **a ogni giro** stermina un esercito.

E la terza: – E io il fucile che riesce ad ammazzare la lupa del palazzo del re.

– Andiamo! –, e aprono la porta.

Il napoletano con la sua **salacca** era dietro lo **stipite** e le aspettava.

Esce la prima, con la lanterna in mano e il soldato, **zunfete!**, la fa **restar secca** in un istante. Scende la seconda e, **zunfete!**, va a **far terra da ceci**.

Scorge

V.v. scorgere: vedere in lontananza.

Serratura

Meccanismo per chiudere a chiave una porta.

Miglia

Sing. miglio: unità di misura delle distanze, di valore diverso secondo i tempi e i luoghi.

A ogni giro

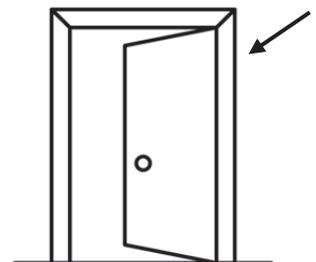
Ogni volta che viene roteata, girata in aria.

Salacca

Sinonimo scherzoso per sciabola.

Stipite

Elemento verticale che delimita una porta.



Zunfete!

Voce onomatopeica, che



Ceci

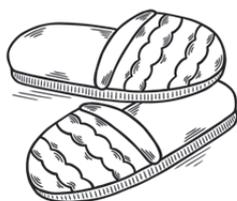
Scende la terza, e zunfete anche alla terza.

Il soldato ora aveva la lanterna, la spada e il fucile di quelle streghe, e vuole subito provarli; pensa: “Vediamo se è vero quello che dicevano queste tre **rimbambite**”. Alza la lanterna, e vede che cento miglia lontano c’è un esercito schierato con le lance e gli scudi a difendere un castello, e sulla **loggia** del castello c’è una lupa in catene con gli occhi fiammeggianti.

“Voglio togliermi la curiosità”, dice tra sé il soldato. Fa un giro in aria con la spada. Poi con il fucile spara alla lupa che muore sul colpo. “Ora voglio andare a vedere da vicino”.

Cammina cammina, arriva al castello. Bussa, chiama, nessuno risponde. Entra, fa il giro di tutte le stanze ma non vede anima viva. Nella stanza più bella, seduta su una poltrona di **velluto**, c’era una bella giovane addormentata.

Il soldato le si avvicina, ma quella continuava a dormire. Dal piede si era **sfilata** una **pianella**. Il soldato la raccoglie e se la mette in tasca. Poi le dà un bacio e se ne va in punta di piedi.



Pianelle

Era appena andato via, quando la fanciulla si sveglia. Chiama le damigelle dalla stanza accanto, tutte addormentate anche loro. Anche le damigelle si svegliano e accorrono: – L’incantesimo è

riproduce il suono del colpo della spada.

Restar secca

Locuzione: morire sul colpo.

Fare terra da ceci

Locuzione di origine agricola: morire. Il corpo del morto seppellito, sotterrato rende ricca e produttiva la terra dove crescano i ceci.

Rimbambite

Che hanno perso la capacità di pensare per la vecchiaia, rimbecillite, rintontite.

Loggia

Parte di un edificio con colonne, porticato.

Velluto

Tessuto ricoperto di pelo corto e molto morbido.

Sfilata

V.v. sfilare: togliere una cosa infilata, togliere di dosso.

Pianella

Ciabatta, pantofolia.

Sterminato

Distretto, sconfitto e eliminato completamente.

rotto, l'incantesimo è rotto! Ci siamo sveglate! La Principessa si è svegliata! Chi è il cavaliere che ci ha liberate?

– Presto, – dice la Principessa, – guardate dalla finestra se vedete qualcuno!

Le damigelle vedono l'esercito **sterminato** e la lupa **stecchita**. Allora la Principessa dice: – Presto, correte da **Sua Maestà** mio padre. Ditegli che qui è venuto un coraggioso cavaliere, che ha sconfitto l'esercito che mi teneva prigioniera, ha ammazzato la lupa che mi faceva la guardia, e ha rotto l'incantesimo con un bacio –. Si guarda il piede nudo e dice: – E poi, mi ha portato via la pianella del piede sinistro.

Il Re, contento e felice, fa mettere cartelli per tutto il paese:

‘Chi si presenterà come salvatore di mia figlia, la sposerà, non importa se è un principe o uno **straccione**’.

Intanto era già giorno; il napoletano torna dai compagni e li sveglia. – Perché non ci hai chiamato prima? Quanti turni di guardia hai fatto?

Il napoletano non aveva voglia di raccontare tutte quelle cose, e dice: – Non avevo sonno, sono rimasto di guardia io.

Passano alcuni giorni, e al paese della figlia del Re non si era ancora presentato il salvatore.

Alla Principessa viene un'idea: – Papà, apriamo un'osteria nella campagna, con letti per dormire, e mettiamo sull'**insegna**:

‘Qui si mangia, beve e dorme per tre giorni **gratis**’. Si fermerà tanta gente e sapremo certo qualcosa.



Insegna di una locanda

Fanno così, la figlia del Re fa l'**ostessa**. Arrivano i tre soldati, affamati come lupi. Passano, leggono l'insegna e il napoletano dice: – Ragazzi, qui si mangia e dorme gratis.

E i compagni: – Non crederci! Scrivono così per ingannare le

Stecchita

Morta.

Sua Maestà

Appellativo, modo di chiamare il re.

Straccione

Persona molto povera, che indossa abiti stracciati, rotti, strappati.

Insegna

Cartello, scritta fuori dalla locanda.

Gratis

Senza pagare.

Ostessa

Donna che possiede o gestisce un'osteria, una locanda.

persone.

Ma sull'**uscio** la Principessa ostessina li invita a entrare e dice che quello che è scritto sull'insegna è vero. I tre entrano e mangiano una cena da signori.

Poi la Principessa si siede al loro tavolo, e dice: – Be', che mi raccontate, voi che venite da fuori? Io, in mezzo a questa campagna, non so mai niente di quello che succede.

– Che volete che vi raccontiamo, **sora** padrona? –, dice il romano. E, **facendo il modesto**, le racconta che di guardia aveva tagliato la testa al gigante.

Dice il fiorentino: – Anche a me è successa la stessa cosa –, e racconta anche lui del suo gigante.

– E **voi**? – dice la Principessa al napoletano, – Non vi è successo niente?

I compagni si mettono a ridere: – È un fafone questo nostro amico: se sente muovere una foglia di notte, fugge e non lo trovate più per una settimana.

– Perché lo trattate così, poveretto? –, dice la giovane; vuole anche il suo racconto.

Allora il napoletano dice: – Anche a me, mentre voi dormivate, è comparso un gigante, e l'ho ammazzato.

– **Bum!** – fanno i compagni **sghignazzando**. – Se solo lo vedevi, morivi dalla **tremarella!** Basta: non vogliamo sentire più nulla. Andiamo a letto –, e lo lasciano solo con l'ostessina.

L'ostessina fa bere il napoletano e lo fa continuare a raccontare.

Così lui, **a poco a poco** le racconta tutto: delle tre vecchie, della lanterna, del fucile, della spada, e della bella fanciulla addormentata che lui ha baciato; racconta anche che le ha portato via una pianella.

– E ce l'avete ancora questa pianella?

– Eccola qui –, dice il soldato, tirandola fuori dalla tasca.

Uscio

Porta.

Sora

Forma popolare e dialettale usata a Roma per “signora”.

Facendo il modesto

Senza darsi arie, senza atteggiarsi, fingere di non avere fatto grandi cose.

Voi

Seconda persona plurale usata come forma di cortesìa.

Bum

Voce onomatopeica, che riproduce il suono di una bomba che esplode. Gli altri soldati non credono al racconto del napoletano, lo considerano una bugia.

Sghignazzando

V.v. sghignazzare: ridere e prendere in giro.

Tremarella

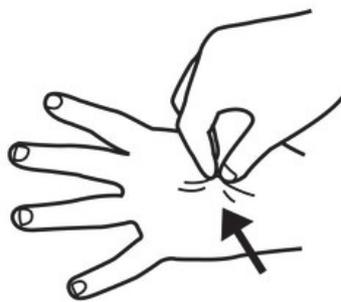
Espressione familiare: agitazione e paura che fanno tremare, scuotere una persona.

A poco a poco

Piano piano, una cosa dopo l'altra.

Allora la Principessa, tutta contenta, gli dà ancora da bere finché non si addormenta, poi dice al garzone: – Portalo in quella camera che ho fatto preparare; togl*li* i suoi abiti e metti i vestiti da Re sulla sedia.

Il napoletano la mattina si sveglia e si trova in una camera tutta d'oro e di **broccato**. Cerca i suoi vestiti e trova abiti da Re. **Si pizzica** per **assicurarsi** di essere sveglio, e visto che non **si raccapezzava**, suona un campanello.



Darsi un pizzicotto

Entrano quattro servitori in **livrea**, con grandi inchini: – **Altezza**, comandi. Ha riposato bene, Altezza?

Il napoletano **sgrana gli occhi**: – Ma siete impazziti? Che altezza e non altezza? Datemi i miei vestiti, e finiamola con questa storia.

– Ma si calmi. Altezza, si faccia fare la barba, si faccia pettinare.

– Dove sono i miei compagni? Dove avete messo la mia roba?

– Adesso vengono, adesso le diamo tutto, ma permetta che la vestiamo, Altezza.

Per togliarli di torno, il soldato li lascia fare: lo **sbarbano**, lo pettinano, e gli mettono gli abiti da Re. Poi gli portano la cioccolata, la torta e i confetti. Dopo aver finito di far colazione dice: – Ma posso vedere i miei compagni?

– Subito, Altezza.

E fanno entrare il romano e il fiorentino, che, a vederlo vestito in quel modo, restano a bocca aperta. – Ma come ti sei **mascherato**? – chiedono.

Broccato

Stoffa di seta pesante con disegni in rilievo.

Si pizzica

V.v. pizzicarsi: darsi un pizzicotto, stringere con due dita una parte morbida del corpo.

Assicurarsi

Diventare sicuro, controllare.

Si raccapezzava

V.v. raccapezzarsi: orientarsi, capire.

Livrea

Uniforme dei servitori delle famiglie nobili.

Altezza

Appellativo, modo di chiamare il re.

Sgrana gli occhi

Locuzione: spalancare, aprire completamente gli occhi in segno di meraviglia.

Sbarbano

V.v. sbarbare: togliere, tagliare la barba.

Mascherato

Vestito in maschera, travestito.

– Sapete qualcosa voi? Io non so niente.
– Chissà cosa hai combinato! – dicono i compagni. – Chissà quante **bubbole** hai raccontato ieri sera alla padrona!
– Io non ho raccontato bubbole a nessuno – dice lui.
– E allora come va questa storia?
– Vi spiego tutto io – dice il Re entrando in quel momento con la Principessa vestita del suo **manto** più prezioso. – Mia figlia era sotto un incantesimo e questo giovanotto l’ha liberata.
Tra domande e risposte, si informano di tutto quel che era successo.
– Per questo – dice il Re – lo faccio sposo di mia figlia e mio **erede**. Voi due non vi preoccupate. Diventate **Duchi**, perché avete ammazzato gli altri due giganti.
Vengono fatte le nozze tra l’allegria generale.

Bubbole

Espressione familiare: fro^{tt}ole, bugie.

Manto

Mantello.

Erede

Successore, persona che ottiene tutte le proprietà dopo la morte di qualcuno.

Duchi

Sing. duca: titolo nobile, sotto quello di prin^cipe.

ATTIVITÀ

1. Collega gli inizi della colonna A con i finali della colonna B per formare frasi di senso compiuto.

- | | |
|--|--|
| 1) I tre soldati fanno la guardia | a) grazie agli oggetti magici delle tre vecchie. |
| 2) Le tre vecchie decidono | b) e buttati nel pozzo dai soldati. |
| 3) Il soldato napoletano sconfigge gli avversari | c) non credono alla storia del soldato napoletano. |
| 4) Il soldato napoletano sposa | d) la principessa per aver rotto l'incantesimo. |
| 5) I tre giganti vengono decapitati | e) per evitare eventuali pericoli. |
| 6) I soldati romano e fiorentino | f) di andare a cercare i mariti che non tornano. |

2. Indica se le seguenti affermazioni sono vere (V) o false (F) e correggi quelle false.

1. I tre soldati sono disertori. V F
.....
.....
2. Il soldato napoletano è il più grande dei tre. V F
.....
.....
3. Il soldato napoletano è considerato molto pauroso dagli altri due. V F
.....
.....
4. Le tre vecchie ritrovano i loro mariti. V F
.....
.....

5. Il soldato napoletano racconta le sue azioni eroiche dopo aver bevuto. **V** **F**

.....
.....

6. Il soldato di Napoli è riconosciuto come salvatore grazie alla pianella rubata. **V** **F**

.....
.....

7. Il re premia anche gli altri due soldati: li nomina Baroni. **V** **F**

.....
.....

3. Completa le frasi e inserisci il nome dell'oggetto giusto. Sono dati l'iniziale e il numero delle lettere.

- 1) I tre soldati decapitano i giganti con la **S** _____ (8 lettere).
- 2) Le teste e i corpi dei giganti finiscono nel **P** _____ (5 lettere).
- 3) Il soldato napoletano spia le tre vecchie dal buco della **S** _____ (8 lettere).
- 4) La lupa si trova sulla **L** _____ (5 lettere) del palazzo reale.
- 5) Il soldato napoletano uccide la lupa con il **F** _____ (8 lettere).
- 6) Le damigelle della Principessa cercano dalla **F** _____ (8 lettere) con lo sguardo il cavaliere che le ha salvate.
- 7) La Principessa fa scrivere la parola "gratis" sull'**I** _____ (7 lettere) della locanda.
- 8) La Principessa ostessina sta sull' **U** _____ (5 lettere) della locanda.
- 9) I servitori indossano la **L** _____ (6 lettere).
- 10) La Principessa incontra il soldato napoletano e indossa un **M** _____ (8 lettere) molto prezioso.

4. Rispondi alle seguenti domande

a. Chi è il protagonista della fiaba?

.....
.....
.....

b. Chi è l'antagonista?

.....
.....
.....

c. Chi o che cosa sono gli aiutanti?

.....
.....
.....

d. Quali azioni si ripetono nella fiaba?

.....
.....
.....

e. Quale altre fiabe che conosci ti ha ricordato questa del soldato napoletano e perché?

.....
.....
.....

LA BELLA VENEZIA

La fiaba proviene dall'Abruzzo, una regione dell'Italia centrale. Racconta la storia di una mamma bellissima e gelosa della figlia al punto da volere la sua morte. La vicenda si conclude con un lieto fine.

Una mamma e una figlia tenevano una **locanda** dove si fermavano i Re e i Principi di passaggio. La **locandiera** si chiamava la Bella Venezia, e mentre i viaggiatori sedevano a tavola **attaccava discorso**: – Da che paese venite?

– Da Milano.

– E avete vista una donna più bella di me, a Milano?

– No, non ho visto nessuna più bella di voi.

Poi facevano i conti: – Invece che dieci **scudi**, **datemene** cinque, – diceva la Bella Venezia: faceva pagare la metà a chi le diceva di non aver mai visto una più bella di lei.

– Da dove venite?

– Da Torino.

– C'è qualcuna più bella di me, a Torino?

– No, non ho visto nessuna più bella di voi.

Poi facevano i conti: – Al posto di sei scudi, **datemene** tre.

Un giorno, la locandiera faceva la solita domanda a un viaggiatore e attraverso la sala passa sua figlia. Così il viaggiatore risponde: – Sì, ho visto una donna più bella.

– E chi è?

– È vostra figlia.

Quella volta, la Bella Venezia fa i conti e dice: – Invece che otto scudi, **datemene** sedici!

La sera la padrona chiama lo **sguattero**: – Vai in riva al mare, costruisci una **capanna** con solo una finestrella piccola piccola, e chiudi lì dentro mia figlia.

Così la figlia della Bella Venezia stava rinchiusa notte e giorno in quella capanna in riva al mare, sentiva il rumore

Locanda

Trattoria con posto per dormire.

Locandiera

Proprietaria della locanda.

Attaccava discorso

Cominciava a parlare.

Voi

Seconda persona plurale usata come forma di cortesia.

Scudi

Monete d'argento.

Datemene

Date a me cinque monete.

Sguattero

Servo addetto alla cucina.

Capanna

Piccola costruzione leggera con pareti e tetto di rami di legno o paglia.

delle onde ma non poteva vedere nessuno; solo lo sguattero ogni giorno le portava pane e acqua. Ma anche se rinchiusa, la ragazza diventava ogni giorno più bella.

Un **forestiero** passava a cavallo sulla riva del mare; vede quella capannina chiusa chiusa e si avvicina. Mette l'occhio alla finestrina e vede nel buio il viso della fanciulla, il più bello mai visto. Un po' impaurito, corre via.

Alla sera, si ferma alla locanda della Bella Venezia.

– Da che paese venite? – gli chiede la locandiera.

– Da Roma.

– Avete visto mai una più bella di me?

– Sì, l'ho vista, – dice il forestiero.

– E dove?

– Chiusa in una capanna in riva al mare.

– Ecco il conto: al posto di dieci scudi, da voi ne voglio trenta.

La sera, la Bella Venezia chiede allo sguattero: – Mi vuoi sposare?

Allo sguattero **non pareva vero** di sposare la padrona.

– Se mi vuoi sposare, prendi mia figlia, portala nel bosco e ammazzala. Se mi riporti i suoi occhi e una bottiglia piena del suo sangue, io ti sposo.

Lo sguattero voleva sposare la padrona, ma non aveva il coraggio di uccidere quella ragazza bella e buona. Allora porta la ragazza nel bosco e l'abbandona; uccide un agnellino e porta alla Bella Venezia i suoi occhi e il suo sangue **innocente**. E la padrona lo sposa.

La ragazza, sola nel bosco, piangeva, gridava, ma nessuno la sentiva. Verso sera vede lontano un **lumino**: si avvicina, sente parlare molta gente, e piena di paura si nasconde dietro un albero. Era un luogo deserto; dodici **ladroni** erano fermi davanti a una pietra bianca. Uno di loro dice: – Apriti, deserto! – e la pietra bianca si apre come un **uscio** e dentro

Forestiero

Straniero, persona che viene da fuori.

Non pareva vero

Sembrava impossibile perché troppo bello e insperato.

Innocente

Senza colpa.

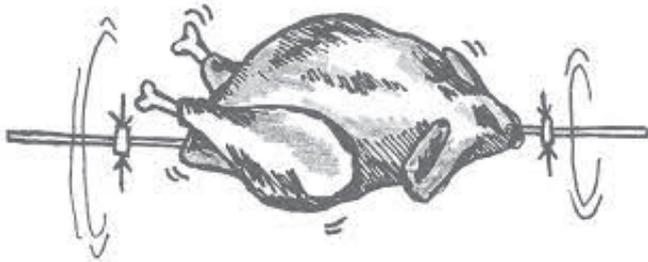
Lumino

Piccola luce.

c'era un palazzo grande grande illuminato. I dodici ladroni entrano e l'ultimo dice: – Chiuditi, deserto! – e la pietra si richiude **alle sue spalle**. La ragazza nascosta dietro l'albero aspetta. Dopo un po' una voce da dentro dice: – Apriti, deserto! – e la porta si apre e i dodici ladroni escono in fila; l'ultimo dice: – Chiuditi, deserto!

I ladroni si allontanano e la ragazza va alla pietra bianca e dice: – Apriti, deserto! – e la porta illuminata si apre. Entra e dice: – Chiuditi, deserto!

Dentro c'era una tavola apparecchiata per dodici, con dodici piatti, dodici pani e dodici bottiglie di vino. In cucina c'era uno **spiedo** con dodici polli da **arrostitire**.



Pollo allo spiedo

La ragazza pulisce la casa, fa i dodici letti, arrostitisce i dodici polli. Poi le viene fame: mangia un'ala di ogni pollo, **rosicchia** un angolino di ogni pane, beve un sorso da ogni bottiglia. Quando sente che tornavano i ladroni, si nasconde sotto un letto. I dodici **banditi** trovano tutto pulito, i letti rifatti, i polli arrostiti e non sapevano cosa pensare. Poi vedono che a ogni pollo mancava un'ala, a ogni pane un **cantuccio**, a ogni bottiglia un **dito di vino**, e dicono: – Qui è entrato qualcuno –. E decidono che l'indomani uno avrebbe fatto la guardia.

Resta il più piccolo dei ladroni: si mette a fare la guardia fuori e così la ragazza esce da sotto al letto, **rassetta** tutto,

Ladroni

Ladri di strada, briganti.

Uscio

Porta.

Alle sue spalle

Dietro di lui.

Spiedo

Asta di ferro in cui le carni sono infilata e poste sulla fiamma a cuocere.

Arrostitire

Cuocere sulla fiamma alta.

Rosicchia

Mangia a piccoli morsi.

Banditi

Criminale, fuorilegge, delinquente.

Cantuccio

Angolino.

Dito di vino

Locuzione: un goccio, sorso di vino.

L'indomani

mangia le dodicì ali di pollo, i dodicì cantucci di pane e beve le dodicì dita di vino.

– **Sei un buono a nulla!** – dice il capo quando torna e vede la casa sistemata, i polli e i pani mangiati e il vino bevuto. Mette di guardia un altro. Ma anche questo rimane fuori dalla porta, mentre la ragazza era dentro. Tutti i ladroni provano a fare la guardia ancora per undici giorni, e non scoprono la ragazza.

Il dodicesimo giorno, vuole fare la guardia il capo; rimane dentro, e vede la ragazza uscire da sotto il letto. La prende per un braccio: – Non aver paura, – le dice, – rimani qui. Ti **tratteremo** come una sorellina.

Così la ragazza resta con i ladroni: fa le **faccende** in casa, e loro le portano ogni sera gioielli, monete d'oro, anelli e orecchini.

Il più piccolo dei ladroni amava vestirsi da gran signore durante le rapine, e fermarsi alle migliori locande. Così una sera va a mangiare dalla Bella Venezia.

– Da dove venite? – gli chiede la locandiera.

– Dal fondo del bosco, – dice il ladrone.

– Avete mai visto una più bella di me?

– Sì, l'ho vista – dice il ladrone.

– E chi è?

– È una ragazza che vive con noi.

La Bella Venezia capisce che sua figlia è ancora viva.

Alla locanda veniva ogni giorno a chiedere l'**elemosina** una vecchia strega. La Bella Venezia le promette metà delle sue ricchezze se trova sua figlia e la ammazza.

Un giorno i ladroni non erano in casa e la ragazza cantava alla finestra; passa una vecchia e dice: – Vendo **spille!** Vendo **spille!** Bella ragazza, mi fai entrare? Ti faccio vedere uno spillone per il capo che è una meraviglia.

La fa entrare, e la vecchia fa finta di mostrare come le stava

Il giorno dopo.

Rassetta

Rimette a posto, riordina.

Sei un buono a nulla!

Sei incapace, non sai fare niente.

Tratteremo

Considereremo.

Faccende

Lavori di casa, pulizie.

Elemosina

Richiesta di soldi o doni da parte di chi è molto povero.

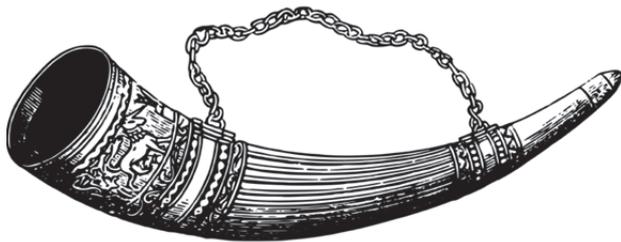
Spille

bene uno spillone nei capelli, ma lo **conficca** nella testa e la ragazza muore.

Quando tornano i ladroni, la trovano morta e piangono molto. Scelgono un grande albero dal tronco **cavo** e la seppelliscono lì.

Il figlio del Re andava a caccia. Sente i cani abbaiare e li vede tutti **raspare** con le zampe al tronco di un albero. Il figlio del Re ci guarda dentro e trova una bellissima ragazza morta.

Dice il figlio del Re: – Anche se sei morta, non posso staccarmi da te –. Suona il **corno**, raduna i suoi cacciatori, e la porta al palazzo reale.



Un corno

La fa chiudere in una stanza; la Regina sua madre non sapeva nulla, ma lui passava le giornate in quella stanza e **contemplava** la bella morta.

La madre, insospettata, entra nella stanza all'improvviso. – Ah! Per questo non volevi uscire! Ma è morta! Che te ne fai?

– Morta o non morta, non so vivere lontano da lei!

La Regina fa chiamare il Real **Parrucchiere**: voleva almeno pettinare la fanciulla. Il Real Parrucchiere comincia a pettinarla, e si rompe il pettine. Prende un altro pettine e anche quello si rompe. Così, uno dopo l'altro, rompe sette pettini. – Ma cosa ha in testa questa ragazza? – chiede il

Sottili bastoncini appuntiti usati come fermagli per i capelli.

Conficca

Fa penetrare con forza, infila, pianta.

Cavo

Vuoto, scavato.

Raspare

Grattare la terra con le zampe.

Corno

Strumento a fiato formato da un tubo a spirale.

Contemplava

Ammirava, guardava con meraviglia.

Parrucchiere

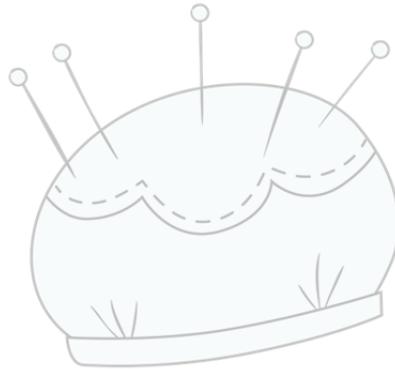
Real Parrucchiere. – Voglio guardare –. E tocca una **capocchia** di spillone. Tira piano piano; la giovane riapre gli occhi, sospira e si alza in piedi.

Si fanno le nozze con grandi tavole anche per strada!

Persona che taglia e acconcia, pettina i capelli.

Capocchia

Estremità tondeggiate di spilli.



Spilli con capocchie

ATTIVITÀ

1. Completa il riassunto della fiaba con le parole nel box.

strega agnello servitore Parrucchiere bosco
figlia faccende clienti Principe capanna
padrona vita nessuna bella occhi

La Bella Venezia era la di una locanda e credeva di essere la donna più esistente. Per esserne certa lo domandava ai suoi che avevano viaggiato molto. Tutti le confermarono che non esisteva più bella di lei tranne uno: più bella di lei era sua La Bella Venezia allora ordina al suo di rinchiudere la figlia in una, poi di ucciderla, portandole i suoi e il suo sangue come prova. Lo sguattero non ha il coraggio: abbandona la fanciulla nel e porta alla padrona gli occhi e il sangue di un La fanciulla trova la casa di dodici ladroni; la accolgono e in cambio si occupa delle domestiche. Poi la madre scopre che è ancora viva e chiede ad una strega di ucciderla. La travestita le conficca uno spillone in testa e causa la sua morte; i ladroni la seppelliscono nel bosco. Un se ne innamora anche se morta e la porta al suo castello. La Regina la vuole pettinare: il scopre lo spillone, lo sfilta: la fanciulla riprende e può sposare il Principe.

2. Individua nel testo le parole ripetute due volte e prova a sostituirle con un'altra espressione.

- 1)
- 2)
- 3)

4)

Quale può essere il motivo della loro presenza nel testo di una fiaba?

.....
.....
.....

3. La fiaba della Bella Venezia è molto simile a quella, più famosa, di Biancaneve. Completa la tabella inserendo gli elementi della Bella Venezia corrispondenti a quelli di Biancaneve.

BIANCANEVE	LA BELLA VENEZIA
1. È una principessa.	
2. Sua madre è morta; la matrigna è gelosa della sua bellezza.	
3. È ospite di 7 nani.	
4. La matrigna la uccide.	
5. Una mela causa la sua morte.	
6. Viene sepolta in una bara di cristallo.	
7. Un Principe la fa tornare alla vita.	

4. All'interno del testo sono presenti nomi alterati.

Completa la tabella: barra la casella corretta (se la parola è un diminutivo, accrescitivo o dispregiativo), scrivi l'aggettivo o il nome da cui deriva e le altre forme alterate.

Ricorda

Gli alterati sono nomi derivati da altri sostantivi con l'aggiunta di particolari suffissi che li modificano in senso quantitativo o qualitativo, ma non nel significato.

Il diminutivo e l'accrescitivo indicano le dimensioni, mentre il dispregiativo una qualità negativa. Esiste anche il vezzeggiativo: con gli stessi suffissi dei diminutivi (-ino, -etto, -uccio) indica l'affetto verso una persona o un oggetto.

Parola nel testo	Forma base	Diminutivo -ino/ -ello/ -uccio	Accrescitivo -one	Dispregiativo -accio
FINESTRELLA				
CAPANNINA				
FINESTRINA				
AGNELLINO				
LUMINO				
LADRONI				
ANGOLINO				
SORELLINA				
SPILLONE				

SOLUZIONI DELLE ATTIVITÀ

Italo Calvino: la vita e le opere

Esercizio 1

1. Italo Calvino nasce a Cuba da genitori italiani.
2. Calvino è un antifascista, partecipa alla Resistenza e si iscrive al PCI che poi abbandona.
3. Nelle opere di Calvino si mescolano fantasia e realtà.
4. La trilogia dei *Nostri antenati* è composta dal *Visconte dimezzato*, *Il barone rampante* e *Il cavaliere inesistente*.
5. Lo scrittore tra gli anni Sessanta e Settanta vive a Parigi.
6. La fantascienza racconta storie sulla Terra o extra-terrestri di solito nel futuro (viaggi nello spazio, alieni, robot, guerre tra pianeti). Le opere di Calvino che fanno parte di questo genere sono *Le cosmicomiche* e *Ti con zero*.
7. Le *Lezioni americane* sono cinque conferenze che Calvino doveva tenere presso l'Università di Harvard nel 1985-1986. Vengono pubblicate nel 1988, dopo la morte dell'autore nel 1985.

Le Fiabe italiane

Esercizio 1

1. **F**: I protagonisti delle fiabe sono esseri umani.
2. **F**: Le fiabe, a differenza delle favole, non hanno uno scopo didattico e morale, non insegnano come comportarsi.
3. **F**: La raccolta esce nel 1956.
4. **F**: La raccolta di Calvino non è la prima antologia di fiabe, ma si affianca ad altre raccolte di fiabe del mondo pubblicate da Einaudi nello stesso periodo.
5. **F**: Calvino decide di eliminare il dialetto e “tradurre” le fiabe in un italiano comprensibile a tutti.
6. **V**
7. **V**
8. **V**
9. **V**
10. **F**: Il lavoro di Calvino non trova l'accoglienza di tutti: gli esperti di folklore vogliono più attenzione alle fonti.

Il figlio del mercante di Milano

Esercizio 1

1 – C; 2 – E; 3 – A; 4 – B; 5 – D

Esercizio 2

FRATELLO DI MENICHINO	FATA	MAGO DELLA MONTAGNA DEL FIORE	PRINCIPESSA DI PORTOGALLO
<i>Invidioso</i>	<i>Buona</i>	<i>Affamato</i>	<i>Curiosa</i>
<i>Crudele</i>	<i>Generosa</i>	<i>Pericoloso</i>	<i>Competitiva</i>
<i>Ingrato</i>	<i>Fiduciosa</i>	<i>Isolato</i>	<i>Sprezzante</i>

Esercizio 3

Le parole da individuare sono: CANI, CAVALLI, CORVI, LEPRE, UCCELLINI, UCCELLO.

Gli animali della fiaba

Z F W C I B A O I C L E P R E
N C O V J I O L X L A M S G N
P M R U N E N L Q E L N S Q N
F O I N I L L E C C U A I R Q
C Y Y U V B T C H R Q Y V X N
Q U L X L P K C X A N E R A U
Z S O A Z Q Y U L H L W Z U C
T Q X N F P F L K K Z W Z H N

Esercizio 4

Produzione libera.

Il viaggiatore torinese

Esercizio 1

- | | |
|-------|-------|
| 1 – C | 5 – B |
| 2 – D | 6 – H |
| 3 – F | 7 – A |
| 4 – E | 8 – G |

Esercizio 2

- 1) Il padre non vuole lasciare andare Giuseppe perché è il figlio maggiore e deve ereditare la sua attività.
- 2) Giuseppe riesce finalmente a partire perché il fratello mezzano si sposa e il padre lascia a lui gli affari e l'eredità.
- 3) Giuseppe diventa amico del Re e alla sua corte insegna ai selvaggi molte cose che non conoscevano.
- 4) Giuseppe scopre che la caverna finisce al mare perché segue un bue che ogni notte arriva a prendere un cadavere e sente il rumore dell'acqua.
- 5) Giuseppe quando arriva a Costantinopoli apre un'attività di orefice e gioielliere.

Esercizio 3

Produzione libera.

Esercizio 4

Produzione libera.

Il Fiorentino

Esercizio 1

Un cittadino di Firenze vuole avere storie da raccontare e decide di partire per un viaggio. Per la sua strada incontra un curato e un fattore che si uniscono a lui nel suo cammino. I tre arrivano al palazzo di un Gigante: è la loro occasione per vivere avventure. Il Gigante li accoglie, li ospita e dice di avere bisogno di loro, ma è un inganno: il giorno dopo porta in una stanza e taglia la testa prima al curato, poi al fattore. Il Fiorentino ha visto tutto e usa l'ingegno: finge di preparare una pozione per aggiustare l'occhio storto del Gigante e in realtà lo acceca con l'olio bollente, poi scappa. Anche il Gigante usa l'astuzia: lancia al Fiorentino un anello magico che gli fa diventare di marmo il dito. Il Fiorentino per riuscire a fuggire si taglia il dito. Torna a Firenze e dice di aver perso il dito a tagliare l'erba.

Esercizio 2

1 – B 3 – A 5 – C
2 – B 4 – C

Esercizio 3

- 1) CURATO
- 2) TOCCASANA
- 3) ANELLO
- 4) COGLIERE
- 5) FATTORIA
- 6) SCIABOLA
- 7) AVVENTURA
- 8) FIRENZE
- 9) DECAPITARE
- 10) MARMO

Esercizio 4

Lingua	Scene ripetute	Personaggi fantastici e oggetti magici
<i>C'era una volta</i>	<i>La domanda posta dal curato e dal fattore: – Perché siete in viaggio?</i>	<i>Il Gigante</i>
<i>Cammina cammina</i>	<i>La formula ripetuta dal Gigante (“Vi faccio vedere le carte”) e la decapitazione con la sciabola sia del curato che del fattore.</i>	<i>L'anello magico</i>
<i>Come un salame</i>		

Il soldato napoletano

Esercizio 1

- | | |
|-------|-------|
| 1 – E | 4 – D |
| 2 – F | 5 – B |
| 3 – A | 6 – C |

Esercizio 2

1. **V**
2. **F**: Il soldato napoletano è il più piccolo dei tre.
3. **V**
4. **F**: Le tre vecchie non ritrovano i loro mariti, uccisi dai soldati disertori.
5. **V**
6. **V**
7. **F**: Il re li premia e li nomina Duchi.

Esercizio 3

- 1) SCIABOLA
- 2) POZZO
- 3) SERRATURA
- 4) LOGGIA
- 5) FUCILE
- 6) FINESTRA
- 7) INSEGNA
- 8) USCIO
- 9) LIVREA
- 10) MANTELLO

Esercizio 4

- a. Il protagonista della fiaba è il soldato napoletano.
- b. Nella fiaba ci sono vari antagonisti: all'inizio i giganti, poi l'esercito e la lupa.
- c. Gli aiutanti in questa fiaba non sono esseri viventi, ma gli oggetti che il soldato napoletano prende alle tre vecchiette: la lanterna che fa vedere lontano, la spada che

ruotata in aria stermina un esercito e il fucile in grado di uccidere la lupa a guardia del palazzo del re.

- d. Nella fiaba si ripetono le domande dei giganti, le risposte dei soldati e il modo in cui i soldati uccidono i giganti e si liberano dei corpi: li decapitano con la sciabola e buttano testa e corpo in un pozzo.
- e. L'incantesimo che ha colpito la Principessa e il suo castello ricorda *La bella addormentata nel bosco*; la pianella che rimane in possesso del soldato napoletano ricorda *Cenerentola* (la principessa perde una scarpetta di cristallo mentre fugge dal ballo che rimane al principe).

La Bella Venezia

Esercizio 1

La Bella Venezia era la padrona di una locanda e credeva di essere la donna più bella esistente. Per esserne certa lo domandava ai suoi clienti che avevano viaggiato molto. Tutti le confermavano che non esisteva nessuna più bella di lei tranne uno: più bella di lei era sua figlia. La Bella Venezia allora ordina al suo servitore di rinchiudere la figlia in una capanna, poi di ucciderla, portandole i suoi occhi e il suo sangue come prova. Lo sguattero non ha il coraggio: abbandona la fanciulla nel bosco e porta alla padrona gli occhi e il sangue di un agnello. La fanciulla trova la casa di dodici ladroni; la accolgono e in cambio si occupa delle faccende domestiche. Poi la madre scopre che è ancora viva e chiede ad una strega di ucciderla. La strega travestita le conficca uno spillone in testa e causa la sua morte; i ladroni la seppelliscono nel bosco. Un Principe se ne innamora anche se morta e la porta al suo castello. La Regina la vuole pettinare: il Parrucchiere scopre lo spillone, lo sfila: la fanciulla riprende vita e può sposare il Principe.

Esercizio 2

- 1) Piccola piccola = piccolissima, minuscola.
- 2) Chiusa chiusa = chiusissima, serrata.
- 3) Grande grande = grandissima, enorme.
- 4) Piano piano = molto lentamente, con attenzione.

Queste espressioni ricordano il modo di parlare ai bambini. Sono presenti nelle fiabe perché questo genere nasce come mezzo per divertire i più piccoli.

Esercizio 3

BIANCANEVE	LA BELLA VENEZIA
1. È una principessa	<i>È la figlia di una locandiera</i>
2. Sua madre è morta; la matrigna è gelosa della sua bellezza	<i>Sua madre è gelosa della sua bellezza</i>
3. È ospite di 7 nani	<i>È ospite di 12 ladroni</i>
4. La matrigna la uccide	<i>Una strega pagata dalla madre la uccide</i>
5. Una mela causa la sua morte	<i>Uno spillone causa la sua morte</i>

6. Viene sepolta in una bara di cristallo	<i>Viene sepolta nel tronco cavo di un albero</i>
7. Un Principe la fa tornare alla vita	<i>Il Parrucchiere reale la fa tornare alla vita</i>

Esercizio 4

Parola nel testo	Forma base	Diminutivo -ino/ -ello/ -uccio	Accrescitivo -one	Dispregiativo -accio
FINESTRELLA	<i>Finestra</i>	<i>X</i>	<i>Finestrona</i>	<i>Finestraccia</i>
CAPANNINA	<i>Capanna</i>	<i>X</i>	<i>Capannona</i>	<i>Capannaccia</i>
FINESTRINA	<i>Finestra</i>	<i>X</i>	<i>Finestrona</i>	<i>Finestraccia</i>
AGNELLINO	<i>Agnello</i>	<i>X</i>	<i>Agnellone</i>	<i>Agnellaccio</i>
LUMINO	<i>Lume</i>	<i>X</i>	<i>Lumone</i>	<i>Lumaccio</i>
LADRONI	<i>Ladri</i>	<i>Ladrucci</i>	<i>X</i>	<i>Ladracci</i>
ANGOLINO	<i>Angolo</i>	<i>X</i>	<i>Angolone</i>	<i>Angolaccio</i>
SORELLINA	<i>Sorella</i>	<i>X</i>	<i>Sorellona</i>	<i>Sorellaccia</i>
SPILLONE	<i>Spillo</i>	<i>Spillino</i>	<i>X</i>	<i>Spillaccio</i>

finito di stampare
nel mese di dicembre 2021
presso la LITOGRAFIA SOLARI
Peschiera Borromeo (MI)

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: <http://libri.educatt.online>



9 788893 359092

14,00 euro